



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

13/10/2014 Il Sole 24 Ore	8
L'Isee si avvicina al debutto tra molte insidie	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	10
Per le fatture elettroniche censimento entro il 27 ottobre	
13/10/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Tasse e multe, 70 miliardi a rischio	
13/10/2014 La Repubblica - Milano	14
Le mostre d'oro con lo sconto per rilanciare la card dei musei	
13/10/2014 La Stampa - Cuneo	15
Province, oggi inizia la nuova era	
13/10/2014 Il Giornale - Nazionale	16
La grande bellezza d'Italia che non sapevamo di avere	
13/10/2014 Il Mattino - Nazionale	18
Tokyo e Napoli stessa idea destini diversi	
13/10/2014 Corriere Adriatico - Fermo	20
Province, si riparte da Serrani e Tagliolini	
13/10/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari	22
Palermo europea? No, è mediorientale	
13/10/2014 Gazzetta del Sud - Messina	24
Un ' impresa sarebbe già dichiarata fallita	
13/10/2014 La Provincia di Como	25
Tirocinio di sei mesi Nel Comune di Albiolo	
13/10/2014 La Sicilia - Nazionale	26
«Scelte anacronistiche e minaccia inaccettabile al patrimonio ambientale, economico e sociale»	
13/10/2014 Unione Sarda	28
Operatori culturali in campo col Comune	
13/10/2014 Il Roma	29
Sodano: non sarà una vecchia Provincia	

13/10/2014 Eco di Biella	30
Cavicchioli, Pella e Belossi all'Anci che rilancia Unioni di comuni	

FINANZA LOCALE

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
TASI Calcoli, detrazioni, delibere comunali Ecco i cinque controlli per non sbagliare	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	34
Comuni, cambia il «Patto»	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	36
Acconto Tasi alla volata finale	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
Senza garanzie la casa resta tabù	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	42
Troppe tasse e c'è chi rinuncia all'abitazione	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	44
Per le ex province una dote di 9 miliardi	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	46
In Sardegna, Friuli e Sicilia si è scelto il «fai-da-te»	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	47
Cessioni neutre per le cubature	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	48
Permesso di costruire: i limiti all'annullamento	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	51
Progetti, rischio caos sulla divisione dei premi	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	52
Spesa di personale, nessuna esclusione oltre ai fondi Ue	
13/10/2014 La Stampa - Nazionale	53
Stangata agli enti locali e ossigeno alle imprese	
13/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	55
Ancora tre giorni per pagare la Tasi	
13/10/2014 Corriere Economia	56
Dalla rendita alla cassa in otto passi	
13/10/2014 Corriere Economia	57
Fisco Le ultime ore per il conto della Tasi	

13/10/2014 Corriere Economia 59
Attenti, conta la data della delibera

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 61
Gli eurodeputati fanno il pieno di consulenze

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 63
Nelle Province riappaiono i vecchi politici

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 65
Visco: la disuguaglianza è cresciuta a livelli senza precedenti

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 66
Una manovra da 23 miliardi Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 68
Dalla droga alla prostituzione: il Pil «oscuro» vale 50 miliardi

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 70
Pensioni sempre più «mini»

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 73
Bonus casa per 1,2 milioni di cantieri

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 75
Sorveglianza più stretta sui «crediti ristrutturati»

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 77
Errori di invio e vizi formali contro il fermo del veicolo

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 78
Più chance per bloccare l'ipoteca

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 80
«Fine mandato», accordo prima della nomina

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 81
Decisiva la qualità dei dati contabili

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 82
Valorizzare il patrimonio: quattro punti da attuare

13/10/2014 Il Sole 24 Ore 83
Anticipi di tesoreria con limiti dinamici

13/10/2014 La Repubblica - Nazionale 84
Il Tfr di Pantalone

13/10/2014 La Repubblica - Nazionale	86
Poletti: "Pronti a un'altra fiducia sul Jobs Act"	
13/10/2014 La Stampa - Nazionale	87
Furlan: via tutti i contratti precari	
13/10/2014 La Stampa - Nazionale	89
È la Germania il Paese che ha speso di più per salvare le banche	
13/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Equitalia, un rientro più morbido anche per chi ha saltato più rate	
13/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Franceschini: «Le tasse? Pagatele con le opere d'arte»	
13/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Premi di risultato 2012 non versati per duemila dirigenti dei ministeri	
13/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
Lavoro, alla Camera il governo corre Poletti: se serve pronti alla fiducia	
13/10/2014 Il Giornale - Nazionale	96
Ecco come sarà il condono fiscale	
13/10/2014 Il Giornale - Nazionale	98
Renzi ha fatto male i conti Aria di tempesta sui mercati	
13/10/2014 Il Giornale - Nazionale	100
Fisco, clima da Ddr: un milione di italiani ha denunciato i vicini	
13/10/2014 Il Giornale - Nazionale	101
L'autoriciclaggio fa litigare Pd e Ncd	
13/10/2014 Il Fatto Quotidiano	102
Bene parlare di euro, difficile uscirne	
13/10/2014 Il Tempo - Nazionale	103
Addio ai contratti di collaborazione. Le partite Iva cambieranno	
13/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	104
Mani cinesi sull'energia italiana	
13/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	106
Musei, ecco il piano per aprire il mercato con i privati la torta arriva a 2,5 miliardi	
13/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	109
Un chip per recuperare 91 miliardi evasi	
13/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	111
Strade, rischio boomerang dai tagli alla spesa	

13/10/2014 Corriere Economia	112
«La concorrenza vince: in treno, non in banca»	
13/10/2014 Corriere Economia	114
Il Lussemburgo frena sui paradisi fiscali Ue	
13/10/2014 ItaliaOggi Sette	115
La voluntary disclosure punta sulla riduzione delle	
13/10/2014 ItaliaOggi Sette	117
Ampio scudo sui reati tributari	
13/10/2014 ItaliaOggi Sette	118
Una fattura elettronica salata Non convince i professionisti	
13/10/2014 ItaliaOggi Sette	120
Rent to buy in assetto variabile	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	123
Pompei, gli appalti sempre agli stessi	
<i>NAPOLI</i>	
13/10/2014 Il Sole 24 Ore	125
Expo, manca ancora un terzo dei lavori	
<i>MILANO</i>	
13/10/2014 La Repubblica - Nazionale	127
Doria sotto assedio "Non forzo le regole siamo condannati a vivere in emergenza"	
<i>GENOVA</i>	
13/10/2014 La Repubblica - Roma	129
Matrimoni gay all'estero Marino registra le nozze: sabato primo sì in Comune	
<i>ROMA</i>	
13/10/2014 La Stampa - Torino	130
Disoccupazione giovanile A Torino il record del Nord	
<i>TORINO</i>	
13/10/2014 La Stampa - Nazionale	131
Servono 300 milioni permettere in sicurezza la città	
<i>GENOVA</i>	
13/10/2014 Il Messaggero - Roma	132
Auto blu e pc, scure sugli sprechi	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

15 articoli

WELFARE

L'Isee si avvicina al debutto tra molte insidie

Valentina Melis

Valentina Melis u pagina 12

Nuovo Isee all'ultimo miglio, ma già si intravede il rischio di una stretta sul welfare dei Comuni. È pronta, e dovrebbe arrivare presto ai tecnici dei Comuni e dei Caf, la versione finale dei moduli con cui i cittadini dovranno chiedere, dal 2015, il calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente. In pratica, lo strumento che serve a valutare se si ha diritto o meno a prestazioni sociali agevolate: dagli sconti sulle rette dell'asilo alle mense scolastiche, dalle spese sulle residenze per anziani alle agevolazioni sulle tasse universitarie.

L'ufficializzazione della nuova «Dichiarazione sostitutiva unica» (Dsu) è il tassello che manca per completare il travagliato percorso normativo del nuovo indicatore. Basti pensare che secondo il decreto salva-Italia avrebbe dovuto concludersi già a maggio del 2012. Ora ci siamo, a quanto pare: dal prossimo 1° gennaio - ha annunciato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in un'audizione alla commissione affari sociali della Camera - uscirà definitivamente di scena l'Isee in vigore dal 1998 e debutterà il sistema di calcolo ridisegnato dal Dpcm 159/2013.

L'obiettivo dichiarato è raggiungere maggiore equità e contrastare gli abusi. Il nuovo Isee, infatti, fotografa la situazione economica considerando, per ciascuna famiglia, non solo i redditi soggetti a Irpef ma anche una serie di redditi che il vecchio indicatore non conteggiava (quelli esenti da imposta, gli assegni per il mantenimento dei figli). Pesano di più gli immobili e si punta finalmente a registrare in maniera puntuale anche depositi, conti correnti, titoli di Stato, fondi e azioni.

In più, e questa è forse la novità più rilevante, solo una parte dei dati sarà autodichiarata dal cittadino. Una fetta rilevante delle informazioni sarà ricavata direttamente dall'Inps, che interrogherà l'anagrafe tributaria, cioè accederà ai dati dell'agenzia delle Entrate. A regime (quando saranno risolti i nodi ancora aperti sulla tutela della privacy) l'amministrazione potrà accedere alla giacenza media dei conti correnti di ciascun richiedente. Dovrebbe essere così più difficile "dimenticare" risparmi e investimenti.

«La sola diffusione delle notizie sul monitoraggio dei conti correnti - nota Raffaele Tangorra, direttore generale per l'inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro - al Sud ha fatto diminuire del 10%, dal 2011 al 2013, il numero delle dichiarazioni sostitutive con rendimento del patrimonio mobiliare pari a zero. Nel Mezzogiorno, tre anni fa erano il 96% delle Dsu». Come dire che quasi tutti, nel chiedere l'Isee, dichiaravano di non avere neanche un conto corrente.

La tagliola sui tempi - unita alla costante spending review cui sono chiamati anche i bilanci locali - sta già mettendo i sindaci alle strette. Dopo 30 giorni dalla pubblicazione ufficiale dei nuovi modelli di domanda (attesa entro novembre), entrerà in vigore il nuovo sistema di calcolo. E le nuove prestazioni agevolate potranno essere concesse solo su questa base.

I Comuni, quindi, stanno iniziando a ragionare per ridefinire le soglie Isee sotto le quali scatta il diritto agli sconti. Un compito difficilissimo - se non impossibile - perché si tratta di fare simulazioni con dati che in parte le amministrazioni locali non possiedono neppure. Con il rischio di aprire un buco in bilancio (se le nuove soglie saranno troppo generose) o di ridurre drasticamente la platea dei beneficiari (se saranno troppo severe). L'esperienza dell'Imu dimostra che, di fronte a un'incertezza, i tecnici dei Comuni hanno sempre tenuto un margine di sicurezza per chiudere i conti "in nero". Lo scenario di una possibile stretta nasce da qui. Oltre che dai vincoli di bilancio. «Nel 2013 - spiega Achille Variati, sindaco di Vicenza e delegato dell'Anci per il Welfare - nel 70% dei Comuni italiani sono rimasti invariati i servizi sociali, rispetto all'anno prima. E questo non perché siano diminuiti i bisogni, ma perché i Comuni non ce la fanno a sostenere le spese».

Sulla stessa linea d'onda Pierfrancesco Majorino, assessore alle politiche sociali del Comune di Milano: «Il Governo non deve sottovalutare l'effetto del debutto del nuovo Isee e dei continui tagli alla spesa sociale. Il lavoro dei Comuni - continua - è trovare un punto di equilibrio delicato tra l'esigenza di non penalizzare i cittadini bisognosi e quella di contenere la spesa. Proprio ora, sarebbe necessario che il ministero del Lavoro coordinasse il lavoro dei Comuni». Peraltro, se i Comuni non riuscissero ad approvare in tempi brevi i nuovi regolamenti (che devono passare per l'approvazione del Consiglio), il nuovo Isee scatterebbe con le vecchie soglie. Rischiando, quindi, di ridurre realmente i beneficiari.

Un altro fronte "caldo" è quello dei Caf, su cui poveranno le richieste di circa sei milioni di famiglie che ogni anno si fanno calcolare l'Isee. «Ci servirà almeno un mese di tempo per formare il personale in tutte le sedi provinciali - si lamenta Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf - e dovremo cambiare tutti i nostri software». Mentre Dino Giornetti, del Caf Cisl, fa notare che «il nuovo indicatore è totalmente diverso dal precedente, e sarà necessario quindi richiedere ai cittadini un numero maggiore di informazioni e di documenti».

Per la Pa, la sfida sarà tenere il passo con la complessità del nuovo sistema. Sia perché il rilascio dell'Isee avvenga nei tempi previsti (una decina di giorni, tra l'acquisizione dei dati dichiarati dal cittadino e quelli da ricavare dalle banche dati), sia perché il sistema dei controlli funzioni davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANDAMENTO Le dichiarazioni Isee (Dsu) sottoscritte negli ultimi cinque anni. Dati in milioni 2009 2010 2011 2012 2013 2,0 3,5 5,0 6,5 8,0 Totale di cui nelle regioni del Mezzogiorno (Sud e Isole) 6,9 4,1 6,1 3,2 Variazione % 2013- 2009 7,4 7,5 6,5 4,5 4,4 3,5 -11,6 -22,0 LA CASA Dove vivono le famiglie che hanno presentato l'Isee. Dati in % sul totale Casa di proprietà senza mutuo 42,7 Casa di proprietà con mutuo 6,8 Casa in affitto 20,2 Altro (case di parenti, case popolari eccetera) 30,3L'indicatore in cifre

Foto: - Fonte: Rapporto Inps 2013 e Rapporto Isee 2012

Adempimenti. Al via il monitoraggio di Ifel e Agenzia digitale

Per le fatture elettroniche censimento entro il 27 ottobre

Patrizia Ruffini

Al via il monitoraggio dello stato di avanzamento della fatturazione elettronica, in vista della scadenza del 31 marzo 2015 per la partenza a regime di tutte le pubbliche amministrazioni (enti locali compresi). Da quella data i fornitori dovranno inviare alle Pa esclusivamente fatture in file dati (Xml) secondo tracciati predefiniti, completi di firma digitale; inoltre fra il fornitore e la Pa si frapperà un sistema di interscambio (Sdi), gestito dall'agenzia delle Entrate, che ha il compito di ricevere le fatture e inviarle alla Pubblica amministrazione.

Ad accendere i riflettori sul progetto della fatturazione elettronica, definito come strategico per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana, sono Ifel e l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), attraverso un questionario spedito a tutti i Comuni da compilare entro il 27 ottobre 2014, volto ad acquisire elementi informativi utili all'avvio del processo e a conoscere la tempistica delle attività preparatorie dei comuni.

Innanzitutto, gli enti devono nominare un referente dell'amministrazione per la fatturazione elettronica nei rapporti con Agid. La prima attività, secondo il Dm 55/2013, è il caricamento degli uffici destinatari di fatturazione elettronica. Entro il 31 dicembre 2014, gli enti devono riportare questi uffici sul portale dell'indice delle Pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it), insieme ai dati tecnici del canale di trasmissione a cui il Sistema di interscambio dovrà recapitare le fatture elettroniche. Se gli uffici destinatari sono già indicati, è sufficiente aggiungere agli uffici il «servizio fatturazione elettronica», affinché l'Ipa possa assegnare il codice univoco ufficio (sei caratteri alfanumerici), che sarà utilizzato dal sistema d'interscambio per la destinazione delle fatture elettroniche.

La seconda attività interessa la comunicazione ai fornitori dei contratti in essere dei «codici univoci ufficio», da riportare nelle fatture elettroniche. Questa attività, che può già essere intrapresa, deve terminare entro il 28 febbraio. Per i contratti stipulati d'ora in avanti gli enti possono già prevedere il codice univoco ufficio.

Entro il 15 marzo 2015, infine, devono essere adeguati i sistemi informativi contabili per la ricezione, gestione e conservazione delle fatture. Inoltre deve essere verificato il colloquio tra il canale di acquisizione delle fatture e il sistema d'interscambio (Pec, Ftp, Spcoop).

Gli ulteriori dati richiesti dal questionario Ifel- Agid riguardano il volume delle fatture movimentato per gli anni 2012 e 2013; eventuali periodi dell'anno in cui si registrano picchi del numero delle fatture o fatture con notevoli allegati ed eventuale utilizzo di intermediari per la ricezione delle fatture elettroniche.

Da ultimo, mentre tutto ciò riguarda il ciclo passivo, quando gli enti locali sono fornitori di una Pubblica amministrazione centrale (ciclo attivo) devono già emettere la fattura elettronica dal 6 giugno scorso, data di avvio del progetto per le Pa centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI: ECCO I SOLDI NON INCASSATI DA REGIONI E COMUNI

Tasse e multe, 70 miliardi a rischio

FEDERICO FUBINI ROBERTO MANIA

PER i Comuni sono 33 miliardi di euro, per le Province ordinarie 7 miliardi, mentre per le Regioni e le Province autonome il valore è indeterminato, ma superiore a 29,8 miliardi. Il totale dunque arriva a 70 miliardi.

ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA. Per i Comuni sono 33 miliardi di euro, per le Province ordinarie sono 7 miliardi, mentre per le Regioni e le Province autonome il valore resta indeterminato, ma è sicuramente (di un bel po') superiore a quota 29,8 miliardi. Il totale dunque arriva a 70 miliardi di euro nella più cauta delle ipotesi. Sono i cosiddetti "residui attivi", nome burocratico per il più ingombrante degli scheletri nell'armadio della contabilità dello Stato. Dietro i quali c'è un buco potenziale nei conti pubblici ben superiore ai 7 miliardi di euro.

Tecnicamente, si tratta di poste che Regioni, Province e Comuni hanno da decenni l'abitudine di riportare all'attivo nei bilanci, in quanto somme da riscuotere: arretrati di tasse, multe non ancora pagate, trasferimenti dal governo non ancora versati o di fondi dell'Unione europea non utilizzati. Sono "residui" perché restano da incassare (almeno) dall'anno prima e una parte importante di essi prima o poi arriverà davvero. Un'altra invece non arriverà mai, specie se i crediti sono vecchi e di fatto inesigibili. Ma con le entrate fasulle si finanziano le spese. Che sono vere però.

I bilanci degli enti locali diventano così il pozzo dei desideri.

Prendiamo Roma: nel rendiconto della Capitale per il 2013 sono stati iscritti 408 milioni di entrate sotto la voce multe. Una cifra irrealistica se si pensa che l'anno precedente l'accertato si era fermato a 280 milioni. Roma ha un arretrato di multe non riscosse che supera i 600 milioni di euro, di questi nel 2012 ne sono stati recuperati solo 31 milioni, cioè il 5 per cento. La stragrande maggioranza delle multe non pagate, il Campidoglio, come molti altri Comuni, non le incasserà mai.

L'ha detto la Corte dei conti il 21 marzo scorso in un'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato: «È lecito presumere che una parte non irrilevante di enti comunali continui a conservare tra i propri residui attivi ingenti partite ormai da considerare nella sostanza non riscuotibili, sebbene ancora formalmente non dichiarate inesigibili». E ancora. Quando l'ormai ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris fece la pulizia del bilancio comunale si ritrovò con un buco di 850 milioni oltre al debito complessivo di 1,4 miliardi delle ventidue società partecipate dal Comune. C'erano poste relative a entrate teoriche attese da oltre vent'anni, quando c'era la prima Repubblica e di federalismo fiscale nemmeno si parlava. I residui attivi dunque abbelliscono il bilancio, nascondono l'irresponsabile immobilismo degli amministratori. Ha scritto l'ex revisore dei conti del Comune partenopeo Gianluca Battaglia, secondo quanto riportato nel libro di Luca Antonini "Federalismo all'italiana": «Una volta provveduto alla notifica il Comune non si preoccupa più di nulla. Mancano controlli e strutture adeguate. Si fa affidamento unicamente sulla buona volontà dei napoletani».

Disarmante. E infatti negli ultimi cinque anni il Comune di Napoli, all'insegna del realismo contabile ma anche della propria inefficienza, ha cancellato circa il 30 per cento delle multe non pagate.

Alessandria è finita in default: nel 2010 dichiarava un ammontare di residui attivi pari al 54,6 per cento delle entrate complessive. Un bilancio scritto sulla sabbia, sostenuto dagli "incasserò".

E ora a pagare sono i cittadini che ricevono meno servizi. Ma anche i dipendenti che si sono visti tagliare le retribuzioni. La Giunta Crocetta in Sicilia ha registrato nel bilancio 2013, assai criticato dai giudici contabili per le numerose incongruenze, 15 miliardi di residui attivi di cui ben 11 ereditati dalle precedenti gestioni. In Piemonte, durante la giunta del leghista Roberto Cota, nel bilancio del 2012, prima dello scandalo di Rimborsopoli, risultava una somma pari a 4,13 miliardi di residui attivi. Buona parte dei quali - accertò la Corte dei conti - risalivano a quasi dieci anni prima. Insomma che non si sarebbero mai incassati era chiaro a tutti.

L'ultimo è il dissesto del Comune di Viareggio: oltre 50 milioni di debito. Il sindaco Leonardo Betti (Pd) si è dimesso. In "zona Cesarini" per evitare il disastro la Viareggio Patrimonio, società a cui era affidata la riscossione di tasse e multe, disse che aveva da incassare 103 milioni.

Non ci ha creduto nemmeno il sindaco che ha parlato di «finanza creativa», "accontentandosi" dei 27,1 milioni di crediti accumulati solo sulla carta.

Ma la pacchia è giunta quasi al termine. L'operazione-verità della finanza pubblica locale è partita: una legge passata durante il governo di Mario Monti, un decreto del 2011 e un secondo decreto (il 126) approvato il 10 agosto scorso, nella distrazione generale, obbligano le amministrazioni a "fare pulizia": eufemismo per indicare che molti residui attivi andranno cancellati e faranno emergere un deficit. Se per ipotesi esso riguardasse appena un decimo dei residui attivi oggi reclamati dagli enti, nella stima più cauta, per i saldi dello Stato italiano creerebbe un buco da oltre 7 miliardi da coprire al più presto. È possibile, se non probabile, che nei prossimi anni gli accertamenti in arrivo sui conti delle giunte facciano emergere ammanchi ben maggiori. Di qui la sola certezza dell'intero esercizio: sta per produrre la vera, brutale spending review del Paese, perché governatori regionali, presidenti di provincia e sindaci non avranno altra scelta che tagliare un euro dalla spesa per ogni euro di "attivi" che risultano posticci. Gli amministratori rischiano di non avere altra scelta. La legge ora prevede un "fondo crediti di dubbia esigibilità". Nota la Corte dei Conti, che da quest'anno ha poteri più stringenti di controllo sui conti delle regioni: il fondo «potrà accompagnare le amministrazioni in disavanzo 'nascosto' verso l'equilibrio». I magistrati contabili non ricorrono a giri di parole, per far capire come i residui attivi di fatto hanno aiutato molti enti a falsificare i bilanci: il basso livello di incasso su di essi, scrive la Sezione autonomie della Corte, «integra un permanente vulnus della consistenza dei risultati economico-finanziari». Anche per questo, in vista della grande "pulizia", si stanno facendo i calcoli generali. I residui all'attivo di 7.173 Comuni italiani agli ultimi dati (2012) valevano 33 miliardi di euro, in continuo aumento anno dopo anno.

Solo nei comuni campani sfiorano i cinque miliardi, quattro in quelli lombardi e superano i sei nel Lazio: indizio certo di come le grandi città chiudano i bilanci fingendo - si è visto - di credere che stanno per incassare una massa enorme di multe o tasse arretrate. In realtà, stima la Corte, ogni anno va all'incasso solo il 41 per cento dei vecchi residui messi a bilancio (al Sud, il 27 per cento), mentre il resto scivola alla voce "avere" degli anni dopo.

Anche se magari quei soldi non si vedranno mai. Per le Province, escluse quelle autonome, il conto arriva a sette miliardi.

Ma è sulle Regioni che il calcolo si fa inestricabile. Non esiste una stima credibile della massa totale di residui attivi nei loro bilanci. Non è mai stata pubblicata.

Ancora meno è dato sapere quanti di essi siano palesemente inesigibili, cioè falsi. Ma un dato esiste: è il calcolo di quanto le varie Regioni riscuotono ogni anno di quegli arretrati. Una somma colossale, ma in calo: 29,8 miliardi solo nel 2012. Si può ipotizzare che il tasso di riscossione effettiva delle Regioni sia comunque superiore al 41 per cento dei Comuni, intorno al 60 per cento. In questo caso, i residui attivi in mano ai governatori costituirebbero una montagna di circa 50 miliardi di euro. Solo ipotesi (caute), in mancanza di vera trasparenza in merito. Ma se ne saprà di più presto, con la "pulizia" in arrivo e l'"operazione-verità". Sicuro da oggi è solo che sta per partire una spending review in sordina, molto più profonda (e dolorosa) di quella della Legge di Stabilità.

Le entrate delle Province non ancora incassate RESIDUI ATTIVI IN MIGLIAIA DI EURO, ANNO 2012 FONTE CORTE CONTI 1.704.232 632.878 1.619.941 2.370.966 714.355 Nord Ovest Nord Est Centro Sud Isole 7.042.372 TOTALE

Le entrate dei Comuni non ancora incassate

RESIDUI ATTIVI IN MIGLIAIA DI EURO, ANNO 2012

Lombardia

3.782.253**4.981.176****3.936.176**

6.276.232 1.869.401 560.336 1.290.336 1.704.982 1.228.592 456.839 406.505 1.269.416 536.042 551.886

199.154 1.345.492 1.796.466 274.732 600.443 Piemonte Liguria Emilia R.

Toscana Sardegna Umbria Lazio Campania Friuli V.G.

Veneto Marche Abruzzo Molise Calabria Sicilia Puglia Basilicata Trentino A. A.

FONTE CORTE CONTI 33.066.459 TOTALE

33.066.459**32.654.450****31.449.590****30.224.896**

Come sono cresciute le entrate non incassate dei Comuni IN MIGLIAIA DI EURO FONTE CORTE CONTI

2009 2010 2011 2012

PER SAPERNE DI PIÙ www.corteconti.it www.anci.it

La cultura

Le mostre d'oro con lo sconto per rilanciare la card dei musei

Solo 200 tessere annuali vendute parte la campagna promozionale
ALESSIA GALLIONE

SONO partite un po' in sordina lo scorso 14 luglio, in contemporanea con i ritocchi all'insù degli ingressi, ma soprattutto con la rivoluzione elettronica alle biglietterie. Un debutto in piena estate che è servito a Palazzo Marino anche come sperimentazione: «Volevamo testare il sistema ed essere sicuri che tutto funzionasse al meglio». Ma, adesso, il Comune rilancia le novità disegnate per la cultura. E fa partire una campagna di promozione per moltiplicare i primi numeri della card annuale per i musei civici e del ticket turistico. Con Chagall, Segantini e Van Gogh (l'apertura al pubblico è prevista per sabato) come testimonial d'eccezione. Perché è questa la possibilità in più che avranno i milanesi che acquisteranno l'abbonamento valido per dodici mesi: non solo visite illimitate a tutti i musei civici, ma anche l'ingresso ridotto alle grandi mostre di Palazzo Reale e delle altre sedi dell'amministrazione (da Palazzo della Ragione al Pac), oltre a sconti al bookshop. Promozioni destinate con il tempo ad arricchirsi.

«Aumenteremo sempre di più l'appeal della carta», promette l'assessore alla Cultura, Filippo Del Corno.

Il primo bilancio è stato tracciato: in due mesi sono state acquistate 200 card (35 euro) destinate ai frequentatori abituali e 150 ticket turistici (12 euro per visitare i musei civici per tre giorni). Numeri che Del Corno considera «incoraggianti». Il motivo: «Non le abbiamo promosse». E se il biglietto turistico è destinato a crescere soprattutto durante i sei mesi di Expo, il Comune vuole veder salire da subito gli abbonati annuali alla cultura: «L'obiettivo è superare le mille card prima di Expo». Per questo, nelle prossime settimane, spunteranno manifesti lungo le strade della città e in metropolitana. Una campagna che utilizzerà il traino delle grandi mostre. Quelli che sono scattati a metà luglio, però, sono anche gli aumenti dei biglietti dei musei civici arrivati a costare tutti 5 (intero) o 3 (ridotto) euro: lo stesso prezzo del Museo del Novecento. «Un'equiparazione» che, continua l'assessore, «sarebbe dovuta partire dieci anni fa, ma che nessuno aveva avuto il coraggio di fare». E che, secondo Del Corno, non ha fatto scappare i visitatori: «C'è stato un calo fisiologico ad agosto dovuto al fatto che l'anno precedente l'ingresso era gratuito, ma poi non abbiamo riscontrato perdite di visitatori». Nei prossimi giorni, anche Milano parteciperà alla riunione tra l'Anci e il ministro dei Beni culturali Franceschini.

Il progetto in discussione: la possibilità di estendere dai musei statali a quelli civici l'ingresso gratuito ogni prima domenica del mese. «Sarei favorevole ad accogliere l'invito del ministro, ma bisogna capire cosa si mette sul piatto - dice ancora Del Corno - . Faremo una riflessione, ma l'auspicio sarebbe quello che il governo compensi i mancati introiti o faccia un investimento importante in termini di promozione». PER SAPERNE DI PIÙ www.turismo.milano.it www.comune.milano.it

Foto: I CIVICI

Foto: Apertura a Franceschini su sale gratis un giorno al mese: "Ma il governo deve darci risorse"

Foto: L'OFFERTA Il poster della campagna che varrà anche nel Museo del '900

riforma. Ieri le votazioni, da stamane gli scrutini

Province, oggi inizia la nuova era

Diventa realtà la Riforma delle province: Consigli più snelli, eletti dagli amministratori locali che hanno votato ieri. Oggi lo scrutinio. Si è votato a Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbania, mentre a Vercelli si aspetterà la conclusione naturale della legislatura. Alessandria, corsa a due.

I candidati presidenti sono il sindaco del capoluogo, Maria Rita Rossa, Pd, e Paolo Borasio, Forza Italia, sindaco di Castelletto Monferrato. Rita Rossa parte con il favore dei pronostici tenuto conto che sei delle sette città centrozona sono governate dal centrosinistra. Una terza lista è in lizza solo con aspiranti consiglieri: «Democrazia e Partecipazione», raccoglie socialisti, Comunisti italiani, Scelta civica. Asti, i dubbi della Langa Fabrizio Brignolo, primo cittadino del capoluogo e di fresca nomina nel Consiglio nazionale Anci, è candidato unico, a capo di una lista «bloccata»: 10 candidati per altrettanti posti in Consiglio. Scelta frutto di un accordo trasversale, anche se con perplessità legate, soprattutto in Langa, alle modalità di suddivisione per territorio. Gli elettori, tra sindaci e consiglieri, sono 1281. La sfida di Biella

Una poltrona per due a Biella, dove si sfidano Emanuela Ramella Pralungo, sindaco di Occhieppo e candidato del Pd, e Sergio Fantone, primo cittadino di Masserano e sostenuto da una lista di centrodestra. Ieri fuori dal seggio Fratelli d'Italia ha improvvisato un happening, portando una bara e volantini simili a manifesti mortuari: «I cittadini non avranno più servizi, ma vedranno le stesse facce occupare disonorevolmente le poltrone». Cuneo oltre il 45%

Un candidato alla presidenza e lista unica formata da amministratori di uno schieramento più ampio del Governo Renzi - , dal Pd a Ncd e Fi: l'incognita era la percentuale dei votanti. Su 2802 sindaci e consiglieri (250 comuni) si sono presentati in 1300. «Un ottimo risultato», secondo il neo presidente Federico Borgna, sindaco di Cuneo. Novara, giochi fatti

C'è un unico candidato, Matteo Besozzi, sindaco di Castelletto Ticino e segretario provinciale del Pd. Il centrodestra ha rinunciato a contrapporgli qualcuno, limitandosi a presentare una lista per il Consiglio, «Autonomia e libertà», che comprende Forza Italia, Lega, Ncd e Fratelli d'Italia. Besozzi è invece sostenuto da «La Provincia in Comune», d'ispirazione Pd. Tre liste nel Vco

Un solo candidato presidente anche nel Verbano Cusio Ossola (Stefano Costa del Pd, sindaco di Baceno), ma tre liste di pretendenti alla carica di consigliere: «Progetto Vco» (centrosinistra), «La Provincia per il territorio» (centrodestra) e «Lago e monti» (composta da sindaci di Verbano e valle Cannobina).

il caso IL PAESE DELLE MERAVIGLIE Quanti tesori nascosti

La grande bellezza d'Italia che non sapevamo di avere

Paesini suggestivi come Tenno e Bosa, piscine naturali in Salento, spiagge selvagge Ecco i paradisi sconosciuti al grande pubblico, ma premiati da guide e concorsi PARADOSSO Gli abitanti conoscono queste «chicche», ma i turisti le ignorano PARCO DA FAVOLA Il giardino più bello del mondo? Si trova in una villa a Verbania

Simonetta Caminiti

Laghi di cristallo, lingue di sabbia bianca che paiono disegnate, colline che avvolgono castelli merlati. Grotte colme di tesori naturali. Il paese delle meraviglie potrebbe essere quello che abbiamo dietro casa. Il dettaglio è, però, che spesso non lo sappiamo. Paesi e riserve naturali italiane su cui fioccano premi, riconoscimenti, articoli di giornale, occhi commossi da troppa bellezza: eppure, spesso non ne abbiamo mai sentito parlare. Secondo il sito americano Buzzfeed , si trova in Italia il parco più bello del mondo. Un giardino che supera Versailles (al secondo posto in una classifica di 18) e i Mottisfont Abbey Rose inglesi. Si chiama Giardino Di Villa Taranto e sorge a Verbania, sul Lago Maggiore. Il giardino è piuttosto giovane (è stato progettato nel 1931 dal Capitano inglese Mc Echarn) e contiene centinaia di specie di fiori, che galleggiano in 16 ettari di verde e pietra, tra fontane, specchi d'acqua e alberi alti. In aprile, i visitatori assistono alla «settimana del tulipano», un piccolo miracolo della natura: ottantamila bulbose in fiore (prima fra tutte quella dei tulipani) assumono colori nuovi e spettacolari. Molto più a Sud, nella pluripremiata Puglia, si spalanca la Grotta della Poesia. È in provincia di Lecce, e contiene la piscina naturale più bella d'Italia. Il nome della località è Roca Vecchia, nel Salento: Travel365 ha piazzato questa piscina tra le dieci più belle al mondo. L'ha scavata il mare, in una conca di roccia tonda e chiara: gli autoctoni e i turisti si tuffano nelle sue acque azzurre, ma i più non sanno ancora dove sia. Le spiagge incantate della Penisola sono tante. Secondo il contest di Legambiente «La più bella sei tu», il prestigioso terzo posto è di Punta Aderci, in provincia di Chieti. Perché? La riserva naturale ha un fascino selvaggio, affacciata com'è sul mare turchese e limpido, ma colma di arbusti mediterranei e acciottolata come i borghi montani. A guardarla dall'alto, quasi sembra di vedere una zampa d'elefante di terra verdissima che affonda sulla riva, incontaminata e dolce. E a proposito di borghi. Ce n'è uno vicino Trento e si chiama Tenno - semisconosciuto nel resto d'Italia -, tra i più suggestivi del Belpaese secondo Borghitalia.it . Il portale racconta di questo paesino medievale (sorto almeno nel 1211) ricco di archi, sottopassi e ballatoi, che spalmano sul territorio un'aria misteriosa e antica. Il paesino si affaccia sull'omonimo lago, di un verdeazzurro quasi accecante, e contiene un castello alto e merlato, dall'aspetto fiabesco. Vanity Fair impalma Sperlinga, vicino Enna, nella sua rassegna dei borghi più belli d'Italia. Sono meno di novecento gli abitanti di questo villaggio circondato dalle meraviglie assai più note della Sicilia. Nel suo perimetro di rocce arenarie (c o m p o s t e cioè da granuli di una particolare sabbia), si parla ancora un dialetto del Nord, cioè quello dei suoi colonizzatori nel M e d i o e v o . Sperlinga è un paesino letteralmente scavato nella roccia: è una sorta di grotta rupestre a cielo aperto. Già tra i 50 paesi più belli d'Italia per Anci (Associazione nazionale comuni italiani), al terzo posto nel concorso di Rai Tre «Il Borgo dei Borghi» è il comune calabrese di Santa Severina (Crotone). Il «paese degli aranci», così chiamato perché circondato, un tempo, da agrumeti il cui effluvio inondava la città. Oggi, poco più di duemila abitanti dimorano attorno al castello normanno più bello d'Italia. Ma, in quello stesso concorso, è la Sardegna ad aggiudicarsi il secondo posto: e sul secondo gradino del podio è finito un comune la cui fama è generalmente oscurata dalle tante meraviglie della regione. Si chiama Bosa, sorge nella provincia di Oristano, e si allarga sul mare. Perché è unica? Bosa è sorretta da rocce vulcaniche; ma è anche l'unico centro edificato accanto all'estuario di un fiume. Il fiume Temo. Una fetta di paradiso tra la collina e il mare. L'ennesima da cui gli autoctoni sono inorgogliati, i visitatori incantati, e il resto d'Italia pressoché ignaro.

PERLE DA SCOPRIRE Il giardino di Villa Taranto a Verbania, sul Lago Maggiore, è il parco più bello del mondo secondo il sito «Buzzfeed» VILLA TARANTO Il concorso di Legambiente per la spiaggia più bella ha premiato, al terzo posto, la poco nota Punta Aderci (Chieti) PUNTA ADERCI ROCA VECCHIA Per

«Travel365» la Grotta della Poesia di Roca Vecchia, in Salento, è fra le dieci piscine naturali più belle al mondo TENNO Un paesino da favola, affacciato sul lago: è Tenno (Trento), premiato fra i più suggestivi da «Borghitalia.it» Sorge vicino a Enna, fra le meraviglie della Sicilia e, secondo «Vanity Fair», Sperlinga è uno dei borghi più belli del nostro Paese SPERLINGA Santa Severina (Crotone) è stato premiato sia dall'Anci, sia da un concorso di Rai Tre come uno dei borghi più belli d'Italia SANTA SEVERINA Va a Bosa, in provincia di Oristano, la medaglia d'argento come «Borgo dei borghi» 2014. Premiata anche la spiaggia BOSA

Il commento La riflessione

Tokyo e Napoli stessa idea destini diversi

Oscar Giannino

> Segue a pag. 54 Sono in corso le procedure di voto da parte dei consiglieri e sindaci dei 92 Comuni inclusi nella Città metropolitana di Napoli, come da settembre sono iniziate le analoghe procedure per Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Reggio Calabria. A Napoli, molta attenzione inevitabilmente va al caso del sindaco «sospeso» Luigi de Magistris e alle polemiche politiche che inevitabilmente suscita. Ma è il caso di allargare lo sguardo. E di considerare che cosa può cambiare davvero, con le Città metropolitane, e quali sono i problemi istituzionali, finanziari e amministrativi che tutt'oggi sono ancora irrisolti. Se non trovano soluzioni adeguate, l'effetto potrebbe essere paradossale: invece di accrescere la bassa funzionalità dei troppi livelli amministrativi italiani sovrapposti, le Città metropolitane potrebbero rappresentare nuovi colli di bottiglia. Diciamolo subito: c'è un problema di competenze, ce n'è uno di risorse, e infine uno, altrettanto essenziale, di modello da adottare. Premessa obbligata: le città metropolitane sono una buona cosa, se guardiamo a come funzionano nel mondo d'oggi. Non è più vero da tempo, che la crescita economica avvenga attraverso competizione tra sistemi-paese nazionali. Oscar Giannino Nel mondo globalizzato, la crescita vede come protagonisti grandi aree metropolitane incardinate sue economie integrate, regionali e macroregionali, capaci di accrescere la propria attrattività secondo modelli aderenti alle specifiche specializzazioni di capitale umano, finanziario e fisico. Le proiezioni del World Economic Forum ci dicono che entro il 2020 vivranno nelle città 5 miliardi di persone. Con poli che entro il 2025 passeranno da 37 a 39 milioni di abitanti a Tokyo, Pechino da 16 a 23 milioni, Shanghai da 20 a 28 milioni, New Delhi da 23 a 33 milioni, New York da 20 a 24 milioni, Mexico City da 20 a 25 milioni, Sao Paulo da 20 a 23 milioni. Nelle metropoli si addenserà il 70% dei consumi delle risorse globali, e saranno la fonte principale di emissioni di CO₂. Le sole efficienze energetiche possibili grazie all'ICT potrebbero generare risparmi pubblici e privati nell'ordine di 600 miliardi di dollari. Nella propria posizione di investitori e regolatori, la sfida immane per gli amministratori pubblici è di accrescere lo sviluppo sostenibile, rendendo più elevata l'attrattività delle grandi aree metropolitane e delle economie regionali su cui insistono. E sono molti gli esempi di Città Metropolitane a cui guardare nel mondo, per «imparare» che cosa fare. Come Amsterdam, che occupa posizioni top in diverse classifiche mondiali grazie ai suoi oltre 30 progetti realizzati, con 70 diversi partner a partire dal 2009. Come Chicago, che ha avviato grandi progetti di risparmio energetico. In Europa un esempio a cui volgere lo sguardo è Barcellona, che da circa 10 anni ha avviato un grande progetto strategico per lo sviluppo e l'attrattività della sua area metropolitana, in stretta connessione con la forte esperienza autonomista della Generalitat catalana. Ma anche Lione e Monaco di Baviera hanno molto da insegnarci. Veniamo al primo problema. Le competenze. La vulgata vuole che, nel nuovo ordinamento amministrativo italiano, nel quale le province sono diventate enti di secondo livello, le Città Metropolitane siano delle super-province quando la loro area di Comuni inglobati superi il milione di abitanti. Tuttavia non è vero. Se osserviamo i compiti demandati alla Città Metropolitana, per almeno quattro funzioni su sei (strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, pianificazione strategica triennale, pianificazione territoriale generale, promozione e coordinamento dello sviluppo economico) non si tratta infatti di funzioni amministrative, ma di veri e propri ambiti generali nei quali far confluire competenze oggi esercitate a livello statale e regionale. Dalla digitalizzazione complessiva che deve trasformare le Città metropolitane in Smart Cities; alla pianificazione complessiva delle infrastrutture di mobilità in entrata, uscita e percorso; all'adozione di standard centralizzati negli acquisti, gare e bandi, e nelle modalità di offerta dell'intergamma dei servizi pubblici delle partecipate di tutti i Comuni inglobati, la realtà è che le Città Metropolitane nascono chiamando ogni nuovo Consiglio metropolitano non solo all'adozione dello statuto entro fine anno, ma a immaginare e avviare una vera e ridefinizione delle competenze nuove, contrattata sia verso la Regione di appartenenza, sia verso lo

Stato. La Grande Napoli da sola vale oltre il 40% dell'intera popolazione amministrata dalla Campania, e la Regione, per quanto renitente, dovrà inevitabilmente cedere molte delle sue modalità attuali di intervento diretto. Altrimenti, non si va da nessuna parte. Per la stessa ragione, credere che le Città metropolitane possano vivere delle risorse - ottimizzate ed efficientate - precedentemente attribuite ai Comuni inglobati, più magari qualche addizionale condivisa con le province di secondo livello, significa con certezza sbattere la testa contro il muro. Non è un caso che sia il presidente dell'ANCI, Fassino, abbia già dato fiato alle trombe, ponendo al governo Renzi la necessità di nuovi stanziamenti. Ma il problema non si risolve con una trattativa anno per anno con il Tesoro, a seconda di quel che consente il patto di stabilità interno ed i saldi pubblici da rispettare. Il punto è che senza una risorsa propria certa e autonoma, la Città Metropolitana nasce in asfissia finanziaria garantita. Anche perché è inutile immaginare risparmi sugli eventuali organici pubblici sovrapposti, che in Italia appartengono al novero dei sogni di noi poveri quattro gatti liberisti. Terzo problema: il modello. L'esperienza mondiale attesta che le Città Metropolitane diventano moltiplicatori di crescita se si aprono davvero ai territori che rappresentano. Per questo, come avviene proprio a Barcellona, oltre allo Statuto occorre che da subito i Consigli metropolitani varino degli Advisory Board di competitività territoriale aperti alle imprese, alle Università, alla società civile e al terzo settore, per coinvolgerli da subito nella redazione di un piano strategico di sviluppo dell'attrattività, scadenzato per obiettivi e gap da colmare in termini pluriennali. Da un fisco meno ostile alla semplificazione regolatoria, dagli hub della conoscenza alle start up all'attrattività degli studenti stranieri, al potenziamento della sharing economy nella mobilità e non solo, la Città Metropolitana della Grande Napoli farà meglio del vecchio Comune se, a differenza del passato, vivrà nelle gambe e nella testa di oltre 2 milioni e mezzo di cittadini.

Province, si riparte da Serrani e Tagliolini

MARIA TERESA BIANCIARDI

Ancona

Liana Serrani ad Ancona e Daniele Tagliolini a Pesaro fanno da apripista. Oggi invece avverrà la proclamazione di Paolo D'Erasmus ad Ascoli e del vincitore della sfida tra Giampiero Gallucci, Fabrizio Cesetti e Jessica Marcozzi a Fermo. Il nuovo corso delle Province si è delineato ieri in un' election day riservata a sindaci e consiglieri delle amministrazioni marchigiane per la formazione di quattro esecutivi che dovranno traghettare gli enti seguendo le direttive della legge Delrio.

Il Sud della regione ha risposto in massa: ad Ascoli ha votato il 91,14% degli aventi diritto (380 su 418), a Fermo l'89,1% (416 su 462). Lo spoglio delle schede è iniziato questa mattina presto. Ancona invece ha chiuso il seggio con il 79% (508 su 647) dei votanti e Pesaro con il 71,9% (510 su 709) avviando subito le procedure per la nomina dei presidenti e dei consigli provinciali. Nella tarda serata la proclamazione di Liana Serrani, sindaco di Montemarciano, e Daniele Tagliolini, sindaco di Peglio, con il 76% delle preferenze e 388 voti su 510. Lo spoglio per i due Consigli si è protratto fino a notte e l'ufficializzazione si avrà solamente nella mattina di oggi.

Nelle Marche la tornata elettorale ha interessato quattro Province su cinque: quella di Macerata infatti, rinnovata nel 2011, scadrà nella primavera del 2016. Nei seggi, uno per ciascuna sede provinciale, si è votato dalle 8 alle 20 e non più a suffragio universale. Alle urne erano chiamati 2.236 elettori, cioè tutti i sindaci e i consiglieri comunali dei rispettivi territori. Nello specifico, 647 per la Provincia di Ancona, 709 per Pesaro e Urbino, 462 per Fermo e 418 per Ascoli Piceno. Il presidente eletto rimane in carica 4 anni. Il consiglieri eletti sono 12 per Ancona e Pesaro e Urbino, 10 rispettivamente per Fermo e Ascoli Piceno.

Nel frattempo la Regione Marche ha costituito l'Osservatorio per il riordino delle Province, un organismo previsto dall'accordo dell'11 settembre scorso tra il Governo e le Regioni in forza della legge Del Rio, che ha trasformato le Province in enti territoriali di area vasta.

L'Osservatorio è composto dal vicepresidente della giunta regionale Antonio Canzian, da sei rappresentanti dei Comuni designati dall'Anci, altrettanti rappresentanti delle Province proposti dall'Upi, dai dirigenti regionali dei comparti interessati al riordino (Bilancio, Personale, Legislativo, Enti locali).

"L'organismo dovrà collaborare alla delicata fase di trasformazione degli enti territoriali che il Paese sta vivendo, a seguito delle riforme approvate dal Parlamento", ha avuto modo di sottolineare il vicepresidente e assessore agli Enti locali Antonio Canzian.

"Un processo che si sta avviando e che procederà attraverso la piena applicazione dei principi di sussidiarietà, la semplificazione e razionalizzazione delle procedure, la riduzione dei costi dell'amministrazione. Anche nelle Marche - ha continuato Canzian - il percorso verrà sviluppato con la partecipazione degli enti interessati, perchè l'obiettivo finale resta quello di portare i servizi vicino alle comunità che ne dovranno beneficiare".

In particolare, l'Osservatorio regionale farà una ricognizione delle funzioni amministrative delle Province e la proposta della loro attribuzione al livello amministrativo più rispondente.

L'Osservatorio regionale dovrà verificare, inoltre, la coerenza delle ricognizioni effettuate dalle Province sui beni e sulle risorse collegate alle funzioni che verranno riordinate e ne approverà i contenuti, trasmettendoli all'Osservatorio nazionale. In caso di incongruenze, individuerà e proporrà alle Province interessate le soluzioni conformi. Esprimerà anche un parere sulle disposizioni legislative regionali in materia di riordino e trasmetterà, sempre all'Osservatorio nazionale, una relazione tecnica e finanziaria sul trasferimento del personale. Questo percorso vedrà anche il confronto con le organizzazioni sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Palermo europea? No, è mediorientale

Il sindaco Orlando, il mondo arabo e i fondi Ue «che cambieranno il nostro trasporto pubblico» I figli della città (e i suoi) fuggono, ma lui: «Ho fatto tornare Cusumano da Londra, sarà un esempio» In quattro anni «Con anello e passante ferroviario conclusi avremo un'ampia linea metropolitana in città» Cervello di ritorno «Il nuovo assessore alla Cultura era da 15 anni all'estero, l'ho riportato a Palermo, in giunta» Bilancio «Abbiamo rimesso i conti a posto: l'unica grande città sotto Roma ad averlo fatto»

Chiara Marasca

«Un anno fa ero pazzo e isterico, perché eravamo in pieno tunnel, e ancora non se ne vedeva l'uscita. Oggi sono solo pazzo, come sempre, ma il vero disastro, per fortuna, è alle spalle: i conti sono stati messi a posto e siamo l'unica grande città sotto Roma ad averlo fatto. Questo dato cambia la prospettiva, di molto». È così che il sindaco Leoluca Orlando risponde quando gli chiediamo di un'intervista fatta nel settembre del 2013 a Corriere.it, nella quale raccontava di come le sue figlie, e altri tre ragazzi della sua famiglia, fossero fuggiti via da Palermo, per tanti motivi, ma in primo luogo perché ne avevano «rifiutato la cultura dell'appartenenza». Parlando della loro scelta papà Orlando appariva accondiscendente, quasi accettasse che fosse l'unica possibile. Non il massimo, notiamo, per essere lui stesso il sindaco della città che li aveva messi in fuga. Oggi la pensa diversamente? Ci sono ragioni per cui un giovane dovrebbe restare a Palermo o, addirittura, tornarci dopo un'esperienza all'estero? «Qualcuno l'ha fatto, ed è un esempio che cito con orgoglio, perché ne sono in parte l'artefice. Parlo del mio nuovo assessore alla Cultura, Andrea Cusumano: era docente al Goldsmiths College di Londra, regista e direttore d'orchestra lanciaatissimo all'estero. Gli ho chiesto di tornare, l'ha fatto. Ne sono soddisfatto anche per il valore simbolico che ha la sua scelta». Sì, certo, significativo: ma non potrà certo accogliere in giunta tutti i cervelli di ritorno... «Naturale, ma questo, e altri fenomeni, sono il segno che qualcosa si muove, a Palermo. Due anni fa chiesi a Ugo Parodi di Mosaicon di occuparsi dell'assessorato all'Innovazione: rifiutò perché la sua azienda, che aveva meno di 10 dipendenti, era in piena fase di crescita: oggi i posti di lavoro sono sessanta». Un piccolo miracolo, tutto privato, però. E i conti del Comune a posto? E' il suo piccolo miracolo? «Siamo entrati in una nuova fase, siamo riusciti a mettere il bilancio in ordine. Qualche dato. Nel documento contabile non c'è un euro di anticipazione di cassa con le banche, il 50 per cento delle entrate proviene dalla nostra fiscalità, la spesa d'investimento è salita dall'un per cento del 2011 al 22 per cento di quest'anno, cioè 220 milioni. Infine la spesa del personale è stata ridotta del 20 per cento, e senza uccidere neanche un dipendente», scherza il sindaco. «Conclusa questa fase ne posso iniziare una nuova, riprendendo, in primo luogo, le relazioni internazionali trascurate. Fino a poco tempo fa non potevo invitare un capo di Stato o un ambasciatore al Comune: c'erano persino le molle fuori dal divano». Qual è l'orizzonte internazionale di Palermo? «Il Mediterraneo. Palermo non è una città europea. È come Istanbul, e non sarà mai Francoforte. Non è un quadro, ma un mosaico. È una città mediorientale in Europa, il punto d'incontro tra Schengen e il mondo arabo. Le nostre relazioni, anche culturali ed economiche, devono guardare sempre più in quella direzione». I soldi però, arrivano dall'Europa. «Certo, e bisogna saperli intercettare. Nel 2011 a Palermo erano arrivati solo 35mila euro. In due anni siamo arrivati a 500 milioni». In gran parte finiti nei cantieri aperti in città, di cui i palermitani si lamentano non poco. Lei sta puntando molto sui trasporti pubblici: smentirà Johnny Stecchino e la classifica mondiale delle città più trafficate (Palermo è sesta)? «I cantieri provocano disagio, certo, ma non ce ne scusiamo, lo abbiamo già detto. È necessario. Entro la primavera avremo tre linee di tram. Poi, in quattro anni, saranno conclusi l'anello e il passante ferroviario, la tratta di attraversamento urbano della linea Fs, con ben 16 fermate sotterranee lungo Palermo. Per la Mal (metropolitana automatica leggera) abbiamo appena ottenuto il primo via libera governativo al progetto: collegherà la periferia est alla stazione Notabartolo. Infine la pista ciclabile: 60 chilometri in tre anni. A quel punto davvero l'auto non servirà».

Anci Leoluca Orlando è presidente siciliano della Associazione nazionale dei Comuni. 54 sindaci dell'area occidentale hanno siglato il Patto di Ventimiglia

Rete Orlando fa parte del Global Parliament of Mayors, rete internazionale di sindaci nata su idea del politologo Usa Benjamin Barber, autore del libro *If Mayors Ruled the World*

Foto: Cantieri del tram Entro la Primavera saranno ultimate tre linee del tram

AMENTA, VICE PRESIDENTE ANCI

Un ' impresa sarebbe già dichiarata fallita

Paolo Amenta sindaco di Canicattini Bagni esponente Anci «I problemi del territorio siciliano non possono essere ridotti a uno scontro tra Crocetta e Orlando. Ridurre il tutto ad un fatto personale significa sminuire il ruolo dei singoli componenti e dell ' Anci Sicilia, che solo pochi giorni fa ha votato una mozione all ' unanimità. Con le sue dichiarazioni Crocetta dimostra definitivamente l ' impossibilità di un dialogo che conferma il giudizio di una emergenza sociale in corso in una Regione che, se fosse una impresa privata, sarebbe stata già dichiarata fallita». Lo afferma il vice presidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni (Siracusa), commentando le parole di Crocetta pronunciate a Taormina in cui ha tirato in ballo il sindaco di Palermo Leoluca Orlando anche nella qualità di presidente Anci. «Queste scelte sbagliate aggiunge Amenta - creano irrimediabilmente una situazione di caos sul piano politico e amministrativo dei Comuni e un crescente senso di sfiducia nei cittadini verso le istituzioni».

Provincia

Tirocinio di sei mesi Nel Comune di Albiolo

Arriva un tirocinio di sei mesi in comune. Compenso di 300 euro al mese presso l'Ufficio tecnico del comune di Albiolo con i seguenti compiti: verifica censimento catastale di tutti gli immobili presenti nel territorio, controllo congruità rendite catastali e collaborazione generica con il Tecnico comunale. Il tirocinio è rivolto a inoccupati-disoccupati di età compresa tra i 18 e i 35 anni e oltre al contributo mensile, certificazione delle competenze acquisite. L'opportunità fa parte della "DoteComune" che è un progetto formativo e professionale organizzato e promosso da Regione Lombardia, Anci Lombardia, Ancitel Lombardia e i comuni aderenti. Rappresenta un'opportunità per conoscere le istituzioni pubbliche e di sperimentarsi nei diversi ambiti comunali diventando, da semplici utenti, anche erogatori di servizi ai cittadini.

Le domande dovranno pervenire entro il 16 ottobre.

Per maggiori informazioni visitare il sito internet: www.dotecomune.it o www.anci.lombardia.it oppure www.comune.albiolo.co.it • L. Tar.

«Scelte anacronistiche e minaccia inaccettabile al patrimonio ambientale, economico e sociale»

Mariza D'Anna La corsa contro le trivelle nel Canale di Sicilia e al largo delle coste dell'isola è iniziata. Con posizioni nette e fortemente contrarie. La questione viene riproposta in questi giorni dal decreto "Sblocca Italia" (all'art. 38) che definisce l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi come «attività di pubblica utilità, urgenti e indifferibili» che, interpretato, sottrarrebbe al governo regionale la competenza al rilascio della autorizzazioni e quindi ad avere l'ultima parola in materia di valutazione ambientale. Oltre a cancellare il divieto di ricerca di idrocarburi nei golfi di Napoli, Salerno, Venezia, il decreto apre una larghissima maglia per il Canale di Sicilia, l'arcipelago della Egadi e l'avamposto siciliano di Pantelleria. Pare che siano finora 13 i progetti di richiesta di prospezioni (per future trivellazioni) in fase di approvazione nel Canale di Sicilia e pare chiara l'intenzione del governo nazionale, dicono gli ambientalisti, «di fare passare le autorizzazioni alle ricerche con valutazioni di impatto ambientale indebolite, progetti di autorizzazione unici per ricerca e coltivazione, emarginando sempre più i pareri dei governi locali». Ma, come è stato sottolineato a Licata, nel corso degli incontri promossi da Greenpeace, Legambiente e Wwf, Anci, associazioni della pesca e del turismo, 8 amministrazioni e l'appoggio di 12 Comuni costieri tra cui Favignana e Pantelleria, le opposizioni ai progetti sono decise. A metà settembre era stato presentato un ricorso al Tar da associazioni ambientaliste, Anci e 5 Comuni contro il parere positivo dato dal ministero dell'Ambiente al progetto "Off-shore Ibleo" e, ad inizio settimana, alla commissione "Via" sono stati prodotti pareri contrari ai progetti di ricerca della compagnia Schlumberger tra Capo Passero e Malta e tra Malta e Pantelleria. Segnali chiari a cui si sono aggiunte le posizioni concordanti del Movimento 5 Stelle e del Pd regionale. L'amministrazione comunale di Pantelleria, intanto, ha già prodotto una delibera contro le perforazioni petrolifere: «Esprimiamo netto dissenso - ha scritto la Giunta - alla realizzazione di ricerche petrolifere della Schlunberger spa sia con indagini sismiche sia con trivellazioni, deturpanti e ambientalmente rischiosissime. Una minaccia inaccettabile al nostro patrimonio ambientale, economico e sociale». La Giunta ha chiesto di verificare se vi possano essere problemi per la sicurezza dovuti all'alta sismicità e alla presenza di vulcani sottomarini attivi. Alle isole Egadi, dove la direzione dell'Area marina protetta sta moltiplicando gli sforzi per conservare un ecosistema unico, le trivellazioni sono considerate un paradosso. Il sindaco Pagoto nel novembre scorso aveva partecipato a un incontro in commissione Territorio e Ambiente del Senato per discutere della questione e ora chiede non solo di arginare il pericolo delle trivelle, ma anche di fermare tutti gli studi preventivi alle perforazioni. «Siamo convinti - dice - che sia infruttuoso e irragionevole pensare di investire ancora su risorse di questo tipo e non orientarsi verso le energie alternative. Il Comune di Favignana in questi anni si è più volte schierato al fianco di Greenpeace, delle associazioni ambientaliste e dei Comuni siciliani contro le prospezioni e perforazioni nel Canale di Sicilia, anche srotolando uno striscione sotto il ministero». Il direttore dell'Area marina protetta, Stefano Donati, è lapidario: «Il paradosso più clamoroso di questa pretesa di esplorare il Canale di Sicilia a caccia di petrolio, continuando a incentrare la produzione energetica sui combustibili fossili, è che, oltre a rischiare di distruggere tutti gli ecosistemi marini e le economie locali che vivono di turismo e pesca, si rischia di aggravare ulteriormente il problema dei cambiamenti climatici e del surriscaldamento globale, andando ad alterare i nostri primi alleati naturali in questa sfida globale. I costi ambientali e economici di queste scelte miopi e anacronistiche potrebbero essere immensi». La proposta di una delibera adottata da tutti i Comuni aderenti al "no", come avanzato dall'amministrazione di Menfi, dovrebbe contenere la richiesta al governatore Crocetta di impugnare l'articolo 38 «in quanto incostituzionale». «Con un colpo di spugna - afferma il presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino dei Cinque Stelle - l'esecutivo spazza via una legge che blindava le coste più pregiate della Sicilia e rischia di spalancare i cancelli alle trivelle». Il Comune di Noto il 3 novembre ospiterà la riunione

di coordinamento contro le trivelle: intanto le associazioni chiamano a raccolta i Comuni affinché partecipino con azioni concrete. Anche il deputato regionale Pd, Antonella Milazzo (in una mozione sottoscritta dal presidente del gruppo Gucciardi e da Cirone, Ferrandelli, Maggio, Panarello e Panepinto) spiega: «L'obiettivo è l'incremento delle estrazioni di idrocarburi liquidi e gassosi, in linea con la Strategia energetica nazionale varata dal governo Monti. Le attività di esplorazione e coltivazione di idrocarburi sono processi altamente inquinanti che potrebbero esporre a gravi rischi aree di particolare pregio naturalistico o soggette a rilevante rischio sismico e aree in cui attività economiche e produttive, come turismo pesca ed agricoltura, possono essere seriamente danneggiate». E chiama in causa il governo regionale affinché «in attuazione della Convenzione di Barcellona, firmata dai 16 Paesi europei che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, intervenga a difesa del territorio, delle sue risorse e dei suoi valori ambientali sospendendo la corsa alle perforazioni in mare e tutti i procedimenti eventualmente già in corso per autorizzazioni nelle Isole Egadi, area marina protetta, e a Pantelleria, entrambi territori ad elevata vocazione turistica e ambientale». Infine anche il senatore Antonio D'Alì, rappresentante del Senato al Parlamento Euro-Mediterraneo, intervenuto alla manifestazione Blue Sea Land sulla "blue economy" e la pesca sostenibile in corso a Mazara, ha sottolineato come dal punto di vista ambientale il Mediterraneo stia vivendo una grave situazione «in particolare per il rischio inquinamento da idrocarburi dovuto al transito delle navi merci. Più del 60% del traffico internazionale passa dal Mediterraneo - ha detto -, per non parlare della questione estrattiva: sono aumentate le esplorazioni di giacimenti di gas e petrolio e il Mediterraneo è ridotto a una groviera. A pagarne le conseguenze sono la pesca e il turismo, rischiamo il tracollo ambientale e perciò servirebbe una moratoria internazionale». 13/10/2014

Operatori culturali in campo col Comune

8 Il progetto Cagliari "Capitale europea della cultura 2019" ha diversi protagonisti. Tra i più importanti gli operatori culturali. L'assessore Enrica Puggioni: «Tra febbraio e aprile 2014 associazioni e operatori culturali si sono confrontati sulla candidatura e hanno avviato un modello di progettazione lavorando in 9 gruppi diversi». È stato promosso un forum di partecipazione e di discussione virtuale «per continuare a confrontarsi anche al di fuori degli incontri». Puggioni: «Il Forum rappresenta un contenitore di idee, suggerimenti, consigli e progetti, grazie al quale si potrà definire l'intero processo di riscrittura della città su base culturale». Non soltanto gruppi e associazioni culturali. Aderisce a "Cagliari 2019" una rete di partenariato a livello locale, regionale e nazionale. Tra i partecipanti: Regione, Provincia, ministero dei Beni culturali, l'Ufficio scolastico regionale, L'Università di Cagliari, la Fondazione Banco di Sardegna. Presenti anche 25 Comuni, l'Ance Sardegna, L'Autorità portuale, la Camera di commercio, sindacati, fondazioni, consorzi, parchi, la diocesi, cooperative. (p. p.) RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FACENTE FUNZIONI «Si apre una fase costituente nuova, serve lo Statuto»

Sodano: non sarà una vecchia Provincia

NAPOLI . «Nessuna contestazione, semplicemente i lavoratori dei Consorzi di bacino della Regione hanno avvicinato il sindaco "sospeso" e me, chiedendoci chiarimenti e garanzie, perché sono preoccupati per il processo di assorbimento del personale nelle società partecipate. Ma il loro destino non dipende dalla Città Metropolitana, bensì dalla legge regionale, che poi è legata a sua volta ai piani d'ambito. Siamo ancora in una fase preliminare. Promesse al momento non se ne possono fare». Così il sindaco facente funzioni Tommaso Sodano, prossimo sindaco, per legge, della Città Metropolitana di Napoli, in merito alle contestazioni di alcuni dipendenti dei Cub, riunitisi sotto Palazzo Matteotti, nei confronti di de Magistris. La proclamazione di Sodano arriverà a giorni. Una bella rivincita per il braccio destro di Giggiò, visto che l'ex senatore del Prc è stato candidato nel 2009, per la lista Rc-Pdci-Das, alla presidenza della Provincia, contro Luigi Cesaro, candidato del Pdl, e Luigi Nicolais, che correva per il Pd, senza però riuscire a vincere . Ieri mattina, Sodano era in piazza Matteotti con de Magistris, il capo di gabinetto Attilio Auricchio, l'ex capo degli staffisti, Alessandro Nardi, e altri fedelissimi, per seguire da vicino le elezioni. «Per me è una giornata come tante - si schernisce Sodano non ci sono solo le elezioni, ma anche tanti altri eventi in città, dalla maratona alle pulizie per la Notte Bianca al Vomero, all'ordinaria amministrazione. Mi sto occupando di tutto». Intanto, però, la sua presenza è un chiaro segnale dell'importanza delle elezioni metropolitane. Sindaco, a giorni sulla sua scrivania ci sarà il dossier sulle partecipate della Provincia che fine faranno ? «La situazione non è facile ed è in continuo divenire. Molti documenti andranno approfonditi. In alcuni casi, manca un piano industriale e vanno date garanzie istituzionali. Con la Città Metropolitana si apre una pagina nuova». Quali sono i primi temi che affronterà? «Subito, il ciclo dei rifiuti, l'edilizia scolastica, la mobilità e la viabilità. Temi che i cittadini della provincia sentono fortemente. Negli anni, la provincia ha un po'smarrito la sua funzione e in alcuni casi non è intervenuta come avrebbe potuto. La Città Metropolitana non può essere una riedizione della Provincia. Si apre una fase costituente nuova. Bisogna costruire un percorso assieme al consiglio metropolitano, che avrà il delicato compito di definire lo Statuto dell'Ente. Vedremo anche quali saranno le indicazioni che arriveranno dall'Anci, che ha già chiesto al Governo un impegno sul patto di stabilità» . Dal punto di vista politico, se le urne dovessero dare una maggioranza di centrosinistra, siete pronti a riaprire un discorso col Pd? «La nostra è una giunta chiaramente di centrosinistra, con sensibilità sia di centro che di sinistra, e si rivolge alle forze progressiste. È normale e fisiologico che si dialoghi con il Pd». PFRA

ISTITUZIONI

Cavicchioli, Pella e Belossi all'Anci che rilancia Unioni di comuni

I sindaci di Candelo (Mariella Biollino), Salussola (Carlo Cabrio), Cavaglià (Giancarlo Borsoi) hanno partecipato, insieme ai sindaci di Biella (Marco Cavicchioli) e Cossato (Claudio Corradino), all'assemblea congressuale Anci a Torino. Il sindaco del capoluogo Piero Fassino, presidente uscente, in apertura, ha sottolineato i cambiamenti in atto e il fatto «che i Comuni siano la cellula fondamentale dell'architettura dello Stato. Devono però essere messi nelle condizioni - ha aggiunto - di assolvere le loro funzioni ottenendo maggior autonomia a livello finanziario, fiscale, organizzativo, istituzionale». Ha poi evidenziato l'importanza delle Unioni dei Comuni «per delineare la nuova fisionomia del territorio; le Unioni non annullano l'identità dei comuni, ma consentono la gestione di funzioni associate. Devono però avere una dimensione ampia, perché proprio l'ampiezza demografica è alla base di una buona capacità di gestione». I sindaci biellesi. «Sono qui, con Mariella Biollino e Giancarlo Borsoi - ha affermato Carlo Cabrio, sindaco di Salussola - in rappresentanza della costituenda unione del Basso Biellese ed ho molto apprezzato la relazione del sindaco Fassino che ha caldeggiato l'Unione di Comuni di una certa ampiezza». «L'Unione più ampia - ha aggiunto Giancarlo Borsoi rafforza il potere dei singoli comuni, che mantengono intatta la propria identità. Questo sta alla base della motivazione che ha portato a un'Unione del basso Biellese con più di 20.000 abitanti». «È una sfida ha sottolineato Mariella Biollino - complessa e difficile, ma da portare avanti compatti. Il rapporto tra la Regione e 1800 comuni non ha più senso oggi; ben diverso è il rapporto tra Regione e Unioni di comuni di 20.000 o 30.000 abitanti». Le nomine. Si è poi proceduto alla nomina dei referenti nazionali e regionali. Tra tutti i numerosi delegati regionali e nazionali sono stati eletti alcuni biellesi. Oltre al sindaco di Biella Marco Cavicchioli e a Roberto Pella (Valdengo), alcuni consiglieri di Biella e Renzo Belossi di Candelo. «Mi fa molto piacere afferma Biollino - che il giovane consigliere di Candelo Renzo Belossi possa portare all'Anci regionale non solo la voce di Candelo, ma di tutta l'Unione del Basso Biellese».

FINANZA LOCALE

16 articoli

TASI Calcoli, detrazioni, delibere comunali Ecco i cinque controlli per non sbagliare

L'ultimo atto E' consigliabile leggere la delibera del comune, facendo riferimento alla più recente Gli inquilini Per la prima volta gli inquilini saranno tenuti al versamento del tributo, dal 10 al 30%

Gino Pagliuca

Ancora tre giorni per pagare la prima rata della Tasi (Tassa sui servizi indivisibili): l'appuntamento di giovedì 16 ottobre riguarda i possessori di immobili nei comuni che hanno deliberato le aliquote tra la fine di maggio e il 10 settembre. Dove il comune aveva deciso entro maggio la prima rata è già stata pagata (la scadenza quasi ovunque era quella del 16 giugno). Nei 659 comuni che non hanno deliberato entro il 10 settembre il tributo si pagherà con l'aliquota 0,1% in unica soluzione entro il 16 dicembre, data in cui in tutta Italia dovrà comunque avvenire il saldo.

Tra i comuni interessati ci sono undici capoluoghi di regione e tra questi Roma e Milano. Riepiloghiamo le regole per effettuare una corretta determinazione del tributo.

1) Procurarsi la delibera comunale

Con un minimo di pratica fare da sé per calcolare il tributo ed effettuare il relativo versamento non è complicato; per la Tasi però è necessario conoscere la delibera del comune in cui si trova l'immobile e per ottenere questo risultato il ricorso a Internet è inevitabile. Le delibere sono operative solo se sono pubblicate sul sito www.finanze.it. La ricerca è stata facilitata perché nella pagina è evidenziato a sinistra un link che porta all'elenco delle delibere, con un motore di ricerca. Attenzione in quei comuni che hanno depositato sul sito più delibere: bisogna sempre fare riferimento alla più recente. La delibera comunque si trova anche sui siti dei comuni, dove spesso sono indicati anche le modalità per accedere al calcolo on line e effettuare la stampa del modello F24. Rispetto all'Imu la Tasi consente ai municipi molta più discrezionalità nel variare aliquote e detrazioni e solo un'attenta lettura (non sempre agevole) della decisione permette di identificare la fattispecie in cui rientra l'immobile per cui si deve pagare.

2) Conoscere la rendita catastale

Il secondo passo per calcolare il tributo è conoscere quanto vale per il fisco il proprio immobile. Per chi effettua la dichiarazione dei redditi, dove la rendita va indicata obbligatoriamente o per chi comunque ha già pagato negli scorsi anni un tributo immobiliare (Imu o Ici) non dovrebbe essere un problema. Il procedimento per calcolare l'imponibile è lo stesso dell'Imu, quindi bisogna aumentare la rendita del 5%, e moltiplicare il risultato per un coefficiente che varia a seconda del tipo di immobile. Per le abitazioni e i box il moltiplicatore è 160, 55 quello dei negozi, 80 per gli uffici.

3) La Tasi per l'abitazione principale

La Tasi ha un trattamento diverso a seconda che riguardi un'abitazione considerata abitazione principale o meno. Semplificando i termini della questione (ma lo ripetiamo bisogna sempre verificare sul testo delle delibere) nella stragrande maggioranza dei casi si paga il tributo con l'aliquota dell'abitazione principale per tutti gli immobili esentati dall'Imu. Quindi l'abitazione in cui si risiede e si dimora e le pertinenze, una sola per tipologia: se ci sono due box, su uno si paga la Tasi abitazione principale, sull'altro la Tasi per gli altri immobili che però va a sommarsi all'Imu.

Ricordiamo che la Tasi, esattamente come l'Imu, è dovuta da chi occupa l'immobile a seguito di un diritto reale: quindi chi ha l'usufrutto o il diritto di abitazione (caso tipico il coniuge superstite, anche se ci sono figli eredi di parte della casa) e il coniuge separato che occupa a seguito di sentenza l'abitazione anche se non ne è proprietario.

4) Le case locate

Una novità della Tasi rispetto a Imu e Ici è che se l'immobile è affittato per almeno sei mesi nel corso dell'anno una quota variabile tra il 10 e il 30% (la percentuale la decide il comune) è a carico dell'inquilino. In caso di inadempienza di quest'ultimo l'amministrazione non potrà chiedere nulla al proprietario perché la responsabilità di assolvere all'adempimento è in capo all'inquilino.

5) Come pagare

La Tasi si paga con modello F24 in banca, posta, online o con l'apposito bollettino postale. Il versamento è pari al 50% del tributo dovuto per l'anno. Chi ricorre al modello F24 deve compilare, oltre ai dati anagrafici, la sezione «Imu ed altri tributi locali» indicando codice catastale del Comune, numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta cui si riferisce il pagamento e importo da versare barrando la casella «acconto». Il codice tributo previsto per definire l'abitazione principale e le pertinenze è 3958; quello per gli altri fabbricati il 3961.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Nella legge

di stabilità è prevista la riunificazione in un unico tributo di Tasi

e Imu. Procede

il faticoso meccanismo per dare vita alla revisione degli estimi catastali.

E' in dirittura d'arrivo il decreto legislativo

di attuazione della delega fiscale data

al governo. Il testo della delega, che entrerà in vigore il 1° novembre,

ha subito importanti modifiche nella parte relativa

ai criteri per

la formazione delle commissioni censuarie,

gli organismi

che dovranno decidere,

a livello provinciale

e nazionale, come raccordare i nuovi estimi

ai valori di mercato

di vendita e locazione degli immobili.

Le associazioni dei proprietari hanno ottenuto di poter

avere un rappresentante

LA MANOVRA IN ARRIVO

Comuni, cambia il «Patto»

Gianni Trovati

La riforma della contabilità, che impone ai Comuni di accantonare risorse per coprire i «buchi» della riscossione, fa risparmiare quasi 2,5 miliardi di euro, e da lì arriveranno le risorse per alleggerire il Patto di stabilità. Lo prevede la manovra in arrivo in settimana.

Servizio u pagina 29 Gianni Trovati

Il Patto di stabilità rimane in vita, ma viene drasticamente alleggerito dagli effetti dell'armonizzazione che impone di congelare risorse nel «fondo crediti di dubbia esigibilità» e quindi diminuisce la capacità di spesa degli enti locali.

Accanto ai tagli, da realizzare ancora una volta sul fondo di solidarietà comunale, è questa l'impostazione della manovra sui Comuni nel cantiere governativo della legge di stabilità, in arrivo in settimana. Ancora da sciogliere, e sarà l'impegno di queste ore, il nodo dell'anticipo (parziale) degli obblighi di pareggio di bilancio, che incontra più seguaci al ministero dell'Economia che a Palazzo Chigi. Gli effetti della riforma della contabilità si confermano insomma l'architrave su cui poggiare il superamento del Patto di stabilità (come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 settembre), superamento che sarà «progressivo» come sottolineato dal viceministro dell'Economia Enrico Morando.

Le nuove regole di bilancio impongono infatti dal 1° gennaio prossimo di accantonare nel «fondo crediti» una quota di risorse proporzionale al tasso di mancate riscossioni registrato in ogni ente negli ultimi cinque anni. Lo scopo è di evitare che i Comuni finanzino uscite vere con entrate presenti solo sulla carta, ma per i saldi di finanza pubblica questo significa frenare la spesa complessiva del comparto. L'effetto, in linea con le stime dei mesi scorsi, dovrebbe attestarsi poco sotto i 2,5 miliardi, una cifra che lascia grossi spazi per sciogliere, come compensazione, un po' dei lacci del Patto: con la conseguenza, non secondaria, di trasferire i vincoli dagli investimenti alla spesa corrente.

Una mossa di questo tipo, al di là dei numeri complessivi, cambia profondamente la distribuzione del "carico" della manovra sui singoli Comuni, perché la riforma della contabilità mette prima di tutto nel mirino le amministrazioni più in difficoltà con la riscossione delle entrate mentre il Patto viene misurato in proporzione alla spesa nel triennio di riferimento. Anche per questa ragione, la discussione è animata intorno all'anticipo del «pareggio costituzionale» di bilancio annunciato dalla nota di aggiornamento al Def: quest'obbligo, che varrebbe un miliardo se limitato alla spesa corrente (1,5 miliardi con il pacchetto completo previsto dalla legge 243/2012), rischierebbe infatti di concentrare le richieste sugli stessi enti colpiti dall'armonizzazione, oltre a produrre effetti anche su voci "ignorate" dalle regole europee. Avviare dal 2015 un'applicazione progressiva, però, avrebbe il vantaggio di evitare un impatto concentrato sul 2016, a meno che ovviamente le regole sul pareggio vengano ritoccate.

Rimane poi la partita dei tagli (4 miliardi tra Regioni e Comuni), che si aggiungono ai 400 milioni in più già chiesti ai soli enti locali per il 2015 dal decreto Irpef. Essenziale, da questo punto di vista saranno le modalità di distribuzione della nuova stretta, che in ogni caso appare destinata a cancellare il contributo statale al fondo. Un fondo così congegnato, alimentato interamente da risorse locali, rappresenterebbe lo strumento per una perequazione tutta orizzontale, dai Comuni più "ricchi" in favore di quelli più "poveri": per governarlo, quindi, sarebbe particolarmente adatto il criterio della «capacità fiscale standard», i cui calcoli sono stati appena rilanciati dai correttivi allo «sblocca-Italia» (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre), da incrociare con i «fabbisogni standard» in corso di aggiornamento. Sempre che il calendario non si riveli troppo stretto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5

I miliardi di tagli di spesa per la riforma della contabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Entro giovedì va effettuato il pagamento della nuova tassa in oltre 5mila enti

Acconto Tasi alla volata finale

Calcoli più complessi per gli immobili in comproprietà
Cristiano Dell'Oste

Tre giorni all'acconto della Tasi in scadenza giovedì prossimo, 16 ottobre: tra le tante insidie tra cui sono chiamati a muoversi i contribuenti ci sono anche i casi di comproprietà e di utilizzo differenziato degli immobili. Una variabile in più, che coinvolge il riparto delle detrazioni e il calcolo della quota a carico dell'occupante e dell'inquilino.

Dell'Oste u pagina 6

In attesa che diventi realtà il piano del Governo per fondere Imu e Tasi in una "tassa unica", i proprietari di immobili devono confrontarsi con le due imposte in vista dell'acconto Tasi di giovedì prossimo, 16 ottobre. Un problema che riguarda soprattutto gli edifici in comproprietà o per i quali i contribuenti si trovano in condizioni diverse. Si pensi, ad esempio, alla casa posseduta da due fratelli in cui risiede solo uno dei due:

il primo dei due contribuenti potrà considerare la casa come abitazione principale, e sulla propria quota di possesso pagherà la Tasi con l'aliquota e le eventuali detrazioni locali in somma piena, sempre che il Comune non abbia azzerato l'imposta (l'ha fatto circa il 10% dei sindaci) e sempre che la casa non si accatastata in una delle categorie di lusso A/1, A/8 e A/9, che pagano anche l'Imu (ma qui si tratta solo dello 0,2% delle abitazioni);

- il secondo comproprietario, invece, dovrà pagare sulla propria quota l'Imu con l'aliquota prevista per le case a disposizione. Ma potrebbe dover versare anche la Tasi, se il Comune - come capita in una città su due - applica la Tasi anche su questi immobili, fermo restando il limite massimo delle due aliquote sommate tra loro (10,6 per mille "ordinario" che può arrivare fino all'11,4 per mille se il Comune ha sfruttato tutti i margini d'aumento previsti dalla legge).

Attenzione anche alle date di versamento. L'acconto Imu è scaduto per tutti il 16 giugno scorso, e il saldo va pagato entro il 16 dicembre. Mentre l'acconto Tasi va pagato entro il 16 ottobre solo per gli immobili situati nei Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi entro maggio e l'hanno fatto entro il 10 settembre, perché per i ritardatari la service tax va versata tutta a saldo entro il 16 dicembre.

I casi di comproprietà - o di altri diritti reali che coesistono su uno stesso immobile - sono molto più frequenti di quanto si possa pensare, come dimostrano anche le domande arrivate al Forum attivato sul sito del Sole 24 Ore. Non esiste un monitoraggio completo, ma per avere un'idea si può fare riferimento ai dati sui versamenti dell'Imu 2012, l'ultimo anno in cui l'abitazione principale è stata tassata in pieno. Su oltre 60 milioni di fabbricati, i contribuenti che hanno versato l'imposta comunale sugli immobili sono stati 25,8 milioni. Bisogna, però, considerare che 17,8 milioni di persone hanno pagato la tassa sulla prima casa e 15,3 milioni l'hanno versata su altri fabbricati, ai quali si aggiungono 700mila società ed enti non profit. L'incrocio di diritti e aliquote è tutto in questi numeri.

Alcune delle questioni che i proprietari devono affrontare in questi giorni si erano già poste con l'Imu negli ultimi due anni, o addirittura con l'Ici. È il caso, ad esempio, del diritto d'abitazione sulla casa familiare riconosciuto dal Codice civile al coniuge superstite. O, ancora, il caso dell'usufruttuario che paga le imposte anche se nell'abitazione risiede il titolare della nuda proprietà. Ma ci sono anche questioni inedite, come quella della "quota detentore": il ministero dell'Economia ha chiarito che se un contribuente vive in un'abitazione principale in comproprietà, non deve pagare la Tasi in qualità occupante sulla parte di immobile che non possiede. Sul punto, però, ci sono anche Comuni che seguono un orientamento diverso.

La quota a carico del detentore, invece, deve essere versata quando c'è un comodato, che non è un diritto reale, ma che spesso è usato tra parenti stretti (in Italia quelli registrati sono più di 800mila). In questo caso il soggetto passivo della Tasi e dell'Imu resta il proprietario, ma il comodatario versa dal 10 al 30% della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Esperto risponde

Tutte le regole sul comodato FOCUSCITTÀ Catania Esenzione legata alla categoria Aliquote differenziate LaTasi sull'abitazione principale è modulata secondo la categoria catastale della casa, con detrazione in somma fissa ma non per tutti gli immobili. Esenti fabbricati rurali e altri immobili ABITAZIONE PRINCIPALE fino a 3,3 PER MILLE ESENZIONI E DETRAZIONI L'aliquota del 3,3 per mille, con detrazione di 50 euro, si applica alle case nelle categorie A/2, A/3 e A/7. Alle case di pregio in A/1, A/8 e A/9 si applica lo 0,8 per mille senza detrazione. Esenti le altre categorie ALTRI FABBRICATI 0 PER MILLE QUOTA INQUILINI - AREE EDIFICABILI 0 PER MILLE

-3 GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

I casi principali Come si applicano la Tasi e l'Imu in alcune situazioni di immobili in comproprietà

COMPROPRIETÀ/1

Abitazione principale
in comproprietà

- I due comproprietari devono pagare la Tasi sulla propria quota di possesso, se il Comune non l'ha azzerata. Beneficiano di eventuali agevolazioni decise dal Comune: la detrazione va sempre divisa in parti uguali, salvo diverse regole locali

- Il totale della Tasi può anche essere pagato da uno dei due

- Se la casa è di lusso (A/1, A/8 e A/9) si paga anche l'Imu

COMPROPRIETÀ/2 Casa in comproprietà, che è abitazione principale solo

per uno dei comproprietari

- Il contribuente per cui la casa è abitazione principale paga la Tasi sulla propria quota di possesso se il Comune non l'ha azzerata, con le eventuali agevolazioni locali in somma piena. Non paga la "quota detentore" della Tasi sulla parte posseduta dall'altro titolare

- L'altro contribuente paga l'Imu e anche la Tasi, se il Comune non l'ha azzerata

EREDITÀ Casa in comunione ereditaria, in cui risiede

il coniuge superstite

- Il coniuge superstite

ha il diritto di abitazione nella casa e paga la Tasi calcolata sul 100% del valore catastale, se il Comune non l'ha azzerata. Può beneficiare di eventuali agevolazioni locali

- I figli comproprietari

non devono pagare né la Tasi né l'Imu, perché non sono soggetti passivi delle imposte in questo caso

COMUNIONE INDIVISA Casa con due appartamenti

in comunione indivisa tra due comproprietari: ciascuno di loro risiede in un alloggio

- Ognuno dei comproprietari paga la Tasi come abitazione principale sulla quota di possesso dell'alloggio

in cui risiede, se il Comune non la azzerata. Inoltre,

paga l'Imu sulla quota

di possesso dell'alloggio

in cui non risiede, più

la Tasi, se non azzerata

- Nessuno dei due paga

la "quota detentore"

USUFRUTTO Casa con usufrutto

e nuda proprietà

- Il titolare della nuda proprietà non è soggetto passivo e non paga né l'Imu

né la Tasi

- L'usufruttuario paga

le imposte in base alla propria situazione: se la casa è la sua abitazione principale, paga la Tasi, a meno che il Comune non l'abbia azzerata; altrimenti, paga l'Imu

ed eventualmente anche

la Tasi, sempre che il Comune non l'abbia azzerata

LOCAZIONE Casa in comproprietà

tra due soggetti

data in locazione a terzi

- I due comproprietari devono pagare l'Imu secondo

le proprie quote di possesso,

ed eventualmente anche

la Tasi, a meno che il Comune non l'abbia azzerata

sugli immobili locati

- Dalla Tasi dovuta dai comproprietari deve essere sottratta la quota a carico dell'inquilino, compresa tra il 10 e il 30% a seconda delle scelte del Comune

FOCUS CITTÀ

Catania

Esenzione legata alla categoria

Aliquote differenziate

La Tasi sull'abitazione principale è modulata secondo la categoria catastale della casa, con detrazione in somma fissa ma non per tutti gli immobili. Esenti fabbricati rurali e altri immobili

precari

Senza garanzie la casa resta tabù

Per gli autonomi c'è più mercato, ma è importante l'anzianità di servizio
Gabriele Petrucciani

a Si intravede un piccolo spiraglio di luce, con le banche che, dopo anni di stretta creditizia, hanno deciso di riaprire il rubinetto della liquidità. E ora sul mercato è possibile trovare interessanti offerte di mutui, con spread che sono scesi sotto il 2% e tassi fissi che viaggiano vicini al 4%. Ma non tutto quello che riluce è oro. Se da un lato il mercato è ripartito, almeno leggermente, dall'altro c'è ancora una bella fetta della popolazione italiana che fatica a ottenere un mutuo. È l'insieme dei lavoratori precari, quelli che non hanno un contratto a tempo indeterminato e che continuano a vivere di contratti a progetto o di collaborazioni, e delle giovani coppie che non hanno la possibilità di versare l'anticipo richiesto dalle banche, mediamente il 20-30% del valore dell'immobile (i mutui al 100% sono spariti dal ventaglio di offerte degli istituti di credito). Per queste persone l'unica strada percorribile per "accendere" un mutuo sulla prima casa è trovare un garante.

tra precari e autonomi

«Non ci sono altre soluzioni - fa notare Luca Parisotto, amministratore unico di Telemutuo -. Ma questa non è una novità. È sempre stato così. Anche nei tempi d'oro i precari incontravano molte difficoltà. Uno dei principi che consente alla banca di erogare il mutuo è la continuità lavorativa. E, ahimé, il precario non ne gode. Quindi, se non si ha un contratto di lavoro stabile, o si trova un genitore o un parente con un reddito tradizionale (pensione o reddito da lavoratore dipendente, ndr) che faccia da garante oppure è quasi impossibile ottenere il mutuo». Anche se c'è una fascia di lavoratori precari, come quella degli insegnanti, «che ha una più facilità di accesso rispetto ai più tradizionali contratti a progetto», sostiene Lorenzo Bacca, responsabile business unit mutui di Facile.it. Diverso, invece, è il discorso per i lavoratori autonomi e le partite Iva, che sono trattati dagli istituti di credito alla stregua dei lavoratori dipendenti, «a patto che venga sempre rispettato il principio della continuità lavorativa - sottolinea ancora Parisotto -. L'anzianità di servizio è molto importante e gli istituti di credito di norma richiedono sempre almeno due anni di attività». Tant'è che la tipologia di documenti richiesti per ottenere il finanziamento è diversa rispetto ai lavoratori dipendenti. «Per i contratti a tempo indeterminato è sufficiente presentare le ultime due buste paga - aggiunge Bacca -. Gli autonomi e le partite Iva, invece, devono presentare gli ultimi due modelli unici, oltre a una copia del versamento delle imposte». E se il reddito è capiente (così da rispettare un rapporto rata/reddito del 35%) e l'attività lavorativa ha una storia abbastanza lunga difficilmente vengono richieste garanzie accessorie.

fisso o variabile?

«Oggi c'è un'estrema convenienza nei mutui a tasso variabile», continua Parisotto, che però fa anche notare come spesso ci siano delle forti barriere psicologiche: «Ci sono persone che non riescono a dormire sonni tranquilli con un mutuo variabile sulle spalle. E per loro la scelta ideale è il tasso fisso, che a 10 anni viaggia intorno al 3%, mentre a 20-30 anni è circa il 4%». Per quanto riguarda il variabile, invece, con l'Euribor (benchmark della maggior parte dei mutui) praticamente a zero il tasso finale è molto basso. In pratica si paga soltanto lo spread. «Mediamente, oggi il tasso variabile è di due punti percentuali più economico rispetto al fisso - sottolinea Bacca -. Un vantaggio che può essere sfruttato nei primi anni, senza dimenticare che poi c'è la possibilità di surroga o rinegoziazione del mutuo se le condizioni dovessero peggiorare. Occhio, però, a sottoscrivere un mutuo variabile con cap (è un tetto massimo oltre il quale il tasso di interesse non potrà mai salire, ndr). Sono più costosi dei variabili tradizionali e con i tassi praticamente a zero non c'è nessuna convenienza. Basti pensare che il cap più basso è offerto al 5,90%, comprensivo di spread, rispetto a un tasso finito sul variabile tradizionale che oscilla intorno al 2%». Nella scelta tra Euribor e Bce come parametro di indicizzazione del mutuo, poi, non sembrano esserci dubbi. L'Euribor è da preferire. «Nei mutui legati al tasso Bce, infatti - continua Bacca - lo spread è molto più alto, circa il 3%, contro il 2% dei mutui indicizzati all'Euribor».

come scegliere il mutuo

La prima cosa da guardare è sicuramente il Taeg, che è l'indicatore complessivo del costo del mutuo, oltre ai costi di perizia e di istruttoria che si pagano all'atto dell'accensione. Sono elementi a cui non si presta molta attenzione, ma tra le varie offerte ci possono essere significative differenze (ci sono istituti di credito, per esempio, che azzerano completamente le spese di istruttoria). «Alcune banche, poi - conclude Bacca - possono richiedere l'abbinamento di una copertura assicurativa per inabilità temporanea o perdita del posto di lavoro. Assicurazione che rappresenta un aggravio di costo per il cliente finale». Ma la cosa più importante è verificare la sostenibilità della rata in funzione della propria capacità reddituale. In media è consigliabile scegliere una rata che non superi il 35% del reddito disponibile, così da riuscire a far fronte a eventuali spese impreviste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risparmioefamiglia@ilsole24ore.com Simulazione dal sito mutuonline. it per una richiesta di mutuo a tasso variabile a 20 anni avanzata da un lavoratore autonomo di 35 anni per l'acquisto della prima casa. Valore dell'immobile 200mila euro, importo richiesto 160mila. Domicilio del richiedente e provincia dell'immobile a Roma. Banca Banca Pop. di Milano Tasso Variabile; Euribor a 3 mesi + 1,95% Istruttoria 800 euro Perizia 214,72 euro Taeg 2,18% Condizioni generali del mutuo Destinatari Persone fisiche di età non superiore a 75 anni Finalità consentite Acquisto prima casa, acquisto seconda casa, ristrutturazione Importo finanziabile Massimo 80% del minore importo di acquisto e valore di perizia Calcolo tasso Variabile per tutta la durata del finanziamento: 1,5% fino a 10 anni; 1,95% fino a 20 anni; 2,15% per durate superiori Spese Istruttoria: 800 euro fisse. Perizia: gratuita per immobili fino a 50mila euro; 214,72 per immobili da 50.001 a 500mila euro; 0,1% del finanziamento per valori superiori Penale estinzione Nessuna Rata mensile simulazione 811,61 euro Simulazione dal sito mutuonline.it per una richiesta di mutuo a tasso fisso a 20 anni avanzata da un lavoratore autonomo di 35 anni per l'acquisto della prima casa. Valore dell'immobile 200mila euro, importo richiesto 160mila. Domicilio del richiedente e provincia dell'immobile a Roma. Banca MPS Tasso Fisso: 3,9% Istruttoria 1.600 euro Perizia 300 euro Taeg 4,24% Condizioni generali del mutuo Destinatari Privati nuovi clienti (censiti nell'anagrafe della banca da non più di 15 giorni o che non abbiano avuto alcun rapporto contrattuale in vigore con la banca negli ultimi 6 mesi). Finalità consentite Acquisto prima casa Importo finanz. Massimo 80% del valore effettivo dell'immobile offerto in garanzia. Importo minimo erogabile 50mila euro, massimo 300mila Calcolo tasso Fisso per tutta la durata del finanziamento: 3,15% fino a 10 anni; 3,63% fino a 15 anni; 3,9% fino a 20; 4,03% fino a 25; 4,12% fino a 30 anni Spese L'istruttoria costa l'1% dell'importo erogato, con un minimo di 500 euro; la perizia verrà effettuata da tecnici di gradimento della banca con spese a carico del cliente (il valore di 300 euro inserito in tabella è una stima Mutui Online Penale estinzione Esente Rata mensile simulaz. Simulazione dal sito mutuonline.it per una richiesta di un mutuo a 20 anni a tasso fisso avanzata da un lavoratore autonomo di 35 anni per l'acquisto della prima casa. Il valore dell'immobile è 200mila euro per un importo richiesto di 160mila. Domicilio del richiedente e provincia dell'immobile a Milano rata mensile 982,26 banca Hello Bank! tasso Fisso al 4,15% istruttoria Zero perizia 400 euro taeg 4,32% Condizioni generali del mutuo destinatari Lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, autonomi/liberi professionisti. Il richiedente alla fine del finanziamento non dovrà aver superato gli 80 anni, il garante 85 anni finalità consentite Acquisto prima casa e seconda casa importo finanziabile Entro l'80% del valore dell'immobile calcolo tasso Non è modificabile per tutta la durata. Il tasso varia dal 3,75% fino al 4,40% in base sia all'ammontare dell'importo sia della durata del mutuo spese Le spese di istruttoria sono gratuite, mentre le spese di perizia variano da 250 euro, per mutui fino a 250mila euro, a 800 euro, per mutui Simulazione dal sito mutuonline.it per una richiesta di un mutuo a 20 anni a tasso variabile avanzata da un lavoratore autonomo di 35 anni per l'acquisto della prima casa. Il valore dell'immobile è 200mila euro per un importo richiesto di 160mila. Domicilio del richiedente e provincia dell'immobile a Milano rata mensile 830,09 banca Ing Direct tasso Variabile benchmark e spread Euribor 3 mesi + 2,40% istruttoria 750 euro perizia 250 euro taeg 2,61% Condizioni generali del mutuo destinatari

Lavoratori autonomi elavoratori dipendenti residenti in Italia da almeno 3 anni finalità consentite Acquisto prima casa importo finanziabile Entro il limite massimodell' 80% del valore dell'immobile per un importo minimo di 50mila euro calcolo tasso Variabile per tutta la durata del mutuo. Il benchmark di riferimento è l'Euribor 3 mesi, mentre lo spread varia tra il 2,05%eil2,70%aseconda della durata e dell'importo richiesto spese Le spese di istruttoria ammontano a 750 euro, mentrequelle

un mutuo per comprare casa all'asta

aSconti del 40% Comprare una casa risparmiando? È possibile, grazie alle aste giudiziarie. Lo sconto può arrivare anche al 40%. Ma non sempre si hanno a disposizione le disponibilità liquide per accedere a un'asta. Non è un caso che nel 2013 il 30% delle aste sia andato deserto. Per ampliare la partecipazione alle aste, Unicredit Credit Management Bank (Uccmb) ha lanciato sul mercato "Mutuo in Asta". Il nuovo prodotto targato Uccmb ha anche una serie di servizi integrati, come "Vivacizzazione delle aste" e "Ti accompagno all'asta", che offrono una costante informativa sulle vendite giudiziali e un'assistenza specialistica in tutte le fasi precedenti e successive all'asta.

Foto: MUTUO PROMO OTTOBRE 2014 BPM

Foto: MUTUO BENVENUTO A TASSO FISSO MPS

Foto: HELLO! HOME FISSO

Foto: MUTUO ARANCIO VARIABILE

trend

Troppe tasse e c'è chi rinuncia all'abitazione

Se si cede la proprietà dell'immobile allo Stato bisogna pure pagare e tanto
- Ga.Pe.

a Ereditare una casa, una seconda casa, da un parente? No grazie. Potrebbe sembrare paradossale, eppure sempre più persone stanno pensando (o lo hanno già fatto) di lasciare la casa allo Stato. Il fenomeno è in crescita e lo ha osservato Confedilizia, l'organizzazione dei proprietari di immobili a cui in tanti si stanno rivolgendo per avere informazioni sull'istituto della rinuncia. «Non solo c'è chi decide di demolire la propria casa e di renderla inagibile - sottolinea il presidente Corrado Sforza Fogliani -. Nel Nord Est si scoperciano i capannoni abbandonati per non pagare le tasse. Inoltre, sono in crescita anche le schede di cancellazione degli immobili dal catasto». La colpa di tutto questo? Di un mix di ingredienti che ha dato vita a un cocktail esplosivo per i proprietari delle seconde case: tasse troppo alte, redditività ridotta ai minimi, tenore di vita sempre più basso e una certezza del diritto latitante.

Per fare un esempio, si pensi a una persona che eredita una casa dal nonno, magari situata in un paesino sperduto e in pieno calo demografico. Come seconda casa si pagano tasse spropositate rispetto al vero valore di un bene difficile sia da vendere, sia da affittare. Tra l'altro, proprio quest'anno, con l'introduzione della Tasi, la pressione fiscale sulle seconde case è aumentata. «Il Dl 16/2014 ha dato facoltà ai comuni di superare, in misura pari allo 0,8 per mille, il vincolo che non consente alla somma della Tasi e dell'Imu di eccedere l'aliquota massima dell'Imu prevista dalla legge statale, pari al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile - spiega Marco Strafile, partner di Sts Deloitte -. Un'aliquota supplementare finalizzata al finanziamento delle detrazioni ai fini della Tasi in relazione alle abitazioni principali. Già a partire dal 2012 (anno di introduzione dell'Imu, ndr) molti comuni avevano aumentato l'aliquota prevista per le seconde case, portandola al massimo del 10,6 per mille. In modo simile molti comuni hanno utilizzato la deroga temporanea prevista dal Dl 16/2014 aggravando di un ulteriore 0,8 per mille l'imposizione locale complessiva».

Cosa fare allora? Si rinuncia alla casa, per non essere soffocati dalle tasse. E, oltre al danno la beffa, se si rinuncia a favore dello Stato bisogna anche pagare. E non poco. Secondo Confedilizia, nel caso di rinuncia di un immobile modesto con rendita catastale di 250 euro e una base imponibile di 31.500 euro, il totale delle imposte può variare da 2.935 euro, se si applicano le imposte di registro e le imposte ipotecarie e catastali, a 3.465 euro, se si applicano l'imposta sulle successioni e donazioni, oltre alle imposte ipotecarie e catastali. «Al di là di fattispecie particolari disciplinate dal codice civile, la dottrina ritiene che il diritto di proprietà sia suscettibile di rinuncia - puntualizza Strafile -. Con riferimento agli immobili, nel passato questa rappresentava soprattutto un'ipotesi di scuola che invece, negli ultimi anni, è diventata realtà. La proprietà di immobili, anche ricevuti per successione, da cui, per collocazione o stato, non è facile se non impossibile ricavare reddito o trovare acquirenti, espone i proprietari e gli eredi allo svantaggio di doversi accollare, oltre ai costi di manutenzione, un forte carico fiscale». E tutto questo spinge sempre più persone a rinunciare alla proprietà dei propri beni.

Ma anche in grandi città come Roma o Milano, dove è più facile mettere a reddito l'immobile, può risultare molto oneroso mantenere una seconda casa. Non mancano, infatti, casi di inquilini morosi che non si riesce a sfrattare se non dopo diversi anni. «Da questo punto di vista la normativa italiana è parecchio indietro - fanno notare da Prelios - e sarebbero auspicabili interventi più incisivi a garanzia della certezza del diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

più spazio agli istituzionali nel mercato residenziale

all mercato immobiliare italiano sta vivendo un periodo molto particolare. Negli ultimi due anni c'è stato un numero limitato di transazioni e la percentuale di proprietari è calata drasticamente dall'80% al 68 per cento. «Contemporaneamente è cresciuta la richiesta di affitti - spiega Luca Turco, Head of Institutional & Corporate

Business Development e Business Relation di Prelios -. Un trend che è destinato a proseguire anche nei prossimi anni. Ed è per questo che bisogna intervenire sul mercato residenziale italiano incentivando l'ingresso di investitori istituzionali domestici. Esattamente come succede all'estero, dove il settore residenziale è predominio degli investitori istituzionali. Bastano davvero poche norme per avere un flusso stabile di capitali verso case da locare. E i vantaggi lato consumatore possono essere diversi - conclude -. Da una gestione più professionale del rapporto di locazione a un abbattimento dei canoni d'affitto».

L'assetto istituzionale LA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI

Per le ex province una dote di 9 miliardi

L'ammontare delle risorse è però legato al riordino delle funzioni, ancora da definire

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Valeria Uva

Appena archiviato il capitolo delle elezioni, per le nuove province e le neonate città metropolitane si apre la partita vera: quella delle risorse finanziarie. Una partita necessaria per far funzionare le nuove realtà, a sua volta strettamente connessa con i compiti che a queste saranno assegnati.

Con le elezioni di secondo livello nelle ultime 58 province si è chiusa ieri la prima e lunga maratona elettorale voluta dalla legge Delrio, che ha cambiato volto alle province e ha previsto la nascita di dieci città metropolitane.

Di diverso rispetto al passato ci sono sostanzialmente due fattori: a scegliere i rappresentanti delle istituzioni sono stati solo sindaci e consiglieri comunali dei comuni della provincia; i neoeletti, inoltre, non percepiscono alcuna indennità per il mandato (con un risparmio sulle indennità quantificabile in 100 milioni l'anno).

Anche se lavoreranno a titolo gratuito, i quattro presidenti di provincia, i 760 consiglieri provinciali e i 162 consiglieri metropolitani appena insediati si troveranno 9 miliardi di dote da gestire. A tanto ammontano, almeno sulla carta, le entrate delle province. Il dato si ricava dai bilanci 2013 (si veda anche la tabella a fianco): è quello che ha fatto la Corte dei conti, che ha calcolato in 10,6 miliardi il totale delle entrate delle amministrazioni provinciali. Per il 2014 però la situazione è già diversa: i tagli della spending review hanno fatto scomparire 1,6 miliardi di euro. Restano, appunto, 9 miliardi, per metà (52%) frutto di entrate tributarie e un'altra buona parte (circa 40%) di trasferimenti da Stato e regioni.

In realtà la cifra esatta delle risorse da amministrare per i nuovi enti di area vasta non è ancora stabilita. Perché prima ancora del budget di spesa quello che manca al lento processo di riordino è definire nel dettaglio di cosa si occuperanno le nuove realtà. In altre parole, il riassetto è fermo a metà: la legge Delrio (la 56/2014) ha elencato solo le funzioni fondamentali che restano a province e città metropolitane: scuole superiori (edilizia scolastica), trasporti locali, strade di livello provinciale. Mentre è ancora del tutto aperta la partita delle funzioni cosiddette non fondamentali (e niente affatto trascurabili): cultura, turismo, trasporto scolastico, assistenza sociale.

L'accordo raggiunto in Conferenza unificata a inizio settembre assegna a ogni regione tempo fino al 31 dicembre per decidere come ripartire competenze e risorse sia economiche che umane. Compito che le regioni avrebbero, in realtà, dovuto concludere entro l'8 ottobre, come prevede la legge, ma che ha dovuto subire uno slittamento per il ritardo dell'intesa con gli enti locali, a sua volta prevista per inizio luglio.

La direzione del riordino sarà, con tutta probabilità, quella di un alleggerimento delle province a favore di comuni, città metropolitane o regioni, con uno sguardo al traguardo più lontano della riforma costituzionale del Titolo V, che sopprime le province. Traguardo che richiede, però, ancora tempo, perché il testo è stato licenziato a inizio agosto dal Senato ed è ora all'esame di Montecitorio, ma, come tutte le riforme costituzionali, è obbligato a un doppio passaggio presso ciascuna Camera.

Tornando alle risorse, quindi, una volta concluso il riordino anche i 9 miliardi di partenza sono destinati a diminuire.

I tempi sono molto stretti. Anzi, la tabella di marcia è già stata superata: sarebbe dovuto arrivare l'8 luglio, per esempio, il decreto del presidente del Consiglio con i criteri per la mappatura dei beni e delle risorse connesse alle funzioni oggi svolte a livello provinciale. Ma dopo il via libera in conferenza unificata, del testo definitivo si sono perse le tracce. Da quando il decreto sarà in vigore i nuovi "enti di area vasta" avranno solo 15 giorni per il censimento vero e proprio, da far visionare al proprio osservatorio regionale e poi a quello nazionale, nato il 7 ottobre proprio con il compito di coordinare il riassetto.

Per tutti la scadenza è il 1° gennaio 2015: tra meno di tre mesi, in teoria, province e città metropolitane dovrebbero ripartire con il nuovo assetto e la nuova dote. Ma certo non con i conti in ordine: da un lato, secondo i calcoli di Aida Pa, le vecchie gestioni lasciano in eredità una montagna di debiti (10 miliardi al monitoraggio 2012); dall'altra, già oggi le province rivendicano la mancanza di 8 miliardi di crediti, finiti ora tra i residui, assegnati ma mai arrivati a destinazione: tre dallo Stato e cinque dalle regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 Personale Acquisto beni Prestazione di servizi Utilizzo di beni di terzi
 Trasferimenti Interessi passivi Imposte e tasse Oneri straordinari 2,041 0,089 3,298 0,199 1,231 0,385 0,169
 0,177 26,9 1,2 43,5 2,6 16,2 5,1 2,2 2,3 Entrate 2011 2012 2013 Var%. 2011-2013 Tributarie 5,196 4,815 4,7
 -9,5 Trasferimenti 3,938 3,23 3,592 -8,8 Extra-tributarie 0,642 0,701 0,717 11,7 Alienazioni 1,624 1,533 1,601
 -1,4 TOTALE 11,4 10,279 10,61 -5,8 Spese 2011 2012 2013 Var. %2011-2013 Correnti 8,454 7,987 7,59 -
 10,2 In conto capitale 2,635 2,125 2,733 3,7 Rimborso prestiti 0,71 0,946 1,067 50,2 TOTALE 11,799 11,058
 11,39 -3,3

LE PROSSIME TAPPE

31 dicembre 2014

Gli statuti

Entro tale data la conferenza metropolitana approva lo statuto delle città metropolitane e l'assemblea dei sindaci quello delle province

2015

1° gennaio 2015

Il debutto

Le province in cui si sono svolte le elezioni d'autunno diventano operative.

Le città metropolitane subentrano alle province e il sindaco del comune capoluogo della città metropolitana assume le funzioni di sindaco metropolitano

8 aprile 2015

Le regioni

Le regioni, sia quelle ordinarie sia quelle a statuto speciale, adeguano le proprie legislazioni alla legge Del Rio

30 giugno 2015

Il commissario

Se lo statuto della città metropolitana o quello della provincia non viene approvato entro tale data, interviene il commissario

Foto: LA SPESA CORRENTE Ripartizione 2013. In miliardi di euro e in percentuale sul totale

Foto: LE ENTRATE Il totale delle entrate delle province nel periodo 2011-2013. Importi in miliardi di euro

Foto: LE USCITE Il totale delle spese delle province nel periodo 2011-2013. Importi in miliardi di euro

Regioni speciali. Le altre vie

In Sardegna, Friuli e Sicilia si è scelto il «fai-da-te»

Nelle regioni a statuto speciale - almeno in Friuli, Sardegna e Sicilia, visto che Valle d'Aosta e Trentino non ne sono toccate - la riforma delle province segue strade proprie. La legge Delrio vale come principio - al quale adeguare gli statuti entro il prossimo aprile -, ma per il resto ognuna delle tre regioni ha scelto soluzioni diverse.

In Sardegna un referendum del 2012 ha abolito le quattro nuove province (Olbia-Tempio, Medio Campidano, Ogliastra e Sulcis-Iglesiente), che ora sono commissariate. Di fatto, però, esistono ancora e anche per questo la regione sta cercando di accelerare il processo di risistemazione dell'intero apparato amministrativo. «A fine settembre - spiega Cristiano Erriu, assessore regionale agli enti locali - la giunta ha approvato le linee di indirizzo della riforma, da trasferire in un disegno di legge che contiamo di approvare entro fine anno. Tutte le province diventeranno dipartimenti amministrativi, presso i quali decentrare anche alcuni servizi regionali. È prevista, inoltre, la gestione associata dei piccoli comuni e l'istituzione della città metropolitana di Cagliari».

In Sicilia una legge di marzo ha introdotto, al posto delle province (tutte commissariate), nove liberi consorzi comunali. La legge dava la possibilità ai comuni di deliberare, entro il 28 settembre, il passaggio a un ambito diverso dalla provincia di appartenenza. «Lo hanno fatto - afferma Patrizia Valenti, assessore regionale agli enti locali - otto municipi, che entro metà dicembre dovranno sottoporre la delibera a referendum. Dopodiché la legge (che ha anche istituito le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina), diventerà operativa». C'è, però, il problema che il 31 ottobre scadranno i commissari delle attuali province.

In Friuli, infine, è stata adottata una legge di riforma, che ora è all'esame del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte locali. La Ctr respinge la pretesa del Comune che aveva rettificato il valore del terreno ai fini Ici

Cessioni neutre per le cubature

Nessun incremento di valore fino al rilascio della concessione edilizia

Luigi Lovecchio

La cessione di cubatura non determina, di per sé, un incremento di valore ai fini Ici dei beni immobili dell'acquirente. Allo scopo è infatti necessario che il Comune rilasci in favore di quest'ultimo una concessione edilizia. Così si è espressa la Ctr di Milano, sez. staccata di Brescia, nella sentenza 4569/64/14 dell'11 settembre scorso.

Si tratta di una questione molto diffusa che va assumendo sempre maggiore rilevanza. Nel caso in esame, il proprietario di un terreno edificabile aveva ceduto a terzi, con atto di donazione modale, la cubatura realizzabile sull'area. Il Comune aveva notificato al donatario un avviso di accertamento di valore ai fini Ici, nel quale si determinava l'imponibile delle aree da questi possedute tenendo conto anche della maggiore volumetria realizzabile in ragione della suddetta donazione.

La Commissione ha accolto la tesi del contribuente e ha annullato l'avviso, compensando tuttavia le spese. Secondo i giudici di secondo grado, la cessione di cubatura rappresenterebbe una fattispecie a formazione progressiva il cui momento di perfezionamento sarebbe costituito dall'assenso del Comune, espresso tramite rilascio di una concessione edilizia in favore dell'acquirente. Fino ad allora, il negozio giuridico tra le parti avrebbe effetti meramente obbligatori. Nel caso di specie, il Comune si era limitato a eccepire che la mera inclusione di un'area nello strumento urbanistico generale era condizione necessaria e sufficiente ai fini dell'attribuzione della qualifica di edificabilità, ma non aveva in alcun modo comprovato il rilascio dell'autorizzazione a edificare in favore del donatario. È peraltro evidente che, in tale ottica interpretativa, il Comune sarebbe stato legittimato a pretendere il pagamento dell'Ici sull'area del donante, senza tener conto della "spoliazione" intervenuta, in quanto non ancora perfezionata.

Su natura e portata della cessione di cubatura in passato si sono confrontate molte tesi. Va sottolineato che la controversia decisa dai giudici lombardi riguarda l'annualità 2006, molto precedente alla modifica apportata con il DL 70/2011 che ha introdotto l'articolo 2643 bis del Codice civile, imponendo la trascrizione degli atti che trasferiscono o modificano diritti edificatori, comunque denominati. In virtù di tale novella, l'opinione maggioritaria propende per la natura di diritto reale sui generis della cubatura. La questione tuttavia rimane aperta, seppure sotto un diverso profilo. E invero, l'Ici, come l'Imu, si applica necessariamente solo su ciò che possa essere incorporato su beni immobili ben individuati.

Si ipotizzi allora il caso, piuttosto diffuso, in cui il proprietario cede, con effetti reali per l'appunto, la cubatura relativa a un terreno di sua proprietà a un terzo che si riserva di individuare se e su quale bene concretamente sfruttare tale maggiore volumetria. In situazioni simili, l'area che ha originato la volumetria iniziale ha perso gran parte del suo valore. Nel contempo però questa differenza di valore resta intassabile ai fini Imu, sino a quando essa non si incorpora in un immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

01 | L'ISTITUTO

Il trasferimento di cubatura è un istituto giuridico che permette di trasferire su un lotto la volumetria edificatoria concessa dal Comune per un altro lotto, calcolata grazie all'apposito indice di edificabilità. Questo istituto è oggi disciplinato da vari strumenti urbanistici e leggi regionali

02 | LE CONSEGUENZE

La cessione genera una redistribuzione del carico edificatorio all'interno della medesima zona del Prg. Rappresenta pertanto una forma di perequazione dei valori fondiari ad opera dei soggetti privati

Titoli abilitativi. La giurisprudenza chiarisce i contorni dell'istituto dell'autotutela

Permesso di costruire: i limiti all'annullamento

I giudici frenano sul potere di cancellazione a distanza di anni

PAGINA A CURA DI

Donato Antonucci

Anche dopo otto-dieci anni il permesso di costruire può essere annullato, dai giudici o dal Comune. Con inevitabili conseguenze sulla legittimità della costruzione già realizzata. Il permesso di costruire o una sua eventuale variante, sono infatti suscettibili di annullamento ad opera del giudice amministrativo, oppure in via di autotutela, sia da parte dello stesso Comune che li aveva assentiti, sia ad opera della Regione, nelle ipotesi contemplate dall'articolo 39, del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Ma passando in rassegna il contenzioso (inevitabile) che si viene a creare dopo l'annullamento emerge che la giurisprudenza ha via via precisato i confini entro i quali l'annullamento può muoversi.

Gli effetti

Come ricordato in una pronuncia del Tar Piemonte (sezione II, n. 1171/2014) l'annullamento giurisdizionale del permesso di costruire sancisce la qualificazione di abusività delle opere edilizie in base ad esso realizzate, per cui il Comune, «stante l'efficacia conformativa della sentenza del giudice amministrativo, oltre che costitutiva e ripristinatoria, è obbligato a dare esecuzione al giudicato adottando i provvedimenti consequenziali». Tuttavia, precisa la sentenza richiamando l'analogo orientamento del Consiglio di Stato (sezione VI, n. 3571/2011), i provvedimenti non devono necessariamente portare alla demolizione delle opere eseguite. Ciò in quanto l'articolo 38 del Testo unico prescrive che in caso di annullamento del permesso di costruire il dirigente del competente ufficio comunale debba effettuare una nuova valutazione circa la possibilità di restituzione in pristino e, nel caso in cui la demolizione non risulti possibile, dovrà irrogare una sanzione pecuniaria nei termini stabiliti dalla medesima norma.

Inoltre, la nuova valutazione andrà comunque effettuata sulla base della normativa esistente al momento della notifica della sentenza di annullamento poi passata in giudicato, venendo così in rilievo anche la nuova disciplina eventualmente intervenuta nelle more del giudizio (Consiglio di Stato, sezione V, n. 5169/2009).

L'errore del Comune

Diversa l'ipotesi dell'annullamento in sede di autotutela da parte del Comune, che può verificarsi, ad esempio, quando l'ente non abbia considerato che l'area interessata aveva già espresso in tutto o in parte la volumetria edificabile.

Su questo potere e sulle motivazioni dell'atto si registrano due posizioni giurisprudenziali, recentemente richiamate dal Tar Toscana (sezione III, n. 688/2014). Per il primo orientamento, l'annullamento d'ufficio di un permesso edilizio non necessiterebbe di una espressa motivazione sul pubblico interesse al ritiro, configurandosi questo nell'interesse della collettività al rispetto dell'ordinato assetto del territorio delineato dalla disciplina urbanistica (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 4300/2012; sezione V, n.3037/2013; Tar Sardegna, n. 651/2013). Il secondo indirizzo, maggioritario, prende in considerazione la natura discrezionale del potere di autotutela, frutto di una scelta di opportunità che deve essere congruamente giustificata e che deve rispondere ai generali requisiti di legittimità codificati nell'articolo 21-nonies, della legge n. 241/1990, consistenti nell'illegittimità originaria del titolo e nell'interesse pubblico concreto ed attuale alla sua rimozione. Interesse che è diverso dal mero ripristino della legalità e che va comparato con i contrapposti interessi dei privati (Consiglio di Stato, sezione III, n. 2683/2012). Ne deriva che l'annullamento d'ufficio del permesso di costruire richiede un'espressa motivazione in ordine all'effettivo interesse pubblico che giustifica il ricorso al potere di autotutela, non essendo sufficiente, anche in materia edilizia, l'intento di operare un'astratta reintegrazione della legalità violata (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 1605/2013, n.905/2013).

I tempi

Il Tar Campania (Napoli, sezione VIII, n. 3608/2014) ha sancito l'illegittimità dell'annullamento in autotutela di una concessione edilizia a dieci anni dal suo rilascio, motivata solo con la violazione della fascia di rispetto autostradale e senza tener conto dell'affidamento ingenerato nel privato; mentre il Consiglio di Stato (sezione IV, n. 1986/2012) ha ritenuto legittimo un provvedimento annullatorio emesso a sei anni di distanza dal rilascio del titolo, considerando che, ai sensi dell'articolo 39, del Dpr n. 380/2001, l'annullamento regionale in autotutela può intervenire sino al decimo anno dal rilascio del permesso di costruire.

I giudici di Palazzo Spada (sezione IV n.32/2013) hanno anche chiarito che il potere della Regione ha carattere sostitutivo e che, «a differenza del potere di autotutela riconosciuto al Comune, non comporta un riesame del precedente operato da parte del soggetto titolare del potere di annullamento, ma è finalizzato ad assicurare da parte delle Amministrazioni comunali il rigoroso rispetto della normativa in materia edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Autotutela La pubblica amministrazione ha il potere di riesaminare, annullare e revocare i provvedimenti amministrativi già adottati. Con l'autotutela l'amministrazione riesamina, senza l'intervento del giudice, i propri atti sul piano della legittimità e può confermarli, modificarli o annullarli. Il potere di autotutela si esercita nel nome di un interesse pubblico concreto e va sempre motivato.

Le pronunce

01 | LE CONSEGUENZE

L'annullamento giurisdizionale del permesso di costruire provoca la qualificazione di abusività delle opere edilizie realizzate in base ad esso, per cui

il Comune è obbligato a dare esecuzione al giudicato adottando i provvedimenti consequenziali.

Tuttavia tali provvedimenti non devono avere ad oggetto necessariamente la demolizione delle opere realizzate. La norma prescrive, in caso di annullamento del permesso di costruire, una nuova valutazione da parte

del dirigente del competente ufficio comunale riguardo

la possibilità di restituzione in pristino; qualora la demolizione non risulti possibile, il Comune dovrà irrogare una sanzione pecuniaria, nei termini fissati dallo stesso articolo 38.

Tar Piemonte, sezione II - sentenza 8 luglio 2014 n. 1171

02 | I TEMPI

È illegittimo il provvedimento con il quale un Comune, a distanza di dieci anni dal rilascio, ha annullato in autotutela una concessione edilizia, motivato con esclusivo riferimento alla violazione della fascia di rispetto autostradale sancita in 25 metri, all'epoca del rilascio della concessione edilizia, ex articolo 8, legge n. 729 del 1961.

A fronte del considerevole lasso di tempo decorso dal rilascio del titolo abilitativo edilizio annullato d'ufficio, il canone di ragionevolezza del termine massimo per l'esercizio del potere di autotutela avrebbe dovuto suggerire una scelta più attenta e rispettosa verso la consolidata posizione di affidamento ingenerato nel privato ricorrente circa la legittimità dell'atto di concessione rilasciatogli

Tar Campania - Napoli, sezione VIII, sentenza 2 luglio 2014 n. 3608

03 | LA MOTIVAZIONE

È illegittimo l'annullamento d'ufficio di una autorizzazione edilizia adottato dal Comune nel caso in cui, si faccia solo accenno alla prevalenza, nella valutazione comparativa, dell'interesse pubblico alla conservazione dello stato dei luoghi, atteso che quest'ultima costituisce una semplice formula stereotipata.

Nel caso in questione, tenuto altresì conto del lungo

lasso di tempo intercorso

dal rilascio del provvedimento ritirato (oltre otto anni), invece, incombeva sull'amministrazione un ben più pregnante onere di motivazione, non adeguatamente assolto dall'utilizzo di una clausola di stile apposta a sostegno della determinazione assunta

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 19 marzo 2013, n.1605

04 | GLI INTERESSI

L'annullamento in autotutela di una concessione edilizia presuppone anche la disamina dell'interesse pubblico alla sua rimozione nel bilanciamento con il contrapposto interesse del soggetto cui la stessa è stata rilasciata. Peraltro detta concessione, ove rilasciata

in violazione delle norme urbanistiche, pregiudica di per sé gli interessi alla cui salvaguardia è preordinata la stessa normativa con la conseguenza che il contrapposto interesse del titolare della concessione edilizia può avere rilievo qualora sia incolpevole e consolidato e solo

in quel caso può essere posto a raffronto con quello al rispetto della programmazione urbanistica comunale

Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 3 giugno 2013, n. 3037

05 | LA PROCEDURA

L'esercizio dell'potere di annullamento in autotutela da parte della Pa richiede il previo avviso di avvio del procedimento, dal momento che l'interessato deve essere messo in condizione di argomentare, in contraddittorio con l'amministrazione, sulla eventuale insussistenza di un prevalente interesse alla rimozione dell'atto ritenuto illegittimo e/o inopportuno

Consiglio di Stato, sezione III, sentenza 15 maggio 2012, n.2805

06 | I PAGAMENTI

Il contributo concessorio è strettamente connesso

alla concreta ed effettiva attività di trasformazione

del territorio assentita

col titolo edilizio rilasciato

e, quindi, se tale circostanza non si verifica, il relativo pagamento risulta privo della causa dell'originaria obbligazione di dare. Argomentando diversamente, in assenza di restituzione, si determinerebbe in favore del Comune un indebito oggettivo, ai sensi dell'articolo 2033 del Codice civile.

Tar Puglia - Bari, sezione III - sentenza 8 novembre 2013, n. 1526

07 | LO STOP PARZIALE

Il Comune deve assolvere pienamente all'onere motivazionale concernente

le valutazioni afferenti il potere-dovere di non procedere ad annullamento dell'intero permesso di costruire, ma solo della parte del ridetto permesso di costruire che abbia ad oggetto i vani eccedenti la volumetria assentibile.

Tar Marche, sentenza 12 dicembre 2013, n.906

08 | I VIZI FORMALI

La sanzione alternativa pecuniaria prevista dall'articolo 38, comma 1 ,

del Dpr 380/2001 si applica solo alle costruzioni assentite mediante titoli abilitativi edilizi annullati per soli vizi formali, e non anche per quelli annullati a causa di vizi sostanziali.

Tar Campania-Napoli, sezione VIII, sentenza 10 settembre 2010, n. 17398

DI Pa. Gli effetti

Progetti, rischio caos sulla divisione dei premi

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Come ogni intervento normativo che riguardi voci stipendiali, anche la riscrittura della disciplina sui compensi per la progettazione comporta una serie di problematiche applicative.

L'articolo 13 del DI 90/2014 abroga la vecchia normativa, mentre il successivo articolo 13-bis, inserito in sede di conversione del provvedimento, detta le nuove disposizioni che, per alcuni aspetti, differiscono in maniera sostanziale dalla disciplina ormai non più applicabile.

Una prima novità riguarda l'esclusione del personale con qualifica dirigenziale dai soggetti a cui è possibile corrispondere il compenso. Risulta chiaro che, d'ora in poi, si dovrà prestare particolare attenzione nella individuazione dei soggetti che ricoprono i ruoli per i quali è possibile pagare l'emolumento (responsabile della sicurezza, della direzione lavori, eccetera), per determinare, a priori, le funzioni svolte il dirigente per le quali si dovrà portare in economia la relativa quota parte di compenso. In ogni caso, il regolamento, che ogni amministrazione dovrà riadottare per conformarlo al disposto del DI 90/2014, determinerà tra l'altro i criteri di riparto delle risorse destinate ai dipendenti, tenendo conto delle responsabilità assunte, che esulano dall'attività ordinaria, della complessità dell'opera, dei tempi e dei costi preventivati. Appare evidente che i parametri imposti dalla norma possono essere oggetto di ampio dibattito circa la loro importanza e il peso da assegnare a ciascuno. Questo implica il grosso rischio di contenziosi, soprattutto in opere con un significativo impatto economico. Relativamente alla quantificazione dei tempi e dei costi degli interventi, questi devono essere pubblicati sul sito dell'amministrazione a mente delle norme sulla trasparenza (articolo 38 del Dlgs 33/2013). Saranno disponibili anche ai dipendenti coinvolti, che non potranno protestare in caso di applicazione delle riduzioni, da definire nel regolamento, per mancato rispetto del budget e del cronoprogramma, fatti salvi i giustificati motivi.

Sicuramente sono da escludere, per espressa previsione normativa, le manutenzioni fra gli interventi per i quali è possibile corrispondere i compensi ex Merloni. Anche in questo caso, la disposizione non brilla per chiarezza non risultando, nel nostro panorama legislativo, una definizione chiara e precisa di «manutenzioni». La genericità della locuzione porta inoltre alla difficoltà di individuazione delle opere da escludere. Nessun dubbio sulle manutenzioni ordinarie, tra l'altro espunte anche in passato in via interpretativa, mentre le perplessità restano sulle manutenzioni straordinarie. Altro elemento spinoso sarà rappresentato dal possibile, e per niente difficile, comportamento elusivo della norma, che potrà portare a inquadrare in altre tipologie di interventi, quali le ristrutturazioni, quelle che in realtà sono manutenzioni.

Da ultimo, il problema della decorrenza delle nuove disposizioni. Su questo punto, nel silenzio della norma, le amministrazioni possono far riferimento alle precedenti esperienze di modifica della percentuale massima prevista per i compensi della progettazione. A proposito dell'andamento altalenante che tale percentuale ha subito negli anni 2009 e 2010, la Corte dei Conti, sezione delle Autonomie, con la delibera n. 7/2009, ha avuto modo di affermare che il momento rilevante ai fini della quantificazione del compenso è identificato nel tempo in cui si porta a compimento l'attività incentivata, a nulla rilevando modifiche normative che intervengono fra prestazione e liquidazione del compenso (lettura confermata anche dalla delibera 183/2014 della sezione Emilia Romagna).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Sezione Autonomie

Spesa di personale, nessuna esclusione oltre ai fondi Ue

VINCOLI RIGIDI Negata anche la possibilità di conteggiare all'interno delle basi di calcolo uscite diverse da quelle «effettivamente sostenute»

Gianluca Bertagna

La Sezione delle autonomie della Corte dei conti detta il ritmo delle spese di personale degli enti locali. È da poco in vigore l'articolo 1, comma 557-quater, della legge 296/2006, introdotto dalla legge di conversione del DI 90/2014, e già possiamo contare su due interpretazioni che costituiranno il terreno sul quale gli operatori dovranno muoversi nei prossimi anni.

Con la deliberazione 21/2014, viene cristallizzato il principio secondo il quale, dal computo della spesa di personale ai fini della verifica del limite fissato, dall'articolo 1, comma 557, della Finanziaria 2007, vanno esclusi solamente gli importi derivanti da contratti di assunzione il cui costo sia totalmente finanziato a valere sui fondi dell'Unione Europea o privati.

La Sezione delle autonomie, era, però, stata chiamata ad esprimersi, anche, sulla possibilità di conteggiare una spesa di personale "virtuale" in presenza di assenze temporanee dal lavoro, quali aspettative, maternità o riduzioni da tempo pieno a tempo parziale. Probabilmente non era bastata la deliberazione n. 27/2013, che aveva già definito «finzione giuridica», un raffronto non omogeneo, basato su una spesa effettiva da una parte e una spesa virtuale dall'altra. Con la deliberazione 25/2014 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 ottobre), i giudici, non solo confermano il proprio orientamento negando questa possibilità, ma colgono l'occasione per analizzare le novità del DI 90/2014, in materia di spesa di personale.

Il nuovo limite, costituito dal valore medio del triennio precedente all'entrata in vigore della norma, ovvero 2011-2013, è da intendersi quale parametro temporale fisso e immutabile e non più quale parametro dinamico, com'era in precedenza (riduzione della spesa rispetto all'anno precedente).

In altre parole, gli enti locali soggetti a patto di stabilità, dovranno contenere di anno in anno la spesa di personale rispetto alla media del triennio 2011-2013, valore che non cambierà più nel tempo.

Evidentemente, il legislatore ha adottato una soluzione che permette agli enti di programmare, con maggior serenità, le proprie azioni in materia di risorse umane, senza la necessità di correre o di inciampare in soluzioni al limite dell'elusione della norma. Se, infatti, il limite è fisso ed immutabile, scompare la tentazione di impegni fittizi o di conteggi virtuali o "prenotativi". Dal 2014 si dovrà fare riferimento, quindi, a spese effettivamente sostenute.

Rimane confermato che gli enti non soggetti a Patto di stabilità debbono, invece, contenere la spesa nel tetto di quanto sostenuto nell'anno 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTIPUBBLICI LA LEGGE DI STABILITÀ

Stangata agli enti locali e ossigeno alle impreseGiù l'Irap. Vertice Renzi-Padoan, pressing del premier sul Tfr
CARLO BERTINI ROMA

È tornato apposta da Pontassieve, Matteo Renzi, per un vertice a Palazzo Chigi con Padoan appena rientrato da Washington. Con loro, i rispettivi staff di tecnici ed economisti. Sul tavolo la manovra, le cui linee guida verranno anticipate forse oggi dal premier alla platea della Confindustria di Bergamo e i nodi ancora da risolvere: in primis quello del Tfr sul quale Renzi è andato in pressing per dare corso già in questa legge di stabilità ad un'operazione pur complessa da realizzare per le sue implicazioni. Ma anzitutto bisogna far quadrare i conti di una manovra che vuole essere «espansiva» da 24 miliardi di euro che sarà squadernata mercoledì in consiglio dei ministri. E radiografata subito dai «burocrati» di Bruxelles che già hanno il fucile puntato. Il rischio di ricevere a novembre un invito perentorio a rientrare nei parametri fissati non fa tremare i polsi al premier, che intende rispettare quello del 3%. «Siamo convinti che la nostra interpretazione delle regole sia quella giusta e riteniamo che in circostanze eccezionali e visto che la situazione si è ulteriormente deteriorata rispetto a sei mesi fa, quell'aggiustamento dello 0,1% indicato da Padoan sia compatibile con le regole», spiega Sandro Gozi che con la sua delega agli Affari Europei si prepara al braccio di ferro su 2,4 miliardi di differenza con Bruxelles, per far passare questa interpretazione: privilegiare la crescita con una legge che mira a rivedere la spesa, abbassare le tasse sul lavoro e aumentare il potere di acquisto confermando il bonus di 80 euro: «Non stiamo dicendo che violiamo le regole, la valutazione la fa la Commissione Ue, ma riteniamo che la nostra legge di stabilità sarà conforme alla priorità della crescita». Agli occhi dell'Europa dunque Renzi intende presentarsi non solo usando 11 miliardi che derivano dallo "sforamento" del deficit fino al 2,9%, ma potendo vantare una sforbiciata alle spese dello Stato. Per questo nelle ultime ore, mentre si susseguono riunioni tra gli staff di Renzi e Padoan, col premier sempre incollato al telefono, gli sforzi dei tecnici sono concentrati per far lievitare la spending review fino a undici miliardi. Compito non facile anche per le difficoltà incontrate dai ministeri, da cui sono attesi 4 miliardi, a rispettare il parametro del 3% di tagli. Ma la stangata che si prepara per gli enti locali non sarà indolore: 3 miliardi di tagli alle regioni (sanità compresa), altri 500 milioni alle province e 1,5 miliardi ai comuni. Ai quali però verrà dato ossigeno allentando il patto di stabilità per altri 2 miliardi circa, quindi ai sindaci si lancia un segnale del tipo: spendi meno e investi di più. E altri 2,5 miliardi dovrebbero arrivare dal risparmio su acquisti di beni e servizi. Ma agli occhi del premier il piatto forte sarà l'ossigeno alle imprese per l'occupazione: si vorrebbe alzare la posta inizialmente prevista da 2 a 4-5 miliardi di euro, per ridurre l'Irap o i contributi sul lavoro. Le due opzioni sono ancora aperte, le cifre ballano e in entrambi i casi la stesura delle misure si scontra con il classico dilemma se dare poco a tutti o tanto a pochi. Sul Tfr resta ferma la volontà politica di Renzi di inserire l'operazione in manovra, il problema è trovare la quadratura del cerchio. «Ancora c'è qualche incertezza, non si è lontani dal trovare una soluzione, ma l'operazione va fatta a costo zero sempre su base volontaria senza danneggiare imprese e banche», spiega uno dei tecnici. «In questo momento il ministero dell'Economia sta facendo tutte le simulazioni per prendere una decisione ragionata e consapevole», dice il ministro Poletti negando che vi sia una frenata di Padoan. Sul fronte del fisco, verrà confermato l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, verranno poi reperiti 1,5 miliardi con una misura anti-elusione dell'Iva, un altro miliardo e mezzo dal riordino della tassazione sui giochi, uniformandola agli standard internazionali. Non mancherà la posta promessa per gli ammortizzatori sociali: un miliardo e mezzo per l'assegno di disoccupazione.

Hanno detto*Sandro Gozi Restiamo convinti che la nostra interpretazione delle regole europee sia quella giusta***Giuliano Poletti All'Economia stanno preparando le simulazioni per la decisione finale sul Tfr****miliardi I tagli agli enti locali: 3 miliardi alle Regioni, 500 milioni alle Province 1,5 miliardi ai Comuni**

miliardi Il valore complessivo dell'allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali

11

miliardi Il «tesoretto» disponibile portando il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% subito sotto il limite

Foto: ETTORE FERRARI/ANSA

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Scadenze

Ancora tre giorni per pagare la Tasi

Ancora tre giorni per versare l'acconto della Tasi nei Comuni (la maggioranza) che hanno deciso aliquote e detrazioni successivamente al mese di maggio. La scadenza è infatti fissata a giovedì 16 ottobre. La nuova tassa sui servizi indivisibili è dovuta sia per le abitazioni principali che per gli altri immobili. Nel primo caso il governo ha fissato un'aliquota massima del 2,5 per mille, che però può arrivare fino ad un teorico 3,3 nel caso in cui gli enti locali abbiano previsto apposite detrazioni a tutela delle abitazioni con valore catastale più basso. Per le seconde case e gli altri immobili la combinazione tra Tasi e Imu (quest'ultima versata a giugno) non può superare l'11,4 per mille. L'importo dovuto va calcolato sulla rendita catastale rivalutata del 5 per cento e moltiplicata per 160: devono poi essere applicate le eventuali detrazioni previste. Gli inquilini, a meno che la Tasi non sia stata azzerata, sono tenuti a pagare un importo compreso tra il 10 e il 30 per cento del totale dovuto per l'abitazione.

Dalla rendita alla cassa in otto passi

Vediamo come si arriva alla determinazione della Tasi per due coniugi con due figli di 8 e 13 anni che vivono e risiedono a Firenze in una casa di proprietà per il 60% del marito e per il 40% della moglie. La rendita catastale è di 950 euro.

Per la Tasi sull'abitazione principale, il Comune ha stabilito una detrazione di 70 euro all'anno per rendite catastali da 700 a 1.000 euro. In base al regolamento comunale, ciascuno dei comproprietari beneficerà, indipendentemente dalla quota di possesso, del 50% della detrazione, quindi 35 euro a coniuge (da suddividere al 50% per l'acconto e al 50% per il saldo). Inoltre il Comune ha stabilito una detrazione di 25 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni residente e dimorante nell'immobile. Ciascuno dei coniugi beneficerà, anche qui indipendentemente dalla quota di possesso, del 50% della detrazione, quindi per due figli 50 euro complessivi all'anno (da ripartire in quote uguali).

Vediamo ora come si arriva al calcolo della Tasi:

- 1) Rendita catastale dell'abitazione principale: 950,00 euro
- 2) Rendita catastale rivalutata del 5%: 997,50 euro (risultato di 950 per 1,05)
- 3) Base imponibile Tasi: 159.600 euro (ottenuto moltiplicando la rendita catastale di 997,50 euro per il coefficiente 160). Ricordiamo che i coefficienti variano a seconda della tipologia degli immobili. Per gli immobili abitativi e le loro pertinenze il moltiplicatore è 160. Per gli uffici è 80, per negozi e botteghe di 55
- 4) L'aliquota Tasi stabilita dal Comune di Firenze è dello 0,33%. Per determinare la tassa lorda basta applicare l'aliquota dello 0,33% alla base imponibile di 159.600 euro e otteniamo un'imposta lorda per l'intero 2014 di 526,68 euro
- 5) Si suddivide la Tasi lorda di 526,68 euro in base alle quote di proprietà. Otteniamo, quindi, per il marito un debito di 316 euro (il 60% di 526,68) e per la moglie di 210,67 euro (l'altro 40%)
- 6) Entrano in scena le detrazioni: sono 70 euro di quota fissa visto che l'immobile ha una rendita compresa tra 700 e 1.000 euro più 50 euro per i due figli. Il totale ammonta quindi a 120 euro da dividere in parti uguali tra i coniugi (60 a testa)
- 7) Si sottrae dalla tasi lorda dovuta da ciascun coniuge la detrazione spettante: 60 euro a testa. Si ottiene così una Tasi netta di 256 euro per il marito e di 150,67 euro per la moglie
- 8) Si divide la Tasi dovuta per l'anno 2014 in due quote uguali. Il marito, quindi, dovrà versare come acconto, indicando il codice 3958 nel modello F24 l'importo di 128 euro. E la moglie, sempre riportando il codice 3958, dovrà versare la somma di 75 euro, arrotondati.

La restante parte andrà pagata entro il 16 dicembre. Nella compilazione del modello F24 (o del bollettino postale) bisognerà barrare la casella acconto, inserire il numero degli immobili (nel nostro caso 1) e indicare l'importo da versare con il relativo codice tributo nel modello F24 o nelle caselle dedicate nel bollettino postale. Inoltre andrà indicato il 50% della detrazione cui si ha diritto (30 euro ciascuno).

Date Versamenti entro il 16 ottobre, saldo tra due mesi

Fisco Le ultime ore per il conto della Tasi

La tassa è sempre prevista sull'abitazione principale: in pratica va a sostituire l'Imu Aliquote più basse rispetto all'Imu, ma le detrazioni sono quasi scomparse

CORRADO FENICI

L'ora della Tasi, la nuova tassa sugli immobili, sta per scoccare. Entro giovedì 16 ottobre milioni di contribuenti dovranno versare l'acconto del 50% della neonata tassa sui servizi indivisibili dei Comuni, che tante preoccupazioni sta generando. Ecco le risposte ad alcuni dei quesiti più frequenti.

Tra Tasi e Tari

Mi risulta che per la Tasi, e per la Tari, il Comune invii a domicilio i conteggi e l'importo da pagare. Per la Tasi non ho ricevuto nulla. Che differenza c'è tra le due tasse? Che cosa devo fare?

La Tari è la tassa rifiuti (che in precedenza si chiamava Tares e prima ancora Tarsu), prevista a copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti, per la quale il Comune invia i conteggi e l'importo da pagare al contribuente. La Tasi è invece una tassa sui servizi indivisibili che sostituisce in pratica l'Imu sulla prima casa e che va calcolata a cura del contribuente. Questi dovrà pagare entro il 16 ottobre l'acconto Tasi, per gli immobili situati nei Comuni che hanno pubblicato la delibera tra il 1° giugno ed il 18 settembre scorso, utilizzando il modello F24 o il bollettino postale, purtroppo da compilare a propria cura.

Doppia imposizione

Non mi è chiaro per quali immobili si debba pagare sia l'Imu sia la Tasi.

In generale per l'abitazione principale si paga solo la Tasi, mentre per gli altri immobili (fabbricati e terreni edificabili) si pagano, molto spesso, entrambi i tributi. Molti Comuni, opportunamente, hanno esonerato da Tasi gli immobili già soggetti a Imu, in virtù del principio dell'alternanza tra le due imposte (Firenze e Bari, ad esempio). Altri come Milano e Roma hanno scelto un'aliquota più bassa sugli immobili diversi dalla prima casa (lo 0,08%) in modo da portare il prelievo complessivo tra Imu e Tasi all'1,14%.

Comproprietà

Due coniugi sono comproprietari al 50% dell'abitazione in cui vivono. Chi deve compilare il modello F24 per l'acconto Tasi?

Marito e moglie devono presentare ciascuno il modello F24 a proprio nome (o il bollettino postale) per il 50 per cento dell'importo. I comproprietari sono in ogni caso coobbligati in solido al pagamento del tributo. Se il versamento di uno dei due dovesse risultare insufficiente, il Comune può rivolgersi per l'importo residuo anche all'altro.

Detrazione

In caso di comproprietari con quote diverse dal 50% come va ripartita la detrazione?

La detrazione Tasi, se deliberata dal Comune, deve essere ripartita in parti uguali tra i comproprietari che utilizzano l'immobile come abitazione principale, indipendentemente dalla quota di possesso.

Acconto & Saldo

È possibile pagare acconto e saldo insieme alla scadenza del 16 ottobre?

Sì, basta barrare le due caselle nell'F24 o nel bollettino postale.

In corso d'anno

Per un fabbricato acquistato il primo luglio 2014, come si calcola l'acconto?

Si ritiene che, nel silenzio della legge, debbano essere applicate le regole dell'Imu, quindi l'acconto va calcolato come 50% dell'imposta dovuta su sette dodicesimi (per i mesi da luglio a dicembre). In pratica non si devono considerare i mesi di possesso nel primo semestre, bensì quelli nell'intero 2014, dividendo per due il risultato.

Usi diversi

L'1 settembre 2014 un immobile, prima dato in locazione, è diventato abitazione principale. Come va calcolato l'acconto ?

La normativa sull'acconto Tasi non disciplina il cambio di utilizzo dell'immobile in corso d'anno, ma si ritiene di applicare le regole dell'Imu. Si dovrà quindi calcolare: 1) l'imposta dovuta come immobile locato per otto dodicesimi (da gennaio ad agosto), considerando la sola quota a carico del proprietario stabilita dal Comune, compresa tra il 70% e il 90% del totale; 2) l'imposta dovuta come abitazione principale per quattro dodicesimi (da settembre a dicembre); 3) calcolare il 50% di ciascuno dei due importi per ottenere l'importo degli acconti da versare (codice 3958 per il periodo come abitazione principale, 3961 per i mesi in cui era locato).

Versamenti minimi

Ho l'abitazione principale con due box, di cui uno solo da considerare pertinenziale per la Tasi. L'imposta annua per il secondo box è inferiore a 12 euro. Devo pagarla lo stesso?

Il limite di 12 euro fino al quale il versamento non va effettuato va «riferito all'imposta complessivamente dovuta, con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso Comune». Quindi va versata anche la Tasi sul secondo box, perché il limite minimo va verificato sommando la Tasi su tutti e tre gli immobili dello stesso Comune, indipendentemente dal codice tributo. Questa è la risposta fornita dal Ministero il 13 gennaio 2014 sulla mini-Imu, che si ritiene applicabile anche alla Tasi.

In caso di locazione

È possibile accordarsi con l'inquilino in modo tale che la Tasi la versi solo il proprietario, anche in considerazione del modesto importo che dovrebbe versare l'inquilino?

La risposta è purtroppo negativa. Proprietario e inquilino dell'immobile sono titolari ciascuno di un'obbligazione tributaria autonoma e devono quindi pagare la Tasi con F24 o bollettino a proprio nome, in base alla quota stabilita dal Comune. Non è quindi possibile che il proprietario versi a proprio nome anche la quota dell'inquilino e poi gliela riaddebiti, neanche in virtù di un accordo tra le parti.

Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Premier Matteo Renzi: verso un'imposta unica sugli immobili

Memo

Attenti, conta la data della delibera

La Tasi, la tassa sui servizi che i Comuni erogano alla collettività nel suo insieme (come l'illuminazione, la pulizia delle strade), va pagata dai proprietari innanzitutto per l'abitazione principale e pertinenze, esenti da Imu.

Sono soggetti alla Tasi anche gli altri immobili abitativi sfitti, affittati o a disposizione, negozi, depositi e altri immobili commerciali o industriali, salvo che il singolo comune non abbia azzerato la Tasi su questi immobili. Bisogna, quindi, verificare bene la delibera comunale anche per aliquota e detrazioni applicabili per abitazione principale e figli fino a 26 anni. Le detrazioni sono spesso legate alla rendita della casa, al reddito o all'Isee del contribuente.

Sono esenti da Tasi i terreni agricoli, mentre pagano le aree fabbricabili in base al valore venale al primo gennaio.

Per gli immobili locati, l'affittuario deve versare una parte della Tasi, compresa tra il 10 ed il 30%. La quota è stabilita dal Comune. Il proprietario versa la parte rimanente, tra il 70 e il 90%.

L'acconto del 16 ottobre, pari al 50% della Tasi annua, va versato per gli immobili situati nei Comuni che hanno pubblicato la delibera sul sito del ministero dell'Economia tra il 1 giugno e il 18 settembre. Se, invece, il comune aveva pubblicato la delibera entro il 31 maggio, l'acconto Tasi scadeva il 16 giugno e non va versato nulla entro il 16 ottobre.

Nei circa 650 Comuni che non hanno pubblicato la delibera entro il 18 settembre, si paga in unica soluzione a dicembre. Per tutti il saldo sarà il 16 dicembre, assieme a quello dell'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

gli incarichi d'oro

Gli eurodeputati fanno il pieno di consulenze

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Poi c'è chi dice che gli eurodeputati lavorano poco. Non è vero, naturalmente, non si può generalizzare. Ma il rapporto che oggi verrà diffuso da «Transparency International» dice qualcosa di più: e cioè che gli eurodeputati lavorano molto, anche fuori dall'Europarlamento. Lo attestano le stesse dichiarazioni di interessi finanziari, che gli onorevoli sono tenuti a firmare per il triennio precedente l'elezione.

In un anno, 398 eurodeputati messi insieme su un totale di 751 portano a casa dai 5,8 ai 18,3 milioni di euro oltre ai loro salari da parlamentari, soldi guadagnati cioè con attività esterne: consulenze, poltrone in aziende pubbliche e in enti privati, incarichi di ogni genere. Fra loro, 110 precisano nero su bianco che si tratta di «attività regolarmente retribuite». Altri hanno gettoni, per esempio dai consigli di qualche azienda, o compensi saltuari. E altri ancora ammettono l'attività ma la classificano come non retribuita. In definitiva: per «Transparency» il 53% degli eurodeputati lavora anche fuori dal Parlamento.

Il totale annuale dei salari dei deputati (media mensile 8.020,53 euro) arriva invece a 72,3 milioni. Ci sono anche 15 che ammettono di guadagnare di più fuori dal Parlamento, che dentro.

Una deputata francese, Nathalie Griesbeck, 58 anni, liberaldemocratica del collegio di Metz, dichiara serenamente di svolgere 68 attività esterne, «retribuite o no», nei consigli di aziende o società: dalle associazioni dei bambini disabili alla direzione del dipartimento «incendio e soccorsi». La signora abita a Metz, l'Europarlamento si riunisce a Bruxelles e Strasburgo, dove mai lei troverà il tempo per tutto? Invece l'italiano Nicola Caputo, Pd dell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici, «sul mio onore e in piena conoscenza del regolamento del Parlamento europeo» si ferma a 16 impegni o incarichi professionali: consigliere dell'Automobile Club Italia di Caserta, presidente del Consorzio Caserta Felix, socio «Caputo 189 Srl», socio «Vigne del Sud», e così via. Di tutti questi, ne dichiara uno come retribuito, e cioè consigliere regionale alla Regione Campania, nella fascia di «oltre 10 mila euro lordi al mese». Pure dodici suoi colleghi percepiscono esternamente «almeno» 10 mila euro al mese. Mentre 45 stanno nei paraggi, cioè rientrano nella fascia «di 10 mila euro al mese o più». È un reato, tutto ciò? No, almeno secondo il Codice etico dei deputati che ammette questi incarichi purché dichiarati e «trasparenti». Si profila però, in molti casi, una presumibile quantità di energie, e di tempo, dedicata a qualcosa che potrebbe non rientrare nel mandato elettorale: a incarichi che forse gli elettori non avevano conferito agli eletti, al momento del voto.

Ci sono comunque casi di tutti i tipi. Per esempio, Gianni Pittella, anch'egli Pd e qui presidente dell'Alleanza dei socialisti e democratici, noto da sempre come politico impegnato e attivo. In un primo momento, notano quelli di «Transparency», era stato classificato nella fascia dei più pagati fra quelli che svolgono «attività regolarmente retribuite», ma nella sua dichiarazione presentata il 4 giugno si precisava che quelle attività (8 in tutto) erano in parte remunerate e in parte no. Il 10 ottobre, l'altro ieri, Pittella ha presentato una «dichiarazione riveduta» in cui si elencano 9 attività esterne, «retribuite o non retribuite».

Non manca il girone dei «nullatenenti», o quasi: 7 eurodeputati (fra cui due italiani, Giulia Moi, grillina dell'Efd, e Daniele Viotti del Pd) hanno presentato dichiarazioni completamente in bianco; e 46 (fra cui Elisabetta Gardini, Ppe/Forza Italia) hanno dichiarato «meno di mille euro lordi al mese nell'ultimo triennio, inclusi 8 membri della legislatura precedente».

Che malinconia, riassume il rapporto: non è facile prevenire i possibili conflitti di interessi, quando un eurodeputato afferma che all'esterno lavora come «consulente», «freelance», «manager». O fa «qualcosa che viene spiegato con un'abbreviazione come "Rvc Fmo" o "Asdcam"».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 i parlamentari che hanno ammesso di guadagnare di più con i lavori fuori dal Parlamento che a Strasburgo

7 eurodeputati hanno presentato dichiarazioni in bianco e 46 dicono di guadagnare meno di mille euro 68 il numero di incarichi al di fuori degli impegni all'assemblea di Strasburgo dichiarati dalla francese Griesbeck

l'inchiesta

Nelle Province riappaiono i vecchi politici

Sergio Rizzo

ROMA Luigi de Magistris, almeno, ha potuto votare. È il massimo che gli ha concesso il Tar, dopo il ricorso che il sindaco sospeso di Napoli ha presentato contro la sua esclusione dalle liste degli elettori per il consiglio della città metropolitana di Napoli decretata, con straordinario tempismo e inusitata efficienza alla vigilia della propria dissoluzione, dalla stessa Provincia di Napoli. L'ex magistrato condannato in primo grado a 15 mesi nel processo «Why not» non potrà in ogni caso diventare «sindaco metropolitano». Con il risultato che Napoli sarà l'unica delle dieci città metropolitane ad avere un presidente diverso dal sindaco eletto del capoluogo. L'arduo compito toccherà al primo cittadino facente funzioni di de Magistris: il suo vice Tommaso Sodano, ex deputato di Rifondazione comunista. Una specie di inattesa resurrezione per il dissolto partito di Fausto Bertinotti.

La lotta sugli enti

Può sembrare un dettaglio, ma non lo è. Perché intorno alle vecchie Province si è scatenata una battaglia politica che non ha nulla da invidiare alle vecchie contese elettorali tanto care ai partiti. Quasi come se la legge Delrio che ha abolito le elezioni di primo grado, con l'obiettivo di ridurre le Province a semplici agenzie tecniche a servizio dei Comuni, fosse solo un banale incidente di percorso. Il fatto è che nella politica made in Italy mantenere un incarico, qualunque esso sia, allunga sempre la vita. E magari apre anche prospettive ulteriori. Il caso di Napoli dice tutto: e non perché da più parti (sinistra e destra) sia stata avanzata la richiesta di rinviare le elezioni per la nuova Provincia, dove elettori non sono più i cittadini ma i rappresentanti degli enti locali. Ma perché per conquistare non la presidenza, bensì qualche poltroncina di un'agenzia apparentemente senza più poteri politici sono scesi in campo i pezzi da novanta. A capo della lista di Forza Italia è apparso addirittura lo stesso presidente della Provincia Antonio Pentangelo, coordinatore del partito che ha sostituito alla guida dell'ente il deputato forzista Luigi Cesaro, prodigo di dichiarazioni durissime contro la riforma Delrio. Mentre la pattuglia del Partito democratico è stata capitanata dal sindaco di Afragola Domenico Tuccillo: ex onorevole. Così come a Terni la punta di diamante è un altro ex parlamentare del centrosinistra come il sindaco del capoluogo umbro Leopoldo Di Girolamo. E nemmeno in una Provincia come quella di Fermo, nata soltanto nel 2009 quando già non c'era più un politico (leghisti a parte) che non sostenesse a parole l'abolizione di quegli enti, c'è chi è disposto a mollare: tanto è vero che sui è candidato anche il presidente uscente Fabrizio Cesetti, per tre legislature deputato del Pds e poi Ds.

Veleni e larghe intese

A dimostrazione del fatto che nessuno, a dispetto della riduzione delle funzioni, della cura dimagrante imposta dalla legge e della gratuità degli incarichi, crede davvero alla fine delle Province, la battaglia infuria da Nord a Sud. E se a differenza di Napoli, le elezioni della città metropolitana di Reggio Calabria, comune sciolto per infiltrazioni mafiose, sono state differite facendo sopravvivere la vecchia Provincia con il suo presidente di centrodestra Giuseppe Raffa fino alla scadenza naturale del 2016, come pure a Venezia dove il commissariamento del Comune ha lasciato per il momento in sella alla Provincia la già scaduta presidente leghista Francesca Zaccariotto, altrove le macchine elettorali hanno funzionato a pieno ritmo.

Senza trascurare certi accordi sottobanco all'insegna delle grandi (o piccole) intese. Come per esempio è accaduto a Taranto, dove un paio di settimane fa la nuova Provincia è finita in mano a Martino Tamburrano di Forza Italia grazie ai voti del centrosinistra: il che ha provocato uno psicodramma nel Partito democratico, aggravato dal fatto che il presidente di centrodestra aveva assegnato deleghe a due esponenti del Pd di Renzi. Deleghe subito riconsegnate al mittente dopo una sommossa interna. Che ha lasciato strascichi velenosi: «Non mi hanno riconosciuto nemmeno l'onore delle armi», si è sfogato il candidato democratico Gianfranco Lopane, sindaco di Laterza. Veleni sgorgati abbondanti anche a Vibo Valentia, dove l'ha spuntata Andrea Niglia, capeggiando il gruppo battezzato «Insieme per la Provincia di Vibo Valentia adesso». Lista

sostenuta da Fratelli d'Italia, forzisti, alfaniani, e renziani. Abbastanza per far volare gli stracci.

Storie simili a quelle accadute, hanno raccontato sull' Espresso Tommaso Cerno e Federica Fantozzi, a Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Cremona, Cuneo, Asti, Torino...

Le città in attesa

Servirà di lezione ai prossimi? Perché ci sono consigli provinciali destinati a sopravvivere ancora. Anche molto a lungo. A Imperia, Viterbo, L'Aquila e Caserta c'è ancora un anno di tempo. A Vercelli, Mantova, Pavia, Treviso, Ravenna, Lucca, Reggio Calabria, Macerata e Campobasso si andrà a votare nel 2016. Addirittura nel 2018 a Udine: l'ultima ridotta leghista in mano al presidente Pietro Fontanini, già parlamentare per tre legislature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 le città metropolitane previste dalla legge Delrio

in Italia24 il numero massimo

di consiglieri nei nuovi enti.

Il minimo è 12

Visco: la disuguaglianza è cresciuta a livelli senza precedenti

Il Governatore di Bankitalia: «Per chi perde l'occupazione è necessaria una rete di sicurezza»
Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON La lunga crisi non ha portato solo la recessione in Italia mettendo a rischio l'intera Europa. Ha fatto danni molto più ampi, «la disuguaglianza è cresciuta a livelli senza precedenti» a livello globale, ha osservato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo ieri al Development committee, in pratica l'organo esecutivo della Banca mondiale, che ha come principale obiettivo quello di eliminare la povertà nel mondo e di aiutare i Paesi in via di sviluppo. Nel dare l'allarme, Visco avverte però che se «aumentare il reddito è centrale per fuggire dalla povertà», è altrettanto importante concentrarsi su altre necessità come «l'accesso all'elettricità, alla sanità, all'acqua e all'educazione primaria». Bisogna combattere per evitare che la disuguaglianza si trasformi in una forza «distruttrice», tale da «ridurre gli investimenti, diminuire gli incentivi e generare instabilità economica e sociale, così da comprimere infine anche la crescita». Ma non è aumentata solo la disparità di reddito e di condizioni di vita tra Paese e Paese, è salita anche quella all'interno dello stesso Paese. «Nel breve termine in alcune economie avanzate i cambiamenti nel commercio e tecnologici possono aver espulso più lavoratori di quanti il mercato ne abbia saputi assorbire», ha detto Visco, esortando politici e istituzioni a intervenire per «aggiustare la composizione dell'offerta di lavoro investendo in educazione e capacità professionali, non solo per i giovani, ma anche attraverso un processo formativo che duri tutta la vita, in un ambiente che cambia rapidamente». I «profili professionali di maggior valore non sono necessariamente quelli più specializzati, ma piuttosto i più fungibili», ha detto. Visco, nel suo intervento ha anche chiesto di «rimettere in campo gli incentivi alle imprese a investire» ritenendo necessaria un'efficiente rete di sicurezza».

L'emergenza attuale nel mondo però si chiama Ebola, un dramma «che non deve portare all'isolamento dei Paesi coinvolti» hanno affermato il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde e Jim Yong Kim, presidente della Banca mondiale, che ha già stanziato complessivamente da agosto a oggi 400 milioni di dollari per i primi aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nei Paesi

in via di sviluppo concentrarsi su elettricità, sanità, acqua e scuola

Foto: **Al vertice**

Ignazio Visco, 64 anni, Governatore della Banca d'Italia

Una manovra da 23 miliardi Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti

Meno incentivi e crediti d'imposta alle imprese. Acquisti, risparmi per 5 miliardi Previsto un «tesoretto» di 3-4 miliardi in caso di bocciatura dell'Unione Europea L'Iva Nel mirino i regimi agevolati Iva e accise per autotrasporto, agricoltura, editoria

Mario Sensini

ROMA Il governo sarebbe intenzionato a creare una piccola riserva di bilancio nella prossima legge di Stabilità da utilizzare, se necessario, per la correzione del deficit pubblico del 2015. Una sorta di clausola di salvaguardia, del valore di un paio di miliardi, che scatterebbe se anche alla luce delle valutazioni della Commissione e del Consiglio Ue si rendesse indispensabile un aggiustamento strutturale dei conti pubblici maggiore di quello oggi previsto dal governo, pari ad appena lo 0,1 per cento del Pil. Anche per questo la dimensione della nuova legge di bilancio dovrebbe salire a circa 23 miliardi di euro, rispetto ai circa 20-21 sui quali si ragionava nei giorni scorsi, mantenendo comunque un'impronta decisamente espansiva.

Il governo è convinto che le condizioni strutturali dei conti pubblici siano migliori di quelle ipotizzate dalla Commissione, ed è anche pronto a dar battaglia sui numeri di Bruxelles, che il Tesoro ritiene non del tutto attendibili. Ma se la posta in gioco, come pare, fosse di appena un paio di miliardi, sebbene a malincuore, al governo potrebbe convenire adeguarsi. Nessuna decisione è ancora presa, ma per il momento l'esecutivo sembra intenzionato a crearsi almeno uno spazio di manovra nel bilancio del 2015. Qualche indicazione in più sull'atteggiamento della Ue il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, potrebbe trarla oggi stesso e domani dalle riunioni dell'eurogruppo e del Consiglio Ecofin in Lussemburgo.

Nella legge di Stabilità potrebbero esser previsti maggiori tagli di spesa, che al momento opportuno potrebbero anche essere sostituiti da altre misure, come il gettito «strutturale» della voluntary disclosure sui capitali detenuti illecitamente all'estero, che sta per partire, e per la quale, allo stato, non è computato alcun gettito.

Dei 23 miliardi della manovra, metà verrebbe dall'aumento del deficit, metà da un'articolata revisione della spesa, che abbraccerebbe le agevolazioni e gli sgravi fiscali per le imprese, e potrebbe impattare anche sul personale della pubblica amministrazione, con un possibile taglio del 3% agli stipendi dei dirigenti (con un intervento progressivo che tenga conto del tetto agli stipendi pubblici).

Dalla revisione delle agevolazioni fiscali per le imprese arriverebbe poco più di un miliardo. Nel mirino i crediti d'imposta, che con le nuove regole contabili sono molto più pesanti sul bilancio, e i regimi agevolati sull'Iva e sulle accise per l'autotrasporto, l'agricoltura, l'editoria. Cinque miliardi arriveranno dalla revisione della spesa per gli acquisti della pubblica amministrazione, con il riferimento ai prezzi standard della Consip, cui si aggiungeranno i risparmi dovuti alla razionalizzazione e alla dismissione delle partecipate locali. Le Regioni contribuirebbero con 3 miliardi (1,5 con il risparmio sugli acquisti, metà solo sulla spesa sanitaria), i Comuni con 1,5 miliardi e alle Province si chiederebbe un taglio di 500 milioni. Dai ministeri il governo conta di recuperare per il 2015 non meno di 3 miliardi. Dal recupero dell'evasione Iva con l'estensione del reverse charge, si conta di recuperare 6-700 milioni.

Quasi tutte le risorse raccolte verrebbero redistribuite. Per finanziare il bonus di 80 euro servono 7,3 miliardi, almeno altri 2 saranno dati alle imprese con un taglio dei contributi sociali, che potrebbe anche essere superiore se, contestualmente, venissero eliminate altre agevolazioni. Con il superamento del Patto, rimpiazzato dall'obbligo del pareggio di bilancio, i Comuni potranno spendere 1,5 miliardi di euro in più che saranno coperti dallo Stato. Il governo ha poi deciso di stanziare 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, uno per la scuola, circa 500 milioni per sbloccare i contratti delle forze dell'ordine. Poi ci sono le spese ricorrenti «a politiche invariate», altri 5 miliardi tra missioni di pace, cinque per mille, fondi ad Anas e Ferrovie, cassa integrazione in deroga.

Il conto della spesa arriverebbe a circa 19-20 miliardi, lasciandone tre-quattro all'eventuale ulteriore riduzione del disavanzo strutturale. Neutra per i conti sarebbe invece l'operazione sul Tfr, che sarebbe vicina alla soluzione. Il versamento in busta paga sarebbe opzionale, limitato a due anni, e assistito da una garanzia pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La legge di Stabilità è il principale provvedimento di politica economica che il governo adotta e che va approvato entro la fine dell'anno per evitare il cosiddetto esercizio provvisorio. L'Unione Europea esaminerà la legge soprattutto in riferimento all'andamento del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, che secondo i trattati non dovrebbe superare la soglia del 3%. Anche se di recente la Francia ha annunciato di oltrepassare questa soglia fino a toccare il 4,4% nel 2014. Tra i provvedimenti un riordino degli incentivi

I provvedimenti sul tavolo del governo

Lo stipendio dei dirigenti verrà tagliato in base al reddito

Una sforbiciata del 3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Il taglio potrebbe essere selettivo con una soglia minima sopra la quale far partire la riduzione del 3% e garantendo meccanismi di salvaguardia per gli stipendi già colpiti dall'introduzione del tetto massimo. Oppure un ripristino del meccanismo dei «sottotetti» che era stato accantonato.

Fisco, escluso il condono e il ravvedimento operoso

Bocciato definitivamente il ravvedimento operoso in versione «maxi», rinviate la fatturazione elettronica ai privati e la trasmissione telematica dei corrispettivi. La legge di Stabilità non dovrebbe contenere grandissime novità fiscali. Fatture elettroniche e corrispettivi telematici non porterebbero gettito utilizzabile per le coperture e saranno introdotte nel 2015 con la delega fiscale.

Liquidazione in busta paga volontaria e per due anni

Si avvicina una soluzione per lo spostamento del Tfr in busta paga, misura fortemente sostenuta da Palazzo Chigi. Sarebbe un regime opzionale e valido solo per due anni, che prenderebbe corpo grazie a una convenzione con il sistema bancario, che dovrà fornire alle imprese la liquidità che verrebbe meno con la monetizzazione del Tfr, sfruttando anche la garanzia dello Stato.

L'autofatturazione dell'Iva verrà allargata a più settori

L'autofatturazione Iva, il cosiddetto reverse charge, dove l'imposta è versata dall'acquirente e non dal venditore, sarà estesa ai servizi di pulizia, di mensa e di manutenzione per le imprese, settori dove è già autorizzata dalla Ue. L'Italia, però, ha chiesto di estendere il meccanismo antielusione anche a tutti i pagamenti della Pa, misura che potrebbe far recuperare tra 3 e 6 miliardi di euro.

Dati a confronto nei dieci maggiori Paesi Ue

Dalla droga alla prostituzione: il Pil «oscuro» vale 50 miliardi

Chiara Bussi

Il Pil «buono», che misura le spese in R&S, migliora i conti dei 10 big Ue dell'1,7%, ma quello «oscuro», con droga e prostituzione, regala 52 miliardi, mezzo punto in più. Lo rivelano i dati degli istituti di statistica, in attesa del verdetto Eurostat di venerdì.

Bussi u pagina 8 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

C'è un Pil "buono", che misura gli investimenti virtuosi in Ricerca e Sviluppo. Nei dieci big europei vale 206 miliardi di euro e consente di raggranellare l'1,8% in più di ricchezza nazionale. Ma c'è anche un Pil "cattivo", stimato in circa 52 miliardi, che per la prima volta considera le attività illegali: droga, prostituzione e contrabbando di alcol e sigarette. Con un contributo alla crescita dello 0,44 per cento. Da settembre le due facce della medaglia sono state incluse nel calcolo della ricchezza nazionale, con l'entrata in vigore delle nuove regole di contabilità europee del Sec 2010, sulla scia della revisione degli standard internazionali. Una boccata di ossigeno per i conti pubblici in tempi difficili, con l'obiettivo di una maggiore comparabilità dei dati. In attesa della prima comunicazione di Eurostat sul nuovo Pil prevista per venerdì 17 ottobre, Il Sole 24 Ore ha compiuto un viaggio virtuale tra gli Istituti nazionali di statistica delle 10 maggiori economie europee.

Il grado di comparabilità

La palma per gli investimenti in R&S va alla Svezia: qui le spese per l'innovazione fanno crescere il Pil del 3,7%. Al polo opposto la Polonia, dove ci si deve accontentare di un magro 0,6 per cento. In termini assoluti primeggia però la Germania, con 54,7 miliardi di spinta dall'hi-tech, seguita dalla Francia. L'Italia è al quarto posto, con 20,5 miliardi, con un guadagno dell'1,3 per cento. «Sulla contabilizzazione delle spese di R&S - spiega Gian Paolo Oneto, direttore centrale della contabilità nazionale dell'Istat - la comparabilità tra i Paesi Ue è completa. È invece più difficile riuscire a intercettare la portata economica delle attività illegali, anche perché ognuno ha le proprie specificità di status legale di alcune di esse. Il ruolo di Eurostat sarà decisivo per arrivare a una maggiore convergenza dei sistemi di misurazione». Le stime fornite dai vari Paesi presentano infatti ordini di grandezza ancora difficili da comparare. La forbice va dallo 0,9% del Pil di Italia e Spagna allo 0,1% di Francia e Germania. Roma e Madrid seguono alla lettera le regole di Sec 2010, mentre Parigi e Berlino si fermano al mercato degli stupefacenti. Così in Italia, dove le attività fuorilegge valgono 15,5 miliardi, la commercializzazione della droga vale da sola 10,5 miliardi, mentre la prostituzione pesa sui nuovi conti per 3,5 miliardi, e il contrabbando contribuisce per 300 milioni. In Spagna l'economia illegale frutta 9,4 miliardi all'anno e il commercio di droga, tra hashish, cocaina, eroina, ecstasy, amfetamine e Lsd, vale da solo mezzo punto di Pil. «Per quanto ci riguarda - spiega Oneto - il lavoro più complesso ha riguardato le stime sulla prostituzione: al contrario del mercato della droga dove ci sono forme di contrasto estremamente organizzate, qui abbiamo meno informazioni e abbiamo proceduto con le stime dal lato dell'offerta, ovvero del numero di prestazioni e dei prezzi medi. I dati forniti dalle associazioni private di assistenza che si occupano di questi fenomeni hanno avuto un ruolo importante». In termini assoluti al secondo posto dopo l'Italia c'è la Gran Bretagna con un impatto di 10,7 miliardi.

In Francia, come sottolinea Eric Dubois, direttore delle analisi economiche dell'Insee, il mercato degli stupefacenti vale circa 2 miliardi. Nel Paese, invece, la prostituzione è legale, ma non lo sfruttamento. «I ricavi derivanti dalla prostituzione esercitata in un contesto legale ma non dichiarati - precisa Dubois - sono già inclusi nel Pil da tempo e confluiscono nelle stime sul sommerso. Riteniamo invece che la prostituzione clandestina non debba essere considerata nel calcolo perché coinvolge in genere immigrati clandestini che operano in reti criminali». Anche in Germania, sottolineano dall'Ufficio di statistica, la prostituzione non è proibita e le stime sull'impatto di questo mercato sono già incluse nel Pil, mentre il contrabbando di alcol e sigarette «non ha un impatto economico dati i prezzi relativamente bassi». Resta il mercato della droga che

vale 1,52 miliardi. In Olanda a trainare il Pil "cattivo" è il valore aggiunto del mercato della cannabis che "regala" 1 miliardo di ricchezza in più su un totale di 2,6 miliardi derivanti dalle attività illegali. Qui l'eroina pesa il triplo dell'ecstasy: 317 contro 103 milioni.

Il sommerso

Non era espressamente richiesto dal Sec 2010, ma alcuni Uffici di statistica, come quelli italiano e francese, hanno approfittato della revisione per aggiornare le stime sull'economia sommersa. Roma ha aggiornato al ribasso la previsione: da una forbice finora compresa tra il 16,3 e il 17,5% all'11,5%, che resta comunque il livello più alto tra i dieci Paesi considerati. In Francia, invece, la zona d'ombra rappresenta il 3,4% del Pil e frutta un bottino di 68,1 miliardi. In Belgio l'economia nascosta è stata inclusa per la prima volta nel calcolo della ricchezza nazionale e vale 696 milioni, lo 0,2%, la percentuale più bassa dei top 10. In Germania, Olanda e Spagna, il dato viene stimato ma resta top secret. Qui la strada per l'armonizzazione delle regole resta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in miliardi % sul Pil L'impatto delle attività di ricerca e sviluppo sul Pil L'impatto delle attività illegali L'impatto dell'economia sommersa Belgio Austria Francia Germania ITALIA Svezia Polonia Spagna Olanda Regno Unito 20,5 15,5 187 7,6 0,46 11,4 8,4 1,2 0,696 41,5 2,0 68,1 54,7 1,52 10,9 2,63 2,3 3,1 17 32,7 10,7 25,9 12,6 9,4 14,7 5,3 9,0 1,3% 0,9% 11,5% 2,3% 0,15% 3,5% 2,4% 0,36% 0,2% 2,0% 0,1% 3,4% 2,3% 0,1% - - 1,7% 0,4% 0,6% 0,8% 4,6% 1,6% 0,7% 1,7% 1,17% 0,87% 3,7% 0,17% 3,0% 1,79% Ricerca e sviluppo 205,9 0,44% Attività illegali 51,81 2,65% Economia sommersa 305,196 Dato stimato ma non pubblicato Dato stimato ma non pubblicato Dato stimato ma non pubblicato - - -
- L'IMPATTOTOTALE ValoredelPil«buono» e«cattivo»(inmiliardi ein%)peridiecibigUeL'impatto

APPROFONDIMENTO ON LINE

Article gallery sul Pil «oscuro»

www.ilsole24ore.com/

Foto: - Fonte: Uffici di statistica nazionali

La lunga crisi GLI SCENARI PREVIDENZIALI

Pensioni sempre più «mini»

Per i redditi molto bassi tempi allungati per avere diritto all'assegno
Francesca Barbieri Claudio Pinna

Un effetto a cascata sulle pensioni. Il calo dei redditi oggi si ripercuote sugli assegni futuri. Soprattutto per i giovani. Non solo dipendenti, ma anche collaboratori e professionisti.

Universo atipico

Con i loro contributi e un saldo previdenziale attivo di circa 7 miliardi all'anno consentono al sistema pensionistico italiano di arginare il disavanzo complessivo. Gli stessi contributi, però, con ogni probabilità non basteranno ai giovani per raggiungere una pensione adeguata. Sono gli iscritti alla gestione separata dell'Inps: platea eterogenea di circa 1,3 milioni di "atipici" che spaziano dai collaboratori occasionali o a progetto agli associati in partecipazione, passando per venditori porta a porta e sindaci di società.

Un "plotone" che il Governo - nel riordino delle forme contrattuali previsto dal Jobs act - pare intenzionato a sfoltire, togliendo le formule più esposte agli abusi. E che vede il 20% degli iscritti sotto i 30 anni: oltre 233mila persone, per lo più collaboratori a progetto (150mila) che neanche a dirlo guadagnano meno di tutti (5mila euro in media l'anno tra i cocopro) e da cui derivano contributi pensionistici modesti. In oltre un caso su tre (si veda Il Sole 24 Ore del 6 ottobre) i giovani non riescono ad accreditare nemmeno un mese di contributi, mentre circa il 44% accantona da uno a cinque mesi. E, in più, il costo dei versamenti è aumentato nel corso degli anni. All'avvio, nel 1996, era previsto un contributo del 10% sul reddito e un assegno finale calcolato in base al cosiddetto metodo contributivo puro (equivalente ai contributi versati rivalutati secondo l'andamento del Pil). Nel periodo seguente, con il fine nobile di incrementare la copertura pensionistica, l'aliquota è stata aumentata, arrivando oggi - per la maggior parte dei lavoratori - al 28,72% e raggiungerà il 33,72% nel 2018.

Nonostante ciò la pensione finale risulterà particolarmente contenuta. Anche perché al di sotto di un determinato reddito annuo (per il 2014 circa 15mila euro) all'iscritto non viene accreditato un intero anno di anzianità contributiva (ma un periodo proporzionalmente inferiore). Nei calcoli a lato - relativi a tre lavoratori iscritti per la prima volta alla gestione a inizio 1996, 2001 e 2006 - si sono ipotizzate quattro diverse soglie di reddito annuo: il livello minimo per il riconoscimento di tutto l'anno di servizio, il 50% di questo reddito, tre volte tanto e, infine, un guadagno pari a 120mila euro, più elevato del massimale pensionabile e contributivo previsto dalla gestione, attualmente pari a 100mila euro, oltre il quale i contributi non sono più dovuti e la pensione finale non fa "scatti in avanti".

Le proiezioni evidenziano in primis come il pensionamento si ritardi sensibilmente nel caso in cui il lavoratore percepisca un reddito annuo inferiore al minimo di 15mila euro. La prestazione invece sale al crescere della data di iscrizione alla gestione (le aliquote più elevate introdotte nel tempo determinano infatti un incremento della pensione finale). In ogni caso, pur in uno scenario favorevole determinato ipotizzando una stabilità di rapporti nel tempo, l'importo degli assegni appare contenuto (al limite, se non al di sotto, della soglia di povertà). Diversa sembra invece la situazione dei più ricchi, ma anche nei loro confronti, la copertura previdenziale è influenzata parecchio dal "tetto" contributivo.

Le pensioni dei professionisti

Il "flop" dei redditi e il progressivo passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo della maggior parte delle Casse di previdenza sta avendo ripercussioni negative anche sulle pensioni dei giovani professionisti. Di recente a suonare il campanello d'allarme è stato Luigi Pagliuca, presidente della Cassa dei ragionieri: «Se e quando andremo in pensione, lo faremo con un assegno di 800 euro». E le Casse provano a correre ai ripari, affiancando al trattamento pensionistico una serie di misure di welfare specifico come forme di protezione indiretta e quindi sostegno economico.

«Il budget totale supera i 450 milioni di euro annui - spiega Andrea Camporese, presidente Adepp, l'associazione che rappresenta venti casse -: coperture sanitarie, prestiti a basso tasso, modulazione delle aliquote in base all'età e all'ingresso nel lavoro, incentivi all'apertura di studi, interventi in caso di eventi imprevedibili e cali di reddito sono solo alcuni dei capitoli affrontati». Senza contare le possibili strategie "redistributive". «Un esempio - suggerisce Camporese - è la leva fiscale su cui si può agire eliminando la doppia tassazione, sul rendimento finanziario dei versamenti e sulla pensione erogata, che vede l'Italia un unicum in Europa. Questo permetterebbe di liberare nuove risorse per attenuare in primis il gap generazionale. E poi la possibilità, che chiediamo da tempo, di redistribuire gli utili da investimenti non limitandoci alla norma di legge che prevede, nelle gestioni separate, una rivalutazione dei montanti in base alla media quinquennale del Pil. La previdenza - conclude - non può essere un sistema rigido, ma deve in parte adeguarsi ai mutamenti impetuosi del mercato del lavoro. Anche le nuove linee di finanziamento con fondi europei possono svolgere un ruolo nell'ambito del riequilibrio generazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ETÀ ALLA DATA DELLA PRIMA ISCRIZIONE ALLA GESTIONE SEPARATA: 20 ANNI 483 496 501 Compenso annuo lordo 7.758 euro (2014) 1 2 3 Età della pensione 70 70 70 60 65 70 Pensione annua lorda 6.274 6.447 6.511 6.000 6.300 6.600 Pensione mensile* 470 490 510 % del reddito** 81% 83% 84% 40 70 100 Compenso annuo lordo 15.516 euro (2014) 1 2 3 Età della pensione 70 70 70 60 65 70 Pensione annua lorda 12.548 12.893 13.022 12.100 12.550 13.100 Pensione mensile* 965 992 1.002 900 960 1.020 % del reddito** 81% 83% 84% 40 70 100 Compenso annuo lordo 46.548 euro (2014) 1 2 3 Età della pensione 65 66 66 60 65 70 Pensione annua lorda 28.102 30.941 31.312 26.000 29.000 32.000 Pensione mensile* 2.162 2.380 2.409 2.000 2.250 2.500 % del reddito** 60% 66% 67% 40 70 100 Compenso annuo lordo 120.000 euro (2014) 1 2 3 Età della pensione 65 66 66 60 65 70 Pensione annua lorda 50.483 58.260 61.749 45.000 55.000 65.000 Pensione mensile* 3.883 4.482 4.750 3.500 4.250 5.000 % del reddito** 42% 49% 51% 1 IPOTESI a Iscrizione alla gestione separata dell'Inps dal 1° gennaio 1996 2 IPOTESI a Iscrizione alla gestione separata dell'Inps dal 1° gennaio 2001 3 IPOTESI a Iscrizione alla gestione separata dell'Inps dal 1° gennaio 2006

Gli ultimi warning

BCE/1

IL NODO DEMOGRAFICO E QUELLO DELL'OCCUPAZIONE

L'ultimo bollettino della Bce evidenzia «aumenti del tasso di disoccupazione particolarmente cospicui e persistenti dall'inizio della crisi» in Italia mentre i tassi di avviamento al lavoro «hanno registrato consistenti diminuzioni». Manca così l'apporto dei contributi versati che fa scricchiolare il sistema previdenziale. È comunanza di vedute tra la Bce e il Fmi che nel suo Fiscal monitor evidenzia il bisogno di «strategie fiscali ben delineate» che « possono sostenere la creazione di posti di lavoro». Che puntellano il sistema pensionistico

BCE/2

TRA RIFORME STRUTTURALI E POLITICHE FISCALI

Prima, a metà settembre, l'allarme sulla tenuta dei conti italiani zavorrati dall'elevata spesa pensionistica. Dopo una possibile soluzione. «Le riforme strutturali sono essenziali per supportare le politiche fiscali - ha detto Mario Draghi alla vigilia del meeting della Bce di Napoli -. Con una grande debito pubblico che pesa in molti Paesi dell'area euro, è solo attraverso le riforme strutturali che si può aumentare il potenziale di crescita, e quindi la sostenibilità del debito, che è quello che crea spazio per usare politiche fiscali in futuro»

FMI

LA SPESA ITALIANA È LA PIÙ ALTA D'EUROPA

Prima o poi si dovrà intervenire ancora sulla spesa pensionistica italiana. Questo il messaggio che arriva dal fondo guidato da Christine Lagarde che ha rivisto, ancora una volta, al ribasso le stime sul Pil italiano. Alla fine di settembre gli analisti del Fmi infatti spiegavano che «ottenere risparmi significativi sarebbe difficile senza intervenire sulla grande spesa pensionistica. La spesa per le pensioni italiane - avvertono - è la più alta d'Europa, pari a circa il 30% del totale». C'è poi il nodo disoccupazione che per il Fmi resterà a due cifre fino al 2017

Foto: Le proiezioni delle prestazioni garantite al pensionamento dalla gestione separata Inps

Foto: - Note: Il compenso 2014 cresce sino al pensionamento allo stesso livello dell'inflazione - * La pensione annua è pagata in 13 mensilità; **si riferisce all'anno precedente il pensionamento Fonte: Elaborazione Aon Hewitt Consulting

Immobili VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Bonus casa per 1,2 milioni di cantieri

Un'altra chance per i proprietari con la proroga per il 2015 delle detrazioni sul recupero edilizio I RISULTATI Grazie alla percentuale di sconto «extra large» nel 2013 gli interventi verdi registrano uno sprint di oltre 355mila richieste
Cristiano Dell'Oste Valeria Uva

L'avevano chiesta i deputati della commissione Ambiente. L'ha promessa un ministro (Lupi, Infrastrutture). L'ha confermata un viceministro (Enrico Morando, Economia). La proroga è ancora al livello degli annunci, ma di quelli che contano: salvo sorprese, il disegno della legge di stabilità - che il Governo approverà entro mercoledì - conterrà la conferma per il 2015 delle detrazioni per il risparmio energetico (65%) e il recupero edilizio (50%).

La proroga concederà più tempo ai proprietari di immobili che hanno i cantieri aperti, salvando il bonus in formula piena anche per i pagamenti eseguiti dal 1° gennaio. Ma incentiverà anche nuovi interventi di recupero. L'anno scorso - quando il bonus in versione maggiorata si è applicato solo per sei mesi - le pratiche per l'efficienza energetica sono state 355mila, cui vanno aggiunte quelle per il recupero edilizio: al momento le stime vanno da 800mila pratiche a oltre un milione. Anche seguendo la linea più prudente, c'è un potenziale di quasi 1,2 milioni di cantieri nel 2015.

Attualmente la normativa prevede una riduzione delle quote di detrazione (dal 65 al 50% e dal 50 al 40%) per le spese sostenute nel 2015 nei singoli appartamenti. La legge di stabilità, invece, dovrebbe mantenere «gli stessi livelli» di sconto, come annunciato la scorsa settimana da Morando. Nessuno ha parlato per ora dei lavori in condominio, che già con le regole attuali sono agevolati al 65% fino al 30 giugno 2015: logica vuole che anche questi interventi abbiano 12 mesi in più.

Per i privati, l'elemento da considerare è la data del bonifico di pagamento, e non - ad esempio - la data della fattura o dell'inizio dei lavori. Per intenderci, chi spende 20mila euro (Iva inclusa) per ristrutturare un appartamento ed effettua un bonifico datato 10 dicembre, potrà scontare dalle imposte la prima rata del bonus con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2015: nel caso specifico, lo sconto fiscale sarà di 1.000 euro (il 50% di 20mila euro va appunto diviso in dieci rate annuali). Se invece il bonifico portasse la data del 10 gennaio, il bonus potrebbe essere sfruttato solo con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2016: con una rata annua di 1.000 euro in caso di proroga o di 800 euro con il meccanismo di riduzione attualmente previsto.

È evidente che chi può affrettarsi farà bene a non rinviare i pagamenti, così da sfruttare subito il bonus. Ad ogni modo, chi non farà in tempo a finire i lavori eviterà almeno una piccola incombenza burocratica: il decreto delegato sulle semplificazioni fiscali, ora in fase di approvazione, elimina la comunicazione alle Entrate per gli interventi di risparmio energetico agevolati che proseguono per più anni d'imposta. Per i lavori agevolati al 65%, quindi, resta solo l'obbligo di invio della documentazione all'Enea entro 90 giorni dal collaudo o dalla chiusura dell'intervento, mentre per le ristrutturazioni la pratica è ancora più snella: di fatto, basta essere in regola con i permessi edilizi e pagare con bonifico "parlante".

Non bisogna dimenticare, però, che da quest'anno i rimborsi fiscali oltre i 4mila euro non arrivano più in busta paga, ma sono versati dalle Entrate dopo un controllo, se il contribuente ha anche delle detrazioni per carichi di famiglia o ha riportato eccedenze d'imposta dall'anno precedente. Per avere un'idea: è interessato chi spende almeno 80mila euro in una ristrutturazione o 61.500 euro in un intervento per il risparmio energetico, come il cambio di caldaia, il cappotto termico o la sostituzione degli infissi.

Dietro l'angolo, poi, c'è anche il dossier del riordino delle agevolazioni fiscali, che il Governo potrebbe affrontare dopo anni di annunci e rinvii: in questo caso, bisognerà vedere cosa accadrà ai bonus per la casa, ma è chiaro che il taglio mal si abbina alla proroga di misure che hanno dimostrato di "ripagarsi" da sole dal punto di vista dell'Erario.

Resta da vedere se sarà prorogata anche la detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici destinati ad arredare le case ristrutturate. Lo sconto fiscale è abbinato al 50% "edilizio" (ma non al 65% sul risparmio energetico) e al momento si applica solo alle spese sostenute entro il 31 dicembre, ma le associazioni di categoria hanno già chiesto di prolungarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'andamento della detrazione del 55% per il risparmio energetico (65% dal 6 giugno 2013). In milioni di euro

Foto: - Fonte: Enea, agenzia delle Entrate

Nuovi standard Eba. La proposta della Banca d'Italia

Sorveglianza più stretta sui «crediti ristrutturati»

TEMPI RIDOTTI A far scattare l'allerta potrebbe bastare una posizione scaduta da più di 30 giorni anziché dai canonici 90

Enzo Rocca

Monitoraggio più severo dei crediti ristrutturati o oggetto di concessioni e maggiori obblighi di segnalazione all'Autorità di vigilanza dei debitori inadempienti. È quanto emerge dalla nuova classificazione dei crediti delineata dalla Banca d'Italia che mira a garantire una valutazione più rigorosa, e omogenea a livello europeo, della qualità degli attivi bancari. La proposta è contenuta nel documento di consultazione dello scorso 29 agosto, che recepisce gli standard tecnici pubblicati dalla European banking authority (Eba) nel luglio scorso e in attesa di adozione da parte della Commissione europea.

La bontà dei crediti è un elemento portante della stabilità del sistema finanziario. L'incremento dei crediti di dubbio realizzo causato dalla crisi finanziaria si traduce in un ostacolo alle nuove concessioni di prestiti e in un ritardo della ripresa dell'economia reale. In questo contesto l'Eba ha fornito alle autorità di vigilanza europee uno strumento addizionale per valutare su una base comparabile la qualità degli attivi. L'attenzione è concentrata sulle definizioni armonizzate di esposizioni deteriorate (non-performing exposures) e oggetto di concessioni (forborne exposures). Quest'ultima definizione, in particolare, rappresenta una novità nel panorama nazionale.

L'analisi attenta dei casi di modifica delle condizioni contrattuali, anche in assenza di una formale ristrutturazione, è un ulteriore strumento di valutazione della qualità dei crediti. L'obiettivo è smascherare situazioni di effettiva difficoltà del debitore che incidono sul profilo di rischio della banca creditrice. A questo fine è introdotta la definizione di "forbearance", che si applica a tutte le esposizioni per cassa e fuori bilancio, esclusi i contratti derivati e le attività del trading book. Sono considerate "forborne" le esposizioni creditizie per le quali siano state concesse modifiche delle condizioni contrattuali o un rifinanziamento totale o parziale, a causa delle difficoltà finanziarie del debitore, che potrebbero determinare una perdita per il finanziatore. Non è necessario che il debitore si sia rivelato effettivamente inadempiente: la categoria "forbearance" è trasversale alle classi di rischio esistenti e può includere crediti sia performing sia non performing. Affinché si attivi la presunzione di "forbearance", è sufficiente per esempio che le posizioni siano scadute da più di 30 giorni almeno una volta nei tre mesi precedenti la modifica contrattuale, abbassando la soglia d'allarme rispetto ai 90 giorni previsti nella definizione di default.

L'indicazione dei crediti "forborne", con evidenza della componente non-performing, si applicherà alle segnalazioni statistiche riferite al 30 settembre, a condizione che la Commissione europea adotti gli Itr in tempo utile. I nuovi contenuti informativi riguardano le segnalazioni di vigilanza della singola banca e consolidate a livello di gruppo, oltre che i flussi trasmessi mensilmente alla Centrale dei rischi, il principale canale informativo su indebitamento e merito di credito della clientela. La nuova disciplina agisce non solo in ambito segnaletico, ma anche sulla gestione dei crediti: i rapporti "forborne" dovranno essere monitorati in via continuativa. I crediti "forborne", nel caso in cui i pagamenti risultino regolari e non vi siano previsioni di mancato rimborso, potranno uscire dalla "forbearance" dopo un periodo di osservazione di due o tre anni, a seconda che il credito sia classificato, rispettivamente, come performing o non performing.

La definizione di "forborne" non sostituisce le esistenti categorie di attività deteriorate, ma si pone come strumento informativo addizionale. Con riferimento ai crediti deteriorati, la proposta della Banca d'Italia prevede di mantenere le attuali categorie (sofferenze, incagli, scaduti e/o deteriorati; esposizioni ristrutturate) con gli adeguamenti necessari a riflettere le nuove definizioni Eba. Gli standard Eba definiscono un quadro ricco e armonizzato per la classificazione dei crediti, ponendo al centro dell'attenzione il monitoraggio delle esposizioni e la relativa informativa. Queste nuove definizioni non sostituiscono i principi di valutazione e classificazione dei crediti in bilancio, ma consentono una migliore analisi delle esposizioni. L'armonizzazione

in corso non avrà quindi un impatto diretto sulla redditività e sulla misura del capitale delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Categoria Sofferenze Confermati gli attuali criteri di classificazione Interventi Variazione automatica Incagli Confermata la distinzione tra incagli soggettivi e oggettivi Esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate Introdotta la regola del «pulling effect» per classificare il complesso delle esposizioni verso un medesimo debitore come scadute e/o sconfinanti deteriorate Esposizioni ristrutturare Nella nuova classificazione la vigente nozione di esposizioni ristrutturate sarebbe sostituita con quella di «Esposizioni oggetto di concessioni (c.d. forbearance)», distinguendo tra esposizioni performing e non performing Situazioni che fanno scattare la "FORBEARANCE" CREDITI DETERIORATI Cosa potrebbe cambiare per i crediti deteriorati Presunzione semplice • Il contratto modificato è stato classificato come «non-performing» o, in assenza di modifiche, sarebbe stato classificato come «non-performing» • La modifica al contratto comporta una totale o parziale cancellazione del debito • La banca approva clausole contrattuali con concessioni su un debitore che è classificato come «non-performing» • Simultaneamente o in prossimità alla concessione di un ulteriore finanziamento, il debitore paga il capitale o la quota interessi su un altro contratto che era «non-performing» • Il contratto modificato è totalmente o parzialmente scaduto da più di 30 giorni almeno una volta nei tre mesi precedenti la modifica contrattuale • Simultaneamente o in prossimità alla concessione di un ulteriore finanziamento, il debitore paga il capitale o la quota interessi su un altro contratto totalmente o parzialmente scaduto da 30 giorni almeno una volta nei 3 mesi precedenti il rifinanziamento • La banca approva l'utilizzo di clausole contrattuali con concessioni su un debitore scaduto da 30 giorni o che sarebbe scaduto da 30 giorni senza l'esercizio di tali clausole

Beni strumentali. Come contestare il divieto di circolazione

Errori di invio e vizi formali contro il fermo del veicolo

Decorsi 60 giorni dalla regolare notifica della cartella di pagamento o almeno 90 giorni dalla notifica dell'accertamento esecutivo, senza che il contribuente abbia provveduto al versamento delle somme contestate, a prescindere dall'entità del credito tutelato, l'agente della riscossione può adottare il fermo amministrativo dei beni mobili registrati, che comporta il divieto di circolazione del veicolo.

Ma prima di eseguire il fermo, Equitalia è tenuta a notificare al debitore o ai co-obbligati iscritti nei pubblici registri una comunicazione, con la quale li avvisa che, in mancanza del pagamento delle somme dovute entro il termine di 30 giorni, sarà eseguito il fermo, senza necessità di ulteriore comunicazione.

Entro questo tempo, il debitore o i co-obbligati possono comunque dimostrare che il bene mobile è strumentale all'attività di impresa o della professione, recandosi presso lo sportello dell'agente della riscossione. La dimostrazione dovrà avvenire non solo con l'esibizione dei libri contabili ma anche mediante l'indicazione delle effettive esigenze operative che il bene soddisfa.

La possibilità di adottare il fermo è lasciata alla discrezionalità dell'agente della riscossione, ma la sua legittimità è subordinata ad una serie di requisiti, quali:

edecorso di 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento o di 90 giorni dalla notifica dell'accertamento "esecutivo" senza che il contribuente abbia pagato;

rprevia e regolare notifica della cartella di pagamento o dell'accertamento "esecutivo";

tcorretta notifica del preavviso di fermo amministrativo per invitare il contribuente debitore a mettersi in regola nei successivi 30 giorni.

Le contromosse

Pertanto, una volta iscritto, si potrebbe eccepire l'illegittimità del fermo nel caso di omessa notifica dell'atto presupposto, quale la cartella di pagamento o l'avviso di accertamento (articolo 19, comma 3 Dlgs 546/92). O, ancora, si potrebbe eccepire l'illegittimità del fermo se la cartella di pagamento è stata annullata o se è stata ottenuta la dilazione delle somme iscritte a ruolo ed è stata pagata la prima rata.

Inoltre, il fermo amministrativo potrebbe essere censurato anche se, ad esempio, non c'è nell'atto di fermo una parte di motivazione, o non sia stato indicato il responsabile del procedimento.

Al verificarsi, dunque, anche solo di una di queste circostanze, il contribuente può entro 60 giorni impugnare il provvedimento di iscrizione del fermo dinanzi alla giurisdizione tributaria (commissioni tributarie), se il credito tutelato è di natura tributaria o dinanzi alla giurisdizione ordinaria, se i debiti riguardano, ad esempio, contributi previdenziali.

Se il fermo riguarda una pluralità di debiti di diversa natura (sia tributaria che non), il debitore dovrà comunque proporre ricorsi separati dinanzi ai diversi giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La domanda di dilazione congela la misura cautelare - Sempre possibile impugnare l'iscrizione dal giudice

Più chance per bloccare l'ipoteca

Il contribuente può intervenire anche dopo che Equitalia ha notificato il preavviso

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Prima di iscrivere un'ipoteca come misura cautelare per mancati pagamenti da parte di un contribuente, l'amministrazione finanziaria è comunque tenuta ad attivare sempre il contraddittorio con il soggetto interessato poiché si tratta di una misura lesiva dei suoi diritti. Tuttavia, l'iscrizione di ipoteca conserva efficacia anche se eseguita senza l'invio del preavviso, fino a quando il giudice non ne ordina la cancellazione. Sono queste le principali precisazioni enunciate dalle Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza n. 19667 del 18 settembre 2014. Principi che, oltre alle disposizioni normative, occorre tener ben presente per difendersi da questa misura cautelare.

Infatti, in caso di mancato pagamento della cartella entro 60 giorni dalla notifica o dell'avviso esecutivo almeno entro 90 giorni dalla notifica, Equitalia può iscrivere nei registri immobiliari l'ipoteca sugli immobili del debitore al fine di tutelare il credito erariale e garantire l'effettività della riscossione, avendo il diritto di essere soddisfatta con preferenza nel caso di espropriazione. Tuttavia, come sancito dal DI 70/2011, prima di iscrivere l'ipoteca, l'agente della riscossione è obbligato a notificare al debitore il cosiddetto "preavviso di ipoteca" per invitarlo a pagare le somme dovute entro 30 giorni, con l'avvertenza che, in caso di mancato pagamento, si procederà all'iscrizione di ipoteca.

Cosa fare dopo il preavviso...

In realtà, anche quando il preavviso viene inviato, il contribuente non è privo di contromisure. Innanzitutto, per effetto del DI 16/2012, è stato previsto il blocco delle iscrizioni di ipoteca in caso di presentazione di un'istanza di dilazione del debito a causa di una temporanea difficoltà finanziaria.

Pertanto, entro 30 giorni dalla notifica del preavviso, il contribuente potrebbe presentare direttamente ad Equitalia un'istanza di dilazione delle somme dovute al fine di evitare l'ipoteca.

Quest'ultima, infatti, potrà scattare solo in caso di mancato accoglimento della domanda di dilazione oppure in caso di decadenza dal beneficio della rateazione (per mancato pagamento, ad esempio, di otto rate non consecutive).

...e dopo l'iscrizione

Una volta iscritta, l'ipoteca potrebbe essere impugnata dinanzi al giudice tributario o ordinario e dichiarata illegittima per varie ragioni, quali, ad esempio:

- mancato decorso del termine dilatorio di 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento o di 90 giorni dalla notifica dell'accertamento "esecutivo";
- difetto di motivazione;
- assenza dell'indicazione del responsabile del procedimento;
- omessa o irrituale notifica della cartella di pagamento/accertamento;
- mancato rispetto dei limiti previsti dalla legge.

A questo proposito, va ricordato che Equitalia procede all'iscrizione di ipoteca anche sulla prima casa, laddove il debito nel complesso superi i 20mila euro. Ma non potrà comunque procedere all'espropriazione, a meno che il debito complessivo non superi i 120mila euro.

Pertanto, ferma restando la facoltà di intervenire nell'espropriazione avviata da altri, a prescindere dal valore del debito non pagato, Equitalia non potrà espropriare l'immobile se è l'unico di proprietà del debitore e lo stesso vi risieda anagraficamente, a meno che non si tratti di fabbricati classificati come immobili di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), anche se prima casa.

Restano comunque esclusi dal divieto di pignoramento tutti gli immobili con categoria non abitativa, quali uffici e studi privati (A/10) e pertinenze accatastate autonomamente, come box o cantine (C/6 o C/2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I limiti da osservare

ISCRIZIONE DI IPOTECA

Prima di iscrivere l'ipoteca sugli immobili del debitore Equitalia è obbligata per legge a notificare al debitore il preavviso di ipoteca

Con il preavviso Equitalia invita il debitore a pagare le somme dovute entro 30 giorni, con l'avvertenza che - in caso di mancato pagamento - si procederà all'iscrizione di ipoteca (DI 70/2011 convertito con legge 106/2011)

L'iscrizione di ipoteca è efficace anche se eseguita nel mancato rispetto dell'obbligo di invio del preavviso, fino a quando il giudice non ne ordina la cancellazione (Cassazione, Sezioni unite, 19667/2014)

FERMO AMMINISTRATIVO

Prima di disporre il fermo amministrativo e, dunque, procedere con il blocco dei veicoli intestati al debitore mediante iscrizione del provvedimento nel pubblico registro automobilistico (Pra), Equitalia è obbligata per legge a notificare al debitore il preavviso di fermo amministrativo

Con il preavviso, il debitore viene invitato a mettersi in regola entro 30 giorni, con l'avvertenza che - in caso di mancato pagamento - si procederà all'iscrizione del fermo amministrativo sul veicolo a motore di sua proprietà (DI 69/2013 convertito dalla legge 98/2013)

ESPROPRIAZIONE FORZATA

Prima di iniziare l'espropriazione forzata - qualora sia decorso un anno dall'invio della cartella senza che siano state adottate altre procedure esecutive - Equitalia ha l'obbligo di notificare al debitore l'avviso di intimazione ad adempiere

Con l'avviso, Equitalia invita il contribuente ad effettuare il pagamento di quanto dovuto entro 5 giorni dalla data di notifica dell'avviso o a chiedere la rateizzazione o la sospensione della riscossione.

L'avviso perde efficacia qualora, trascorsi 180 giorni dalla data della sua notifica, l'espropriazione non ha avuto inizio

(Dpr 602/73, articolo 26)

Chiusura dell'incarico. Il trattamento dell'indennità

«Fine mandato», accordo prima della nomina

DEDUZIONE CONDIZIONATA Discostandosi dal Tuir la Cassazione ammette la deducibilità del Tfm solo se c'è un atto precedente all'avvio del rapporto

Lorenzo Pegorin

La deducibilità dell'accantonamento relativo all'indennità di fine mandato dell'amministratore (Tfm) è possibile solo se il diritto all'indennità risulta da un atto avente data certa anteriore all'inizio del rapporto. Lo afferma la sentenza della Corte di Cassazione n. 18752 dello scorso 5 settembre che ha consolidato gli stessi principi espressi sia dalla risoluzione 211/E/2008 dell'agenzia delle Entrate sia dalla precedente pronuncia di Cassazione 10959/2007: facendo prevalere, nella sostanza, l'interpretazione restrittiva secondo cui vi è la necessità della data certa anteriore alla nomina al fine della regolare deducibilità del costo del trattamento di fine mandato in bilancio.

Nonostante l'indirizzo consolidato, l'interpretazione non convince fino in fondo. Infatti, ai sensi dell'articolo 105 comma 4 del Tuir, sono deducibili gli accantonamenti riguardanti l'indennità di fine rapporto di cui all'articolo 17 lettere c), d), f) del Dpr 917/86. La stessa lettera c) prevede che, per la tassazione separata in capo all'amministratore il diritto all'indennità deve risultare da atto avente data certa anteriore all'inizio del rapporto. È quindi chiaro come dall'esame normativo ai fini della deduzione del costo in capo all'impresa, il rinvio all'articolo 17 si riferisce solo all'ipotesi reddituale e non alle eventuali condizioni imposte per la tassazione separata in dichiarazione dei redditi dell'amministratore.

Malgrado la legittimità dei dubbi sopra evidenziati, con l'orientamento giurisprudenziale e di prassi così esplicito e stabile sopra riepilogato, rimangono ben pochi margini di manovra. Eventuali comportamenti difformi rispetto a quanto statuito dalla Cassazione rischiano di essere a forte pericolo di ripresa in ipotesi di controllo fiscale. È quindi consigliabile procedere con la massima prudenza.

A tal fine va ricordato che il requisito della data certa è sempre verificato nel momento in cui l'indennità di fine mandato è stata prevista nello statuto; in questo caso il diritto nasce con la costituzione della società, che avviene per atto pubblico (e quindi con data certa), per cui l'inizio del rapporto non può che essere successivo. In assenza di previsione statutaria è necessario che l'accettazione dell'incarico sia successiva all'atto che pattuisce il diritto al trattamento. In quest'ultimo caso, qualora si debba dedurre il Tfm di un amministratore già in carica, l'unica via percorribile - per quanto confliggente con il buon senso - sembrerebbe essere quella delle dimissioni e della successiva rinomina dello stesso preceduta dall'apposizione della data certa alla delibera assembleare che attribuisce il trattamento.

L'individuazione della data certa alla determinazione assembleare può avvenire: facendo redigere il verbale direttamente dal notaio, registrando la delibera in Agenzia entrate, oppure (molto più semplicemente) notificando per raccomandata copia, in plico senza busta, della delibera con ricevuta di ritorno (ovvero tramite Pec se entrambi i soggetti sono dotati di indirizzo di posta elettronica certificata).

In ultima analisi, si rileva come nella realtà operativa, spesso le società stipulano una polizza assicurativa a copertura del costo legato al Tfm. Anche in questa ipotesi l'accantonamento al fondo continua a essere deducibile per competenza e nessuna deducibilità aggiuntiva va riconosciuta ai premi pagati all'assicurazione, i quali rappresentano un credito della società nei confronti della compagnia e non un costo spesabile in bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli. L'osservazione va estesa almeno agli ultimi tre esercizi

Decisiva la qualità dei dati contabili

Il principio di revisione n. 570 (ai fini della verifica della sussistenza della continuità aziendale) e il principio contabile Oic 10 (per la redazione "a regime" del rendiconto finanziario) poggiano su procedure improntate sull'analisi di flussi e indici finanziari. Queste procedure, però, non esauriscono il novero dei controlli da attivare.

In primis, è rilevante vigilare sulla qualità dei dati contabili dell'impresa in cui, ad esempio, vanno percepiti come segnali d'attenzione l'incremento dei costi capitalizzati (soprattutto tra le immobilizzazioni immateriali), l'aumento delle rimanenze a parità di volume d'affari, il valore delle partecipazioni sensibilmente più alto rispetto alla corrispondente quota parte di patrimonio netto contabile della partecipata. In secondo luogo, l'analisi va estesa ai valori e agli indici che sintetizzano i rapporti tra le dinamiche patrimoniali ed economiche, esaminandoli almeno per gli ultimi tre esercizi.

La dinamica patrimoniale va approfondita esaminando la liquidità e la solidità dell'impresa. Schematicamente la valutazione della liquidità può essere letta analizzando gli elementi seguenti.

- Gli equilibri a breve. In quest'ottica, importanti punti cardinali rimangono il margine di tesoreria e il capitale circolante netto. Il primo rappresenta la capacità di fronteggiare le passività di breve periodo con le attività correnti; il capitale circolante netto aggiunge al margine di tesoreria anche le rimanenze (un valore negativo del capitale circolante netto significa che neanche con la cessione delle rimanenze l'impresa è in grado di onorare i debiti a breve). Il principio di revisione 570 indica proprio la presenza di un valore negativo del capitale circolante netto quale indicatore di allarme per gli organi di controllo ai fini della continuità aziendale;
- Il ciclo commerciale. L'indagine si concentrerà sulle politiche di incasso dei crediti e sui pagamenti dei debiti. Se i tempi di incasso sono più brevi rispetto a quelli di pagamento l'impresa è efficiente visto che si crea liquidità per assolvere agli impegni.

L'analisi della solidità riguarda invece l'attitudine dell'impresa a presentare una struttura equilibrata dal punto di vista della composizione delle fonti (equilibrio fra mezzi propri e di terzi) e della correlazione tra fonti e impieghi. L'azienda in sofferenza vede compromettersi l'equilibrio in virtù del quale gli impieghi correnti andrebbero finanziati con fonti correnti e impieghi non correnti con fonti non correnti. Il ricorso all'indebitamento esterno è dato da monitorare con attenzione poiché, fino a quando i ricavi crescono di più degli oneri finanziari, rappresenta una risorsa determinante per la crescita delle potenzialità aziendali. Pertanto la leva finanziaria può sì essere utilizzata, ma fino a quando la crescita del debito aumenta la redditività aziendale.

L'analisi della dinamica economica e della redditività aziendale si pone come obiettivo quello di verificare la capacità dell'impresa di generare un reddito sufficiente a coprire i costi, remunerando per il residuo il capitale investito ad un tasso adeguato al rischio operativo. Nella prospettiva economica l'analisi di bilancio si propone di verificare se la gestione caratteristica è in equilibrio tra risultato economico e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Valorizzare il patrimonio: quattro punti da attuare

di Giampiero Bambagioni La valorizzazione e la gestione efficiente del patrimonio immobiliare pubblico implica livelli di operatività diretta e indiretta in relazione ai programmi e ai progetti da sviluppare. Azioni dirette possono essere attuate, innanzitutto, dall'agenzia del Demanio e dagli enti territoriali. Livelli di azione indiretta potrebbero essere incentrati sulla finanza immobiliare e in particolare sul ruolo delle Sgr, delle Siiq, di Invimit Sgr, dei fondi d'investimento operativi a livello nazionale e internazionale (fondi pensione, fondi sovrani, Reits). Tuttavia, la chiave di volta potrebbe essere costituita dalla filiera economico-professionale (quindi le professioni tecniche, i valutatori, i gestori di patrimoni, le imprese di costruzione, le banche), chiamati a promuovere, sviluppare e supportare professionalmente ogni singolo intervento.

Tra le rilevanti e apprezzabili azioni introdotte dallo Sblocca Italia (DI 133/2014) emerge il rafforzamento delle possibilità di valorizzazione del patrimonio pubblico mediante: e la semplificazione delle procedure volte a consentire progetti di recupero e cambi di destinazione agli immobili da parte dei Comuni per individuare in via preliminare i contenuti dell'accordo di programma; r l'attribuzione di un ruolo proattivo in capo al Demanio e al ministero della Difesa; t la rimodulazione degli sgravi fiscali per le Siiq, che uniforma la normativa fiscale a quella dei fondi immobiliari. Il decreto intende eliminare anche alcune delle criticità emerse finora, snellendo l'iter per il cambio di destinazione d'uso.

Permangono rilevanti difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie e professionali interne necessarie per pianificare e sviluppare un'efficace gestione del processo edilizio. Carenze operative che potrebbero essere superate mediante iniziative in partenariato pubblico-privato, con l'utilizzo del project financing e con l'ausilio di fondi immobiliari. Altre criticità, laddove non rimosse, rischiano di fatto di rinviare ulteriormente l'attuazione di efficaci politiche di valorizzazione. Per cui, già in fase di conversione del DI si potrebbero considerare quattro aspetti:

- il potenziamento dell'operatività del Demanio, ovvero l'attivazione di una sorta di Agenzia nazionale per l'assistenza tecnica degli enti territoriali quale supporto strategico-operativo per la gestione degli interventi (ideazione, studi di fattibilità, valutazione, promozione e realizzazione, analisi degli aspetti legali e fiscali) nonché per l'individuazione di appropriate modalità di finanziamento e implementazione di progetti economicamente sostenibili;
- la realizzazione di una banca dati degli immobili oggetto di valorizzazione (mediante esperimenti di gara), valutati e classificati anche rispetto a eventuali caratteri di rilevanza storico-artistica, architettonica, paesaggistica e ambientale, a beneficio della filiera e dei potenziali investitori internazionali;
- attività di promozione con tecniche proprie del marketing territoriale delle iniziative (anche normative) funzionali all'attrazione degli investimenti nel settore;
- attribuzione di un ruolo di sostegno nello sviluppo dei progetti di trasformazione e valorizzazione ad alcuni investitori istituzionali.

In questo contesto sarebbe utile anche adottare le best practice e gli standard condivisi a livello internazionale, quali le Linee guida strutturali per mercati immobiliari sostenibili adottate dalla Commissione economica per l'Europa dell'Onu (Unece).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa. La soglia degli «aiuti»

Anticipi di tesoreria con limiti dinamici

IL PRINCIPIO Il tetto dei tre dodicesimi rispetto alle entrate correnti va conteggiato escludendo le quote di liquidità già rimborsate

Anna Guiducci

La causa negoziale tipica dell'anticipazione di tesoreria è integrata nella sua funzione economica dalla clausola contrattuale con cui si fissa il limite quantitativo dei tre dodicesimi rispetto alle entrate correnti del rendiconto del penultimo esercizio (a prevederlo è l'articolo 222 del Testo unico degli enti locali).

Per questo motivo l'importo massimo che il tesoriere può concedere all'ente è da intendersi come limite di affidamento, da calcolare in funzione del saldo tra anticipazioni erogate e restituzioni periodiche. In altre parole, il reintegro delle disponibilità da parte dell'ente ricostituisce il plafond disponibile.

Con la deliberazione n. 23/14 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre), la Sezione autonomie della Corte dei Conti si esprime sulla questione di massima sollevata dalla sezione di controllo per la Regione Campania in merito alle corrette modalità di calcolo del limite massimo dell'anticipazione di tesoreria. La sezione remittente chiede se questo limite vada applicato al totale delle anticipazioni ottenute dall'ente e incassate al Titolo V ovvero se, diversamente, debba essere rapportato al saldo periodico di cassa, tenendo conto delle restituzioni medio tempore intervenute.

Le soluzioni prospettate si fondano su diverse considerazioni. Secondo un primo orientamento, l'impegno di spesa, da assumere in misura corrispondente all'ammontare massimo dell'anticipazione utilizzata nell'esercizio finanziario di riferimento, valorizzerebbe il ruolo del consiglio quale organo tenuto a verificare il rispetto del limite di legge attraverso il controllo sullo stanziamento di bilancio.

Poiché l'anticipazione di tesoreria si realizza nella forma tecnica dell'apertura di credito in conto corrente, la seconda tesi identifica invece l'oggetto del limite nel fido massimo concedibile all'ente e non nella somma delle anticipazioni corrisposte.

La reiterabilità delle richieste e il limite quantitativo trovano fondamento in fattori incidenti sulla regolarità della gestione, ma questo non modifica la causa negoziale che fa riferimento al finanziamento a breve termine.

Il rispetto della tempestività dei pagamenti, ribadito anche dal decreto legge 66/14, costituisce una priorità gestionale cui fare riferimento anche ai fini della valutazione dirigenziale e disciplinare e per la riduzione degli obiettivi del Patto di stabilità interno.

L'esigenza di assicurare all'ente i flussi di cassa necessari all'adempimento tempestivo delle proprie obbligazioni è stata valutata anche dalla Corte Costituzionale (sentenza 188/14) che ha individuato nella specifica causa contrattuale elementi in cui si combinano la funzione di finanziamento con quella di razionalizzazione dello sfasamento temporale fra flussi di spesa e di entrata, attraverso un rapporto di finanziamento a breve termine tra ente pubblico e tesoriere.

Le interpretazioni della Corte sono in linea con i nuovi principi contabili di cui al Dlgs 118/11 secondo i quali gli stanziamenti di spesa destinati ad accogliere i rimborsi delle anticipazioni di tesoreria non assumono carattere autorizzatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il Tfr di Pantalone

TITO BOERI

IN QUESTE ore il governo sta decidendo se varare l'operazione Trattamento di fine rapporto in busta paga. < PAGINA NELL' AMBITO di una legge di stabilità che si annuncia di basso profilo (solo 5 miliardi dalla spending review al posto dei 20 annunciati!), questo potrebbe essere l'unico provvedimento di un certo rilievo. Servirebbe per rilanciare i consumi rimpinguando gli 80 euro in busta paga.

Il tutto con effetti contenuti sul disavanzo, destinato già ad aumentare fino a sfiorare il vincolo "invalicabile" del 3 per cento. Insomma, sembra la famosa quadratura del cerchio.

Purtroppo non è così. Prima di spiegare perché e cosa si può fare in alternativa, bene chiarire quali sono le ipotesi allo studio, scusandoci in anticipo col lettore perché sono molto complicate. Il Tfr lasciato in azienda è una fonte di finanziamento a basso costo per le imprese. Le aziende maggiormente coinvolte in questa operazione hanno meno di 50 dipendenti sono quelle che hanno più problemi di accesso al credito. Per evitare di sottrarre loro liquidità, il governo intende chiedere alle banche di versare questi soldi ai lavoratori utilizzando a tal fine i fondi presi a prestito dalla Bce a tassi TLTRO cioè uLTRavantaggiosi, diventando così creditrici delle imprese, al posto dei lavoratori. Si pensa inoltre di dare ai lavoratori la facoltà di scegliere se incassare questi soldi oppure lasciarli in azienda o presso il fondo istituito presso l'Inps per replicare i rendimenti del Tfr. Non avrebbero invece questa facoltà i lavoratori che hanno dirottato il trattamento di fine rapporto verso la previdenza integrativa. Il Tfr esiste dal 1942 e non è certo la prima volta che un governo accarezza l'idea di cambiarne la destinazione d'uso per sostenere la domanda. Ma questa volta si fa sul serio e proprio a ridosso di una riforma che ha deciso che il Tfr doveva servire per alimentare la previdenza integrativa. Di più, i lavoratori che hanno messo i soldi in fondi pensione, seguendo i suggerimenti degli stessi partiti che oggi appoggiano Renzi, sono trattati peggio. Infatti non viene loro offerta la possibilità, concessa invece agli altri lavoratori, di attingere a questi accantonamenti, in caso di bisogno. Perché li si esclude? Apparentemente per non contraddire troppo la riforma del 2007. Ma ci si dimentica che questa scelta spingerà altri lavoratori a non alimentare col Tfr la previdenza integrativa. La liquidità è un bene prezioso, soprattutto di questi tempi. La prospettiva di investimenti molto liquidi rischia di dissuadere i giovani, destinati ad avere pensioni pubbliche molto più basse di chi si ritira oggi dalla vita attiva, dall'investire nella previdenza integrativa. In un Paese che ha smesso di crescere, la previdenza integrativa è ciò che può tutelare le pensioni future dei giovani. Negli ultimi 13 anni i fondi negoziali hanno offerto un rendimento cumulato nominale del 49% contro il 30% circa offerto dai contributi alle pensioni pubbliche; negli ultimi 3 anni, poi, il rendimento più basso offerto da un fondo pensione negoziale è stato del 4,5% (comparto garantito), mentre i contributi previdenziali sono stati virtualmente capitalizzati a meno dell'1 per cento.

Non pochi lavoratori che hanno sin qui optato per tenere il Tfr in azienda lo hanno fatto perché il trattamento di fine rapporto è un deterrente ai licenziamenti. Un'impresa che deve scegliere chi licenziare presumibilmente opterà per il lavoratore al quale non deve versare la liquidazione, soprattutto se le imprese faticano a finanziarsi. Coinvolgendo un terzo attore, le banche, che dovrebbero ereditare il debito dell'impresa verso il lavoratore, questo deterrente, che risponde alla logica delle compensazioni monetarie a chi perde il lavoro anziché della reintegra che il governo intende abolire, viene a cessare. Il tutto in virtù di un sostegno pubblico, non di un accordo fra una banca e un'impresa privata. Infatti il governo, per invogliare le banche a partecipare a questa operazione, dovrà offrire loro la garanzia che, in caso di fallimento dell'impresa, sarà Pantalone a farsi carico del debito contratto dall'azienda nei confronti dell'istituto di credito. È una garanzia che rischia di essere molto costosa perché saranno soprattutto i lavoratori di imprese che stanno per portare i libri in tribunale a optare per incassare subito il Tfr.

Per queste ed altre ragioni (ricapitolate su lavoce.info) non si vede perché mettere in piedi un'operazione intricata - che coinvolge banche, Bce e Cdp - per modificare nuovamente le norme sulla previdenza

integrativa rendendole (credevamo non fosse possibile) ancora più complesse di prima. Il tutto con il rischio di apparire come un governo che non esita a rendere più facili i licenziamenti e ad approfittare delle documentate scarse capacità degli italiani di pianificare i loro risparmi, pur di incassare tasse più alte dal Tfr (il prelievo su rendimenti finanziari dei fondi pensione è dell'11,5% mentre il Tfr in busta paga verrebbe tassato mediamente al 23%). Se, come crediamo, il vero intento dell'esecutivo è quello di sostenere la domanda, bene che sia consapevole del fatto che i soldi dati in busta paga verranno spesi solo se percepiti non come un dono effimero, destinato a essere ripagato un domani con tasse più alte, ma come un aumento permanente del reddito disponibile. Con tutta la buona volontà, è difficile credere che un'architettura così bizantina come quella allo studio possa reggere nel tempo.

Se proprio si vogliono mettere più soldi in busta paga, meglio piuttosto ridurre i contributi dei lavoratori dipendenti all'Inps. Si può, ad esempio, abbassarli di cinque punti, portandoli ai livelli del lavoro parasubordinato.

Servirà anche a riequilibrare il sistema previdenziale tra pubblico e privato. Non è un'operazione che aumenti il debito pubblico perché ormai tutti versano in un sistema contributivo in cui minori entrate oggi nelle casse dell'Inps saranno un domani compensate da spese più basse. La Commissione Europea, che ha più volte elogiato il nostro sistema contributivo lamentando semmai il fatto che sia entrato in vigore troppo tardi, potrà accettare un disavanzo oggi più alto che viene automaticamente coperto da minori disavanzi futuri. Tra l'altro, tagliando in modo equo le pensioni più alte per fiscalizzare i contributi dei lavoratori con salari più bassi, come già proposto su queste colonne, si otterrà il duplice effetto di contenere gli effetti temporanei sul deficit e salvaguardare le pensioni più basse. Il tutto in modo sostenibile, dunque credibile, e senza mettere di mezzo la Cassa Depositi e Prestiti.

Poletti: "Pronti a un'altra fiducia sul Jobs Act"

"Possibile di fronte a rischi di stravolgimenti o ritardi. Va bene il confronto, ma c'è urgenza e non ci fermeremo"

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il governo è pronto a fare il bis alla Camera chiedendo la fiducia sul Jobs Act. L'annuncio arriva dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti che ieri era l'ospite di "In 1/2 ora", la trasmissione domenicale condotta da Lucia Annunziata su Rai Tre. «La discussione non si è ancora conclusa, c'è una modalità parlamentare», ha spiegato il ministro, e «se non ci sarà un prolungamento il problema della fiducia non si porrà». Ma ha aggiunto che «se le due Camere non trovano un punto di equilibrio e si rimandano il testo modificato, è del tutto evidente che noi non siamo intenzionati a favorire una dinamica di questo tipo». Perché, ha spiegato Poletti, «abbiamo un urgente bisogno di concludere il percorso».

Che passa anche attraverso la legge di stabilità, i cui ultimi dettagli sono stati ieri l'oggetto di un incontro tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Ma l'urgenza per Poletti ora è il Jobs Act. Se ci fosse «il rischio di stravolgimento o un allungamento dei tempi più di quanto sia accettabile, è normale che il governo penserà al voto di fiducia». Di certo l'esecutivo non teme le opposizioni che si preannunciano al provvedimento: «Non abbiamo intenzione di fermarci di fronte a obiezioni, diversità di opinione. - ha ammonito il ministro - La responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta».

Poletti ha ricordato ai sindacati che bisogna guardare anche «ai giovani che cercano lavoro ed ai precari: i contratti a tempo indeterminato sono ormai solo il 17%: se andiamo avanti così il problema dell'articolo 18 si risolve da solo».

L'obiettivo, ha ricordato, è introdurre il nuovo contratto a tutele crescenti che permetterà «una significativa riduzione» delle forme contrattuali. Ma anche la riforma dell'articolo 18 è necessaria perché oggi ha «modalità assolutamente incerte», e questo «tasso di incertezza è il veleno degli investimenti».

Foto: Giuliano Poletti

LE INTERVISTE

Furlan: via tutti i contratti precari

Paolo Baroni

La leader Cisl: servono tagli dispendiosi molto seri A PAGINA 7 Il Tfr in busta paga? Se davvero vogliamo sostenere le famiglie e aiutare i consumi deve essere a tasse zero. Oppure allarghiamo un poco il ventaglio di possibilità di consentendo al lavoratore di chiedere gli anticipi, molto più semplice». Il nuovo segretario della Cisl Annamaria Furlan è molto pragmatica, su questo come su altri progetti del governo. «Sul Tfr voglio vederci chiaro, perché si rischia creare grosse difficoltà alle piccole imprese e può produrre effettivi negativi sulle pensioni integrative future». La «nuova Cisl» in versione-Furlan, che sabato prossimo sarà in tutte le piazze d'Italia più per «ascoltare» il Paese che per protestare contro il governo, riparte dai territori («perché è lì che negli ultimi anni le tasse sono esplose, anche con aumenti del 200%»), dalle fabbriche e dalla contrattazione aziendale, uno dei cavalli di battaglia storici del sindacato di via Po. Vuole essere più inclusiva e aprirsi di più ai giovani, ai precari ed ai disoccupati, e mentre prepara il varo della nuova segreteria smentendo il toto nomine che nel frattempo è già partito, rilancia l'idea di un «grande patto sociale» per far uscire il Paese dalla crisi. «Per cambiare radicalmente l'Italia - spiega - nessuno può immaginare di fare da solo. Ci vuole un governo che governi, che abbia il consenso necessario per portare avanti gli atti riformatori, ma ci vuole anche un governo che abbia un fortissimo dialogo con le parti sociali. Le riforme istituzionali, la nuova legge elettorale, lo stesso Jobs act, sono tutte riforme importantissime, ma se non riparte la nostra capacità industriale e non ripartono i consumi delle famiglie il Paese non ce la fa». A giorni arriva la nuova Legge di stabilità, leicosa ci vorrebbe trovare? «Una spending review molto seria per destinare risorse al lavoro, allo sviluppo e al taglio delle tasse». La conferma del bonus da 80 euro non basta? «Dovrebbe almeno essere esteso a incapienti e pensionati. Non dico a tutti i pensionati, ma un Paese dove il grosso degli assegni non supera i 700-800 euro ce ne sarebbe davvero bisogno». Però ci sarà un nuovo taglio all'Irap? «Bene: tutto quello che agevola le imprese agevola anche il lavoro. Però gli incentivi dovrebbero servire a premiare chi assume e chi investe in ricerca e sviluppo». Cosa ne pensa della delega al lavoro? «Il Jobs act contiene importanti opportunità, come la possibilità di rivedere le politiche attive del lavoro e l'allargamento delle tutele a lavoratori precari. Anche il nuovo contratto a tutele crescenti è un'altra occasione che non va assolutamente persa. A patto però che vengano eliminate le tantissime forme di lavoro precario e di falso lavoro autonomo: ma non solo i cocopro, anche tante false partite Iva e i tanti falsi contratti di associazione». A proposito di contratti, Ricolfi su la Stampa nei giorni scorsi ha lanciato la proposta di un Job-Italia. Un contratto per i neoassunti che riduce fortemente le tasse nei primi 4 anni. «Se il modello è quello dei minijob, che in Germania ha prodotto 7 milioni di contratti a tempo pieno a 400 euro al mese, a noi non serve. Se invece il tema è quello di favorire l'assunzione di giovani basta ridurre la pressione fiscale per i contratti già in essere». Per fare tutte queste cose servono sempre tanti soldi. Dove si prendono? «I soldi si prendono dove ci sono e dove vengono sprecati: ci sono 150 miliardi di evasione fiscale, 50 miliardi di evasione contributiva e altrettanti di Iva e 7 miliardi di costi legati alla corruzione. In più servirebbe molta più attenzione alla spending review: il commissario Cottarelli aveva fatto un grande lavoro, bisogna riprenderlo a cominciare dal piano che puntava a ridurre da 10 a 2 mila le società pubbliche. C'è tanto da fare, per questo dico che serve un nuovo grande patto sociale».

Così su La Stampa

L'8 ottobre Luca Ricolfi ha lanciato la proposta del Job-Italia: sgravi sui neoassunti.

Le frasi chiave*Il Job-Italia***La proposta di Ricolfi? Beneridurre le tasse per creare assunzioni. Ma si può fare anche sui contratti esistenti***La delega sul lavoro*

Non perdiamo l'occasione delle tutele crescenti. Ma eliminiamo le forme di precariato

Foto: EMANUELE CREMASCHI/LUZPHOTO LAPRESSE Annamaria Furlan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi

È la Germania il Paese che ha speso di più per salvare le banche

PER SCONGIURARE I CRAC Berlino ha impegnato l'equivalente del 12,5% del Pil Londra s'è fermata al 10,5
I conti del Fmi: 238 miliardi. L'Italia è inattivo

STEFANO LEPRI ROMA

Quale tra i grandi Paesi ha speso di più per salvare le sue banche dal crack? Gli Stati Uniti, viene subito di rispondere. Non è così. La Gran Bretagna allora, possono correggere i più informati, al corrente che il Tesoro Usa alla fine ha riavuto indietro gli oltre 700 miliardi di dollari del piano Paulson. Nemmeno. La risposta a sorpresa, dopo calcoli che il Fmi ha appena pubblicato, è la Germania. I contribuenti tedeschi, convinti di aver pagato un prezzo pesante per soccorrere i Paesi spendaccioni dell'area euro, in realtà sono stati tartassati per tappare i buchi delle banche nazionali. Al momento, il conto è di circa 238 miliardi di euro. Non si tratta di una cifra definitiva. Alcune delle partecipazioni, come il 17% della Commerzbank, potranno essere rivendute con profitto prima o poi, per ora l'esborso netto è sui 45 miliardi. Intanto resta assodato che nel G-7 è stata la Germania a impegnare le somme maggiori in rapporto al proprio prodotto lordo, 12,5% contro 10,5% del Regno Unito e 4,5% degli Usa. A una cifra così alta il Fmi è arrivato sommando gli interventi dello Stato federale tedesco con quelli dei Laender, le regioni che lo compongono. La scoperta cambia la ricostruzione della crisi finanziaria globale scatenata dal fallimento della Lehman Brothers nel settembre 2008; e getta nuova luce anche fra i contrasti tra i Paesi euro dell'ottobre successivo. I dissesti sono stati scatenati dai giochi d'azzardo delle banche di Wall Street e della City di Londra. Altri se ne sono originati in Paesi dove si erano avuti colossali boom immobiliari, come Irlanda e Spagna, o che avevano attirato depositi troppo grandi, come Islanda e Cipro. Ma a fronte di tanti cattivi debitori c'erano anche, in Germania, incauti creditori. Molti «titoli tossici» erano stati acquistati da banche tedesche; finanziari americani spericolati confidavano di aver trovato acquirenti di scarse pretese nelle Landesbanken, istituti regionali molto condizionati dalla politica. Capitali provenienti dalla Germania avevano finanziato l'euforia creditizia nei Paesi periferici dell'Europa. Nelle giornate di panico dell'autunno 2008, la Francia ed altri Paesi avevano proposto di rinsaldare le banche dell'area euro con un intervento collettivo. Autorevoli economisti sostenevano che ricapitalizzare le banche massicciamente, rimuovendo i manager che avevano sbagliato, sarebbe stata la scelta migliore. La Germania rifiutò, sostenendo che non intendeva, come Stato più forte, farsi carico di colpe altrui. Come si vede ora, non era proprio così. Il commento volgare attribuito all'allora presidente francese Nicolas Sarkozy («à chacun sa merde») era forse più profondo di quanto apparve al momento. In ordine sparso, i Paesi forti rimisero in piedi le loro banche, i deboli non ci riuscirono. I sospetti reciproci tra le capitali dell'euro derivavano anche dalla contiguità tra potere politico e potere bancario. A causa di complicità politiche Madrid tardò tanto a svelare lo stato pietoso delle Casse di risparmio; eppure in quota di Pil le necessità finanziarie spagnole (7,7%) erano inferiori a quelle tedesche. Sull'Italia Fmi non dà cifre. Esiste però un calcolo della Banca d'Italia: gli interventi a favore delle aziende di credito («Tremonti bond» e prestito speciale al Monte dei Paschi) - di ammontare modesto rispetto agli altri Paesi - si sono conclusi con un guadagno netto per lo Stato.

*Stati Uniti**miliardi di dollari*

+67

+400/500**-61****-62****-202****-77**

Il bilancio

-316 Spagna miliardi di dollari Grecia miliardi di dollari Irlanda miliardi di dollari miliardi di dollari Centimetri LA STAMPA miliardi di dollari ITALIA Gran Bretagna Germania milioni di euro Cifre della Banca d'Italia: comprendono gli interessi sui Tremonti bond e sul prestito a Monte Paschi di Siena I costi o i guadagni dei soccorsi alle banche dall'inizio della crisi ad oggi Fonte: elaborazione su dati Fmi

Il piano

Equitalia, un rientro più morbido anche per chi ha saltato più rate

Michele Di Branco

«Non è una sanatoria», avvertono gli uomini del fisco che ci stanno lavorando. E questo perché chi vuole aderire dovrà comunque pagare. A pag. 5

IL PIANO R O M A «Non è una sanatoria» avvertono gli uomini del fisco che ci stanno lavorando. E questo perché chi vuole aderire dovrà comunque pagare sull'unghia tutte le tasse arretrate, comprese le sanzioni e gli interessi. Il governo prepara una nuova finestra per chi vuole regolare le cartelle esattoriali a rate e ci aveva già provato in passato mancando però i patti di rientro sottoscritti con Equitalia. Da alcuni anni, infatti, l'agente della riscossione consente a chi è in difficoltà economica di versare quanto dovuto staccando ogni mese un assegno, comunque mai inferiore a 100 euro. A centinaia di migliaia hanno aderito e in questo modo questi sbadati delle imposte si impegnano a regolare (di norma in 72 rate, che possono diventare 120 in circostanze più delicate) le proprie pendenze con lo Stato. Il problema è che, nonostante le facilitazioni, in molti non ce la fanno lo stesso e bucano gli appuntamenti costringendo così il fisco a rompere l'accordo ed a procedere con il pugno duro. Vale a dire ipoteche e pignoramenti, ganasce fiscali e accessi bancari. Attualmente la legge prevede che il diritto alla rateazione viene perduto quando il contribuente non versa 8 rate anche non consecutive. Ma fino ad un anno fa erano sufficienti due mancati pagamenti. Tanto che sono moltissimi gli italiani che si sono visti cancellare l'accordo. L'allargamento della soglia di tolleranza in relazione alle rate non pagate (da 2 a 8) ha però prodotto una penalizzazione nei confronti dei contribuenti che avevano aderito con le vecchie, più dure, regole. E per questa ragione il governo Renzi, a giugno, ha offerto a quei contribuenti, che avevano perso il diritto nel 2013, la possibilità di rinegoziare un nuovo patto. In 30 mila, nel giro di un mese, hanno accettato un nuovo accordo con Equitalia impegnandosi a pagare a rate per complessivi 1,3 miliardi di euro. Il risultato è stato giudicato in maniera così positiva che il governo adesso pensa di riaprire la partita. Secondo alcune valutazioni tecniche che sono state condotte in questi ultimi giorni ci sarebbe infatti un bacino potenziale di altri 40 mila contribuenti pronti ad approfittare di una «nuova chance», come la definiscono gli uomini di Equitalia. In ballo ci sarebbero circa 20 miliardi di euro da recuperare. Ma è bene precisare che si tratta di una cifra potenziale che, in nessun caso, potrà essere raggiunta se non in minima parte. L'ipotesi alla quale si sta lavorando, forse già con la legge di Stabilità, è quella di riaprire una nuova finestra, probabilmente fino al termine del 2014, per consentire a chi non c'era riuscito in passato di firmare un nuovo piano di rientro del debito.

LE NUOVE REGOLE Nello schema che si sta mettendo a punto, ovviamente, il contribuente che aveva violato il patto la prima volta rientrerebbe in pista con le vecchie regole. E dunque, anche se adesso la norma prevede una tolleranza di 8 rate non versate, non gli sarebbe consentito di andare oltre una morosità bimestrale. Sullo sfondo, ma solo come ipotesi di riserva nel caso in cui la quadratura del cerchio della legge di Stabilità dovesse rivelarsi complicata dal punto di vista delle entrate, c'è una il ricorso ad una mini-sanatoria bis sulle cartelle esattoriali. A metà giugno, infatti, sono stati chiusi i termini della norma, approvata con legge di Stabilità 2014, che ha consentito ai contribuenti di pagare in un'unica soluzione, senza interessi, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Le adesioni, nel giro dei primi 6 mesi dell'anno, sono state 145 mila e gli incassi hanno raggiunto quota 725,5 milioni di euro. Michele Di Branco

Fisco a rate nelle principali regioni Fonte: Equitalia Abruzzo Calabria Campania E. Romagna Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Toscana Trentino A. A. Umbria Veneto

Foto: Una sede di Equitalia

Franceschini: «Le tasse? Pagatele con le opere d'arte»

IL MINISTRO DELLA CULTURA SBLOCCA UNA NORMA DEL 1982: LO STATO POTRÀ ACCETTARE BENI DI FAMIGLIA LA PROPOSTA R O M A Le tasse? Da quest'anno si potranno pagare anche con quadri d'autore, statue e libri antichi. Parola del ministro della cultura Dario Franceschini, che annuncia di aver appena firmato il decreto per la costituzione della commissione di esperti che dovrà valutare le opere eventualmente proposte dai contribuenti. Già, perchè la legge che consente di adempiere ai doveri del fisco con beni di famiglia in Italia esiste da un pezzo, fin dall'ormai lontano 1982, «ma fino ad oggi - sottolinea il ministro - salvo casi sporadici non è mai stata attuata con convinzione». Anche la commissione che oggi viene ricostituita da Franceschini è già esistita negli anni passati ma non veniva ricostituita dal 2010. Chi avesse difficoltà ad onorare i suoi debiti con lo Stato, sia che si tratti di pagare la successione per un congiunto morto sia che si tratti di imposte dirette, può quindi prendere in considerazione l'idea di offrire al fisco, al posto dei soldi, un bene d'arte, sia esso un quadro o una collezione archeologica, persino un immobile o un terreno. Niente croste dipinte dallo zio o cassettoni della nonna, però, a meno che non si tratti di un pezzo importante come il settecentesco comò fatto dall'ebanista di Luigi XV la cui vendita all'estero provocò tante polemiche qualche anno fa: il bene da offrire allo Stato, spiegano dal Mibact, deve avere un comprovato valore culturale e deve essere coerente con le collezioni del patrimonio pubblico. Anche in quel caso, tra l'altro, il lieto fine non è scontato. LA COMMISSIONE Così come detta la legge, la commissione di esperti nominata dal ministero (tre membri indicati dal Mibact altri tre dal Mef) deve valutare attentamente l'offerta, se necessario chiedere il consulto di altri enti, e alla fine decidere se allo Stato conviene o meno rinunciare alle entrate in cambio dell'opera che gli è stata offerta. Un equilibrio delicato tra gli interessi del privato, quelli del fisco e quelli di chi gestisce il patrimonio culturale. Basti pensare che nel 2010, quando si riunì per l'ultima volta, l'allora commissione di esperti alla quale erano state proposti quadri, statue in bronzo, una collezione archeologica e addirittura una villa a Sanremo, accettò solo una tela del grande Alberto Burri, uno splendido olio intitolato «Bianco e Nero», che fu stimato circa 100 mila euro e acquisito dalla Galleria Nazionale dell'Umbria. Il ministro comunque è convinto che l'opportunità debba essere offerta e che la convenienza sia duplice, per lo stato e per il cittadino, «l'esperienza di altri paesi europei, in primis l'Inghilterra - dice dimostra che si tratta di una norma dalle grandi potenzialità». In questo modo, sottolinea Franceschini, «lo Stato adempie a un duplice obiettivo: da un lato consente ai cittadini di assolvere ai propri obblighi fiscali tramite la cessione di opere d'arte, dall'altro, torna ad acquisire patrimonio storico e artistico. R.e.f.

Premi di risultato 2012 non versati per duemila dirigenti dei ministeri

CONGELATA UNA PARTE DELLA RETRIBUZIONE CHE VALE ALMENO 6-7 MILA EURO NETTI ALL'ANNO

Francesco Bisozzi

IL CASO R O M A Tagli agli stipendi e niente premi. Circa duemila statali, tutti dirigenti di seconda fascia, da mesi attendono di ricevere la parte variabile della retribuzione pattuita, collegata ai risultati raggiunti nel 2012. Compenso che andava erogato prima dell' estate. Ma solo il ministero dello Sviluppo economico per adesso risulta in regola con il pagamento. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Difesa e l'Agenzia delle Entrate si sono limitati a versare un acconto. Ma c'è di peggio: sia il Viminale che il ministero della Giustizia devono ancora corrispondere i premi di risultato relativi all'attività svolta nel 2011. Un ritardo burocratico dopo l'altro, la situazione è andata via via aggravandosi. Di quanti soldi parliamo? La retribuzione variabile dei dirigenti dei ministeri rappresenta una parte consistente del salario. Mediamente un dirigente di seconda fascia prende circa 7 mila euro netti, come al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. In alcune amministrazioni la somma è inferiore: dalla Difesa e dal Lavoro arrivano al massimo 6mila euro netti. Altre sono più generose. Il ministero dell'Economia come del resto anche il Mise salgono fino a quota 16mila euro lordi. All'appello mancherebbero complessivamente due milioni di euro circa. I premi in teoria andrebbero versati a 14-16 mesi di distanza dalla fine dell'anno preso in esame. Per prima cosa viene valutato il risultato conseguito da ciascun dirigente in base all'obiettivo attribuito, valutazione che il superiore gerarchico attribuisce di norma entro il 28 febbraio. Dopodiché il punteggio diventa definitivo intorno al 30 aprile. Questo per dare il tempo agli statali di sporgere eventuali reclami. Poi, dopo un anno, teoricamente arriva il meritato premio. I FONDI BLOCCATI Solitamente l'intero ammontare della retribuzione di risultato viene corrisposto unicamente a chi consegue un punteggio compreso tra 95 e 100. Inoltre i fondi dai quali provengono i soldi hanno subito anch'essi la cura di un punteggio 95 È il valore minimo (su 100) che un dirigente deve ottenere per avere l'intero premio grante imposta dalla spending review e oggi sono tutti bloccati all'ammontare che avevano nel 2010: ciò significa che nessun dirigente può incassare più di quanto ha percepito quattro anni fa. I fondi in questione, usati per pagare sia voci fisse che variabili, differiscono da un'amministrazione all'altra in base al numero dei dirigenti e alle funzioni svolte dal singolo dicastero. GLI OBIETTIVI All'inizio di questa estate sia i dirigenti di Palazzo Chigi che quelli del ministero dello Sviluppo economico ancora aspettavano di conoscere i traguardi che avrebbero dovuto raggiungere durante l'anno in corso. Appare chiaro quindi che dovranno portare pazienza anche in futuro (è alquanto improbabile che ricevano prima del 2017 i premi per il lavoro che stanno svolgendo quest'anno) dal momento che la valutazione del lavoro svolto avviene un anno dopo che gli obiettivi vengono comunicati al dirigente.

Foto: Marianna Madia

Lavoro, alla Camera il governo corre Poletti: se serve pronti alla fiducia

Renzi: avanti tutta contro l'ostruzionismo dei frenatori Ncd avverte i democrat: va confermato il testo del Senato A METÀ SETTIMANA IL DISEGNO DI LEGGE COMINCIA L'ITER IN COMMISSIONE A MONTECITORIO I RENZIANI ACCELERANO IL MINISTRO DEL LAVORO: «I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO SONO IL 17%, L'ART. 18 SCOMPARE DA SOLO TFR, SCELTA RAGIONATA»
Diodato Pirone

LA GIORNATA R O M A Sulla riforma del lavoro non si perderà tempo e se sarà necessario la fiducia sarà chiesta anche alla Camera. Il governo lo ha ribadito ieri per bocca del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «Se ci saranno rischi di stravolgimento nel merito o di una spola tra i due rami del Parlamento, con un allungamento dei tempi superiore a quanto accettabile è normale che il governo penserà al voto di fiducia anche alla Camera come già accaduto al Senato», ha ribadito Poletti.. Che non ha rinunciato a limare gli spigoli più puntuti del dibattito dicendosi favorevole al «confronto» e spiegando che l'esecutivo intende «ascoltare» tutti, «valutare», ma non vede emergere argomenti «insormontabili» dallo scontro sull'articolo 18 e, in ogni caso, vuole mantenere fermo il timone sull'agenda delle riforme. PIENA SINTONIA Poletti appare in piena sintonia con il premier, Matteo Renzi: «Se vogliamo cambiare finalmente le cose occorre portare a termine le riforme che noi abbiamo proposto e contro cui altri stanno facendo ostruzionismo in Parlamento», scrive Matteo Renzi su Facebook riferendosi anche all'alluvione di Genova. «Si chiamano Sbloccaitalia, riforma della P.A., riforma costituzionale, riforma della giustizia, cantieri dell'unità di missione le priorità per l'Italia che vogliamo», sottolinea il premier. «Non abbiamo intenzione di fermarci di fronte al fatto che ci sono obiezioni, diversità di opinione». «Nulla sarà trascurato ma poi la responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta». Sono i pilastri del Poletti-pensiero. E le sparate di Beppe Grillo («Non permetteremo mai di portare la gente alla fame»)? «Affermazione priva di qualsiasi fondamento», è la replica. DIBATTITO ROTONDO In vista dell'avvio dell'esame alla Camera, giovedì, è da Firenze (dove ha partecipato alla giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro) ed in tv a In Mezzora su RaiTre che il ministro ha ribadito la linea del Governo Renzi. Sulle divisioni nel Pd il ministro è nettO: «Sono convinto - dice - di quello che stiamo facendo, ci metto tutto l'impegno», garantisce Poletti, pur ammettendo qualche difficoltà «generazionale e con la mia storia dentro la sinistra». E lo scontro con Cgil e Fiom? «Bisogna guardare alla sostanza delle cose perché le ragioni del "no" vanno pesate ma non possono diventare l'elemento che ci impedisce di decidere». L'obiettivo - ricorda Poletti - è introdurre un nuovo contratto a tutele crescenti che, creando «un nuovo equilibrio», permetterà anche «una significativa riduzione» delle forme contrattuali: vanno cancellate quelle che non hanno «una ragione specifica» di esistere e bisogna ricondurne altre nel loro corretto perimetro di applicazione. Sull'articolo 18 Poletti ha detto che una riforma è necessaria perché viene applicato in maniera diversa da giudice a giudice mentre i casi di reintegra vanno definiti in maniera certa. Ai sindacati e in particolare alla Cgil Poletti dice: «Guardiamo anche ai giovani che cercano lavoro ed ai precari: i contratti a tempo indeterminato sono ormai solo il 17% del totale. Sul Tfr, invece bisogna fare una scelta ragionata». ALFANO ATTACCA Sempre in relazione alla riforma del mercato del lavoro sul fronte politico si segnala una sortita del leader di Ncd Angelino Alfano che rivendica di aver lanciato già da agosto («Non per ideologia, ma perché siamo persone pratiche, concrete», dice) la battaglia per l'articolo 18: «Mi dicevano che cercavo visibilità, oggi i fatti ci stanno dando ragione». Il Nuovo Centrodestra preme sul Pd perché il testo della delega approvato dal Senato venga mantenuto alla Camera. «Per noi va confermato», ha detto il senatore Ncd Gaetano Quagliariello intervenendo a L'intervista di Maria Latella su Sky tg24.

Le misure principali del Jobs Act NEOASSUNTI Per i nuovi assunti a tempo indeterminato a tutele crescenti, il reintegro per licenziamenti economici è sostituito dal solo indennizzo crescente con l'anzianità DISCIPLINARI GRAVI Per i neoassunti possibilità di reintegro, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi", le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato DISCRIMINATORI Il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti

discriminatori **CONTRATTI STABILI** Promozione del contratto a tempo indeterminato rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti **MENO TIPOLOGIE** Drastico riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.) **DEMANSIONAMENTO** Possibile in caso di riorganizzazione aziendale, ma con limiti alla modifica dell'inquadramento **AMMORTIZZATORI** 1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. Si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità **SALARIO MINIMO** Resta l'obiettivo di introdurre il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali **VOUCHER** Il ricorso ai voucher viene esteso ma torna il tetto dei 5.000 euro l'anno **FERIE SOLIDALI** Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure **CONTRATTI SOLIDARIETÀ** Semplificazione del campo di applicazione potenziandone l'utilizzo in chiave "espansiva", per aumentare cioè l'organico riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale

378

I deputati che hanno votato la prima fiducia al governo a Montecitorio.

169

I senatori che, il giorno dell'insediamento, hanno detto sì al governo Renzi.

Foto: Il premier Matteo Renzi con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

IL PIANO DEL GOVERNO

Ecco come sarà il condono fiscale

La sanatoria farà sparire il reato di frode e potrebbe riportare in Italia 80 miliardi L'aliquota media sarà del 15%: così il premier conta di incassare 12-15 miliardi

Nicola Porro

Tanto per essere chiari, se il condono per i reati fiscali di cui si discuterà la settimana prossima alla Camera si fosse applicato al caso di Silvio Berlusconi, l'ex premier non sarebbe oggi ai servizi sociali. Sarebbe, dal punto di vista fiscale, pulito come un giglio. I giudici non l'avrebbero potuto condannare, la Banca d'Italia non lo avrebbe potuto obbligare a vendere la quota in Mediolanum e nessuno avrebbe toccato il suo seggio al (...) segue a pagina 3 (...) Senato. Vediamola diversamente: chi ha commesso negli anni scorsi frode fiscale sottofatturando (per fare un esempio) e costituendo fondi neri all'estero, dal punto di vista penale la farà franca. Nessun giudizio di valore: basta dare uno sguardo alla legge oggi alla Camera. Andiamo per ordine e cerchiamo di capire bene cosa sta succedendo sulla cosiddetta Voluntary disclosure (vi prometto che non la chiameremo più così). Si parte da una considerazione banale. Secondo i dati della Banca d'Italia, fuori dai confini nazionali ci sono ancora 250 miliardi di euro. Una bella sommetta. Una buona parte di questi quattrini si trova fuori, grazie ai nonni e ai padri. Non si fidavano dell'Italia e costituivano all'estero dei bei gruzzoletti. Ma non ci sono solo loro. Oltre le Alpi sono finiti anche i profitti aziendali, alla ricerca di paradisi fiscali. I sistemi sono essenzialmente due. Il primo si chiama sottofatturazione. La società Alfa vende a prezzo poco più che vile alla società Beta, residente all'estero, e questa a sua volta rimette sul mercato facendo profitto. La società Alfa residente in Italia non realizza così utili e la Beta (del medesimo proprietario) al contrario si porta a casa un sacco di quattrini con tassazione agevolata. Questo imprenditore risulta povero a casa nostra, ma decisamente ricco all'estero. Un secondo giochetto è quello di contabilizzare fatture per operazioni inesistenti. Banalmente, la solita società Alfa paga commissioni elevate per servizi alla Beta. Costituendo per questa strada fondi all'estero, dietro fatture sostanzialmente false. Spesso per consulenze inesistenti. Entrambi i comportamenti configurano un reato punibile con pene fino a sei anni di carcere, che si chiama frode fiscale. Attraverso questi meccanismi, un tempo più semplici di oggi, alcuni imprenditori italiani hanno contribuito a creare i 250 miliardi di fondi all'estero. È su questo bottino che vuole mettere le mani il Fisco. Con il condono, che ha svelato ieri sul Giornale Fabrizio Ravoni, si apre un'autostrada per far ritornare questo tesoretto in Italia. La procedura è complicata, ma possiamo sintetizzarla. L'imprenditore si presenta all'Agenzia delle entrate, dalla signora Orlandi, e le dice: ho peccato. Voi non lo sapete, ma sono un evasore. Detengo questi soldi all'estero che derivano da queste attività, come dimostro con queste carte bancarie (bonifici, accrediti, fatture, tutto quanto sia necessario per raccontare la nascita del fondo nero) e dunque ho evaso l'imposta per tot euro. Ecco qua i soldi. Ma voi in compenso mi cancellate il reato fiscale di frode e mi annullate (sostanzialmente) tutte le sanzioni e multe che sono previste dall'ordinamento. L'imprenditore non va in galera e non viene martellato dalle multe. Ma paga tutto il dovuto relativo agli ultimi dieci anni di imposta evasa (quelli precedenti sono prescritti). Ovviamente questo giochetto può valere solo per chi non sia stato già pizzicato dalla Guardia di finanza o dall'Agenzia. La procedura deve essere di spontanea confessione. E comunque gli uomini del Fisco spulciano le carte, per controllare che non si paghi meno del dovuto. Si tratta di un affare? Per l'imprenditore che ha paura della galera e di essere beccato certamente sì. E anche per il Tesoro che non è detto che riesca a mettere le mani sul maltolto. I costi sono decisamente superiori a quelli dei vari scudi fiscali che garantivano l'anonimato, ma non un condono penale così forte e resistente. Infatti, oltre a cancellare il reato di frode fiscale, il legislatore ha previsto che si cassi anche quello di riciclaggio per chi ha aiutato la nostra società Alfa a ripulire i suoi proventi all'estero. Dal punto di vista fiscale si pagano però tutte le imposte evase. Certo per chi si è beccato il gruzzoletto del nonno in eredità è una pacchia. Le imposte evase sono solo quelle di successione e di rendimento del capitale: se la può cavare con un 8-9 per cento del patrimonio. Per l'imprenditore che ha sottofatturato o per il privato che ha fatto movimenti negli

ultimi dieci anni sul conto all'estero, invece, l'aliquota rischia di essere quella ben più elevata del reddito (dunque con tutta probabilità, visti i soggetti e i patrimoni all'estero, si parla di almeno il 40 per cento). È inutile fare i moralisti. Il Tesoro ha fame di quattrini e sa perfettamente che all'estero ce ne sono tanti. Per la Finanza non sarà facile scovarli. Sa che il modo migliore per farlo è garantire l'impunità penale e ridurre le sanzioni. Entrambe elevate negli ultimi anni. Così facendo ci si augura di portare a casa almeno un terzo dei fondi illegittimamente detenuti all'estero e cioè un'ottantina di miliardi. Per un'aliquota media che ci si aspetta essere tra il 15 e il 20 per cento. Una manna per Padoan e i suoi. Certo con qualche piccolo problemino di equità nei confronti di quegli italiani perseguiti e bastonati per i reati di frode fiscale già accertata.

IL TESORETTO NASCOSTO

MILIARDI DI EURO

la cifra massima che il governo potrebbe incassare con il condono sui capitali detenuti all'estero

250 MILIARDI in euro, è la stima di Bankitalia sui capitali custoditi all'estero e nei paradisi fiscali %

50 le imposte applicate dalla Svizzera sui depositi di risparmi degli stranieri dei capitali all'estero sarebbe nelle banche svizzere L'imposta applicata dalla Svizzera sui conti di cittadini stranieri che scelgono l'anonimato L'imposta applicata in Italia sugli strumenti finanziari diversi dai titoli di Stato

2017

7%

104,5 MILIARDI DI EURO L'ammontare dell'evasione fiscale ogni anno in Italia MILIARDI il gettito fiscale per lo Stato con l'ultimo scudo fiscale varato da Tremonti nel 2009 MILIARDI L'incasso totale dei condoni fiscali dal 1973 al 2005 anno in cui è attesa la fine del segreto bancario svizzero 180mila gli italiani anonimi che fecero rientrare i capitali dall'estero cioè il (fonte Mef) I PRECEDENTI CONDONI Governo Rumor IV Ministro delle Finanze Emilio Colombo (condono fiscale) Ministro delle Finanze Rino Formica (condono fiscale) Ministro delle Finanze Bruno Visentini (condono edilizio) Ministro delle Finanze Rino Formica (condono fiscale) Ministro delle Finanze Tremonti (condono edilizio e fiscale) Ministro delle Finanze Tremonti (scudo fiscale in vigore dal 2/10/2009) Ministro delle Finanze Augusto Fantozzi (condono edilizio e concordato fiscale) Governo Spadolini I Governo Craxi I Governo Andreotti VI Governo Dini Governo Berlusconi II Governo Berlusconi IV

LO STRANO SILENZIO DELLE AGENZIE DI RATING

Renzi ha fatto male i conti Aria di tempesta sui mercati

Renato Brunetta

segue a pagina 4 Chissà perché le agenzie di rating che nell'estate-autunno del 2011 erano tanto loquaci (a Trani è in corso una serissima indagine) oggi tacciono? Lo scorso venerdì né Moody's né Standard & Poor's hanno aggiornato il loro giudizio sull'Italia. Per Moody's l'ultimo rating emesso è del 14 febbraio, il giorno delle dimissioni del governo Letta, poi nessun aggiornamento, neanche il 10 ottobre. Che strano: Moody's non si pronuncia più sull'Italia da quando c'è il governo Renzi. O in questi mesi il (...) (...) giudizio è cambiato talmente poco da essere irrilevante (il che vuol dire anche che l'azione di governo ha prodotto effetti impercettibili), oppure il giudizio è talmente grave che renderlo pubblico destabilizzerebbe l'intera Eurozona. In entrambi i casi siamo davanti a una manipolazione del mercato come quella del 2011 che portò alla caduta di un governo legittimamente eletto dal popolo e a comportamenti speculativi i cui effetti devastanti hanno messo in ginocchio l'Europa. Ma di questo ci darà conto il tribunale di Trani. Certo, la coincidenza desta più di qualche dubbio. Tempesta perfetta in arrivo? Fino ad oggi i gestori (soprattutto grandi banche d'affari e hedge funds americani) hanno avuto un eccesso di liquidità da investire, per effetto delle politiche di allentamento monetario della Fed. L'acquisto di titoli di Stato italiani è stata una strategia ragionevole: sono titoli meno rischiosi con un rendimento conveniente. La situazione cambierà invece con la fine del quantitative easing della Fed. Con meno soldi in circolazione le scelte dei gestori saranno più selettive e i primi titoli di cui si disferanno saranno quelli italiani se per allora il nostro Paese non avrà fatto le riforme necessarie. Ai mercati basta poco per cambiare atteggiamento. Tutto potrebbe precipitare di nuovo, con un rapporto debito/Pil fuori controllo, oltre il 140%, nel 2015. A ciò si aggiunga che poco meno di tre anni fa le banche italiane hanno preso in prestito oltre 200 miliardi Bce tramite la Banca d'Italia fornendo in garanzia dei titoli del Tesoro. Tra poco queste operazioni saranno chiuse e i Btp o i Ctz potrebbero essere svincolati. Aumentando l'offerta di titoli sul mercato, diminuirà il prezzo e aumenteranno i rendimenti (le due grandezze sono inversamente proporzionali). Con le conseguenze che tutti conosciamo sugli spread. Se la tempesta perfetta arriva, spazza via tutto. E tutti. È credibile la finanza pubblica? Il documento più recente ufficiale del governo è la Nota di aggiornamento al Def, approvata dal Consiglio dei ministri il 30 settembre, che rappresenta una completa riscrittura del precedente documento di aprile, dimostrazione evidente del fallimento della linea di politica economica fin qui seguita da Matteo Renzi. Errate si sono dimostrate le scelte finora compiute, a partire dal bonus di 80 euro; errati i presupposti analitici su cui quella politica si è fondata. A dimostrazione di questo assunto basta considerare lo scarto nella previsione di crescita del Pil (dal +0,8% di aprile al -0,3% di settembre): 1,1 punti di Pil di differenza. Scarto che supera di gran lunga tutta l'esperienza storica più recente. Senza considerare il grado di realismo (basso) implicito nell'ultima previsione di -0,3%. A giustificare un simile scarto previsionale non si è verificato alcun elemento traumatico. Al contrario si è seguito solo il trend a ribasso degli anni precedenti: -2,4% nel 2012, -1,9% nel 2013. Per ritrovare il segno più negli andamenti del Pil italiano bisogna risalire al 2010 (+1,3%) e al 2011 (+0,4%), quando il governo del Paese era affidato a un'altra maggioranza. Secondo i dati dell'Eurostat il reddito nominale dei Paesi dell'Eurozona nel 2013 è stato del 4% superiore ai livelli precrisi. In Italia siamo invece ancora ben lontani dal raggiungere quell'obiettivo, e in termini reali la perdita di Pil resta ancora superiore ai 9 punti. Nelle previsioni per il 2015, inoltre, il nuovo Def ipotizza una crescita del Pil pari allo 0,6%. A questo obiettivo dovrebbe contribuire soprattutto la domanda interna, che subirebbe un balzo di un punto di Pil passando da -0,3%, nel 2014, a +0,7% nel 2015. Questo passaggio non è ulteriormente motivato, né si considera l'effetto di trascinarsi della brusca caduta dell'anno precedente. Nella logica del documento del governo, infine, le previsioni di crescita rappresentano il floor su cui calcolare l'impatto delle possibili riforme. Rispetto al tendenziale sarebbero destinate a determinare una crescita del potenziale produttivo pari in media allo 0,2% in tre anni. Spiccioli. L'effetto lordo delle riforme, infatti, è compensato dall'onere recato dalle misure di salvaguardia,

poste a difesa del rispetto dei parametri del deficit. Misure che potrebbero scattare a partire dal 2016, per importi predeterminati fin da ora e pari a 12,6 miliardi nel 2016; 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 miliardi nel 2018. Con conseguente aumento della pressione fiscale, che si stabilizza a un livello superiore al 44% del Pil. Ipotesi da scongiurare. Un sentiero impervio L'insieme di questi dati, al di là dell'eleganza formale dei ragionamenti del governo, dimostra quanto sia ancora impervio il sentiero per uscire dalle secche della crisi. Questi dati rappresentano perfettamente il «circolo vizioso» dell'economia italiana: gli investimenti privati non crescono a causa dei ridotti margini aziendali; quelli pubblici non decollano a causa delle cattive condizioni di finanza pubblica; di conseguenza l'economia ristagna, mentre lo spiazzamento competitivo derivante dal combinarsi di una bassa produttività aziendale con un'altrettanta limitata «produttività totale dei fattori» allontana il nostro Paese dal resto dell'Eurozona. Per non parlare della concorrenza che deriva dalle economie emergenti. Il governo stesso si è reso conto di questi pericoli allorché ricorda «la delicatezza della fase attuativa che ha spesso deluso in passato le aspettative degli italiani e degli investitori stranieri». Preoccupazione assolutamente condivisibile, subito disattesa, tuttavia, dai suoi comportamenti effettivi. Del resto, lo scarto tra preposizioni teoriche e comportamenti effettivi è la vera cifra che caratterizza l'intera azione del governo. L'attuale quadro dei conti pubblici italiani appare, pertanto, venato da profonde incertezze programmatiche e dalla profonda discrasia tra il «dire» e il «fare». Esso è reticente nell'individuare i veri punti che sono all'origine dello choc endogeno che persiste nell'economia italiana, intimamente legato alla sua bassa produttività. È il riflesso di un quadro politico incerto, in cui persistono linee divergenti, segnato da fratture difficilmente conciliabili, che riducono la capacità operativa del governo e lo costringono a defatiganti azioni di mediazione, allungando i tempi della decisione politica. Il tutto in aperto contrasto con le esigenze di chiarezza richieste dai mercati e dalla Commissione europea, che non perde occasione per far conoscere le proprie riserve, lanciando ripetuti avvertimenti. Si rende oggi quanto mai necessario, dunque, un più intenso dialogo intereuropeo al fine di dare a quel semestre di presidenza italiano, fin troppo scialbo, l'occasione di un rilancio. Dobbiamo sgombrare il campo dall'ipotesi che l'accento riposto sulla necessità dello sviluppo sia un alibi per continuare nelle vecchie abitudini di sempre. Al contrario, occorre rafforzare la posizione negoziale dell'Italia per costringere anche gli altri, soprattutto la Germania, a fare la propria parte. Allo stato attuale, però, l'Italia manca di credibilità sul piano internazionale e dei mercati. La finanza pubblica è fuori controllo e le previsioni del governo appaiono agli occhi degli osservatori spesso fin troppo ottimistiche. L'esecutivo, infine, si regge su una maggioranza di partito e non su una maggioranza parlamentare. Dopo i governi non eletti, Monti e Letta, con Matteo Renzi l'Italia si trova al suo punto minimo di credibilità economica e democratica. Tutti questi fattori, deflagranti in caso di tempesta sui mercati, rendono l'Italia il Paese più debole nel contesto europeo. Continuare a fare finta che non sia così è da irresponsabili. Renato Brunetta dalla prima pagina

I NUMERI CHE FANNO MALE A RENZI Nota Def 2014 OCSE FMI ISTAT Centro Studi Confindustria RIEPILOGO DATI MACRO LE POSSIBILI MANOVRE BIS Onere delle misure da adottare in caso di mancato rispetto dei parametri di deficit (in miliardi di euro)

% del Pil

44 il conseguente aumento della pressione fiscale LO SPREAD NELL'ULTIMA SETTIMANA Differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi LE PROSSIME SCADENZE Organismo Dati disponibili Pubblicazione Commissione europea Fondo Monetario Internazionale OCSE Banca d'Italia Def European Economic Forecast Spring 2014 World Economic Outlook - October 2014 Interim Economic Assessment - September 2014 Bollettino economico 3/2014 - luglio 2014 Nota di Aggiornamento Def 2014 L'EGO Foto: www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

IL PESO DELLE TASSE La rabbia dei contribuenti

Fisco, clima da Ddr: un milione di italiani ha denunciato i vicini

Le segnalazioni hanno portato alla luce 165 milioni di euro di sommerso. Ma così si rischia di tornare ai tempi della Stasi

Andrea Cuomo

Roma Un milione di spiate dal valore di 164 milioni di euro e spiccioli. È la delazione fiscale, bellezza. Un modo per far trionfare l'onestà, certo. Ma chissà quanti sassolini dalle scarpe si saranno tolti quegli italiani che hanno scritto al sito evasori.info per denunciare il commerciante, l'artigiano, il professionista poco incline alla ricevuta fiscale. Siamo nell'anno di grazia 2014 e se il ristoratore non ti ha portato lo scontrino, soffiandoti il conto nell'orecchio con piglio da cospiratore, le cose sono due: o lo stronchi su TripAdvisor o gli mandi la finanza elettronica. Comunque ti godi l'acre sapore della vendetta senza nemmeno muoverti da casa. C'è un mood un po' da Germania dell'Est nell'elaborazione dei dati di evasori.info fatta dall'agenzia AdnKronos. Quel clima plumbeo che ha ispirato narratori e registi, per cui in appartamenti incistati in falansteri da architettura socialista ciascuno diffidava del vicino di casa che avrebbe potuto spiarlo attraverso il muro di cartongesso per poi raccontare alla Stasi, la polizia segreta, che con la moglie si era lamentato della mancanza dei cetriolini sottaceto giù al supermercato di zona. Ma se ci si libera di quel sapore un po' ferroso da collaboratori del regime, ci si può congratulare con l'erario, che festeggia 164.860.730 euro di evasione fiscale potenzialmente recuperata grazie alle soffiate «spontanee» dei cittadini arrivate entro le ore 16 dello scorso 10 ottobre. I cittadini superonesti, oppure vendicativi, se la prendono soprattutto con i bar (33,2 per cento delle segnalazioni), con i ristoranti (12,2), con negozi di alimentari, bevande e tabacchi (9,6), con servizi per la persona (9,2) e con gli ambulanti (4,4). In termini di valore, però, le evasioni più ingenti sono quelle degli studi legali e notarili (35,8 per cento dell'ammontare totale), seguiti da medici e dentisti (7,4), ristoranti (5,9), bar (5,2), agenzie immobiliari (5,6) e servizi alla persona (5,2). La ricerca individua anche le categorie meno inclini alla fattura o allo scontrino, che sono, nell'ordine: i servizi finanziari in provincia di Como, le agenzie immobiliari in provincia di Milano, medici e dentisti in provincia di Roma, i loro colleghi napoletani, rivenditori e meccanici di auto e moto in provincia di Roma, pubblicitari sempre in provincia di Roma, ristoranti in provincia di Milano, servizi immobiliari in provincia di Roma e bar in provincia di Roma. Una lista che mostra una maggiore propensione all'evasione nelle grandi città e al Nord. O forse una maggiore talento per la soffiata. Tra i comportamenti denunciati c'è di tutto: il barista che nella frenesia mattutina finge di dimenticarsi lo scontrino del tuo cappuccino&cornetto. Il dentista che per la lunga cura ortodontica di tuo figlio ti propone un doppio binario: una cifra A senza fattura e una cifra A+B con. Il cameriere che scrive il totale a penna sulla tovaglia di carta e si aspetta ovviamente il pagamento cash. E anche un buona mancia, che c'entra. Siamo mica nella Ddr!

I numeri 1.055.082 Le segnalazioni online dei cittadini italiani che hanno denunciato chinonpagaletasse. Il dato è aggiornato a venerdì 164.860.730 Il valore in euro del sommerso venuto allalucedopoledenuncedeicittadini. Atenerelacontabilità è il sito evasori.info 35,8% Lapercentuale sulvalore sommerso cheriguardastudilegali,avvocatienotai. Quindi medici e dentisti (7,4%) 33,2% La percentuale di segnalazioni che riguarda i bar, in cima a questa particolare classifica. Poi i ristoranti (12,2%)

Il caso Domani il testo in Aula alla Camera

L'autoriciclaggio fa litigare Pd e Ncd

Gli alfaniani preparano un emendamento contro l'ultima versione del democat Pastorino. Il viceministro Costa: «Cosi' è incostituzionale»
Anna Maria Greco

Roma Non sono affatto rientrati i malumori del Ncd sull'ultima modifica del testo sull'autoriciclaggio, che introduce la punibilità anche per l'autoconsumo delle somme e dei beni illeciti. Mentre Fi preannuncia un'opposizione serrata alla proposta di legge sul rientro dei capitali che prevede il nuovo reato, il partito di Alfano chiede un chiarimento nella maggioranza e prepara un emendamento correttivo. Sarà presentato alla Camera martedì o mercoledì (quando in aula inizierà il voto) con l'obiettivo di cancellare il subemendamento del Pd Pastorino e ritornare alla versione originaria, quella studiata dal ministro Maria Elena Boschi dopo una mediazione con le forze del centrodestra. «Quell'emendamento - spiega il viceministro della Giustizia Enrico Costa, di Ncd - rappresentava la sintesi del dibattito nella maggioranza e l'avevamo accettato perché evitava di appesantire la norma, malgrado le nostre riserve perché avremmo preferito una soglia di non punibilità per chi utilizzava capitali provenienti da reati puniti sotto i 5 anni. L'obiettivo della legge non è forse quello di colpire gravi atti di criminalità, che alterano il mercato? Così, invece, si crea un moltiplicatore di pena anche per condotte diverse, come il godimento personale di somme illecite. E si rischia l'incostituzionalità. A questo punto, urge un nuovo confronto nella maggioranza. Le leggi nascono in Parlamento». L'ufficio legislativo del gruppo di Ncd a Montecitorio sta mettendo a punto l'emendamento da presentare all'assemblea, per neutralizzare gli effetti Pastorino, per molti frutto delle pressioni della magistratura. Anche se all'Anm non basta: sabato il presidente Rodolfo Sabelli ha auspicato altre modifiche in parlamento. L'autoriciclaggio, insomma, si conferma come la pietra dello scandalo che spacca il Pd fra ala garantista e giustizialista, crea divisioni nella maggioranza di governo e incrina fortemente i rapporti tra Matteo Renzi e Fi, sigillati nel patto del Nazareno. Contro l'attuale formulazione del reato si sono pronunciati gli avvocati. I penalisti dell'Ucpi hanno sottolineato il fatto che si colpirebbe due volte la stessa condotta, contravvenendo al principio di diritto ne bis in idem. E dal congresso forense, conclusosi a Venezia con la partecipazione del Guardasigilli Andrea Orlando, il presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Nicola Marino, lancia l'allarme: «La normativa sull'anticiclaggio, conteneva un accettabile equilibrio, che viene alterato negativamente dalle ultime modifiche. Crediamo che non si debba cedere a logiche ciecamente repressive e di retroguardia, figlie di una cultura autoritaria e illiberale». Tutte obiezioni che i partiti di centrodestra, dentro e fuori la maggioranza, condividono in pieno. Come almeno una parte della sinistra garantista. Domani pomeriggio, dunque, nell'aula di Montecitorio inizierà, dopo il Def, il confronto e il voto sulla pdl intitolata «Emersione e rientro dei capitali detenuti all'estero e potenziamento della lotta all'evasione fiscale». E, malgrado la forza schiacciante del Pd alla Camera, sull'autoriciclaggio non sarà facile trovare la quadra.

Come funziona Ilreatodiautoriciclaggiosiappllica a chi, in seguito a un «delitto non colposo», trasferisca o impieghi denaro, beni o altre attività economiche, in modo daostacolarel'identificazione della loro provenienza
Il reato Per il nuovo reato di autoriciclaggio la pena è da due a otto anni, con multa da 5mila a 25mila euro. La pena è da uno a 4 anni se i beni provengono da un delitto punito con la reclusione inferiore a 5 anni Le pene previste La pena è aumentata se i fatti sono commessi nell'esercizio di attività bancaria, finanziaria oaltra attività professionale. Anche le società sono responsabili: il nuovo reato rientra nella legge 231 del 2001 Punite anche le società

INTERVISTA L' ECONOMISTA PIGA

Bene parlare di euro, difficile uscirne

Alessio Schiesari

Il referendum sull' Euro? Dubito si possa fare ". Gustavo Piga, economista e promotore della consultazione contro il fiscal compact , esprime dubbi sulla realizzabilità dell' idea rilanciata a San Giovanni da Grillo: far decidere agli italiani se tornare alla lira. La Costituzione stabilisce limiti ai referendum che abbiano per oggetto materie disciplinate dai trattati internazionali, come l' Euro. Ma anche voi nel quesito contro il fiscal compact avete dovuto aggirare quest' ostacolo. Vero, ma non è la stessa cosa. Noi abbiamo trovato un appiglio nell' ottusità di Mario Monti che, con la legge 243/12, non si limitava a recepire le direttive europee sull' austerità, ma introduceva nuovi " compiti a casa " da mostrare all' Europa. Il nostro quesito si concentra su questo. Diverso il discorso per l' Euro: Maastricht ha introdotto l' Euro in tutti i Paesi in modo eguale. Grillo avrà i suoi costituzionalisti, ma mi sembra più semplice puntare su una legge di iniziativa popolare. È giusto che siano i cittadini a scegliere? Grillo sta provando a rimuovere il velo dal dialogo proibito, quello che in questi anni si è svolto in stanze chiuse, per riportare la questione europea nell' agorà pubblica. Certo che a decidere devono essere i cittadini, perché sono loro a pagare i danni della nostra politica comunitaria. Ma c' è un però... Qual è? Se da giurista (che non sono) ho delle perplessità e da politico (che pure non sono) apprezzo la mossa di Grillo, da economista, e quello è il mio mestiere, dico che è una pia illusione credere che basti superare l' Euro per uscire dalla recessione. Lo dimostra la storia: quando, nel '92, Amato fece uscire l' Italia dal Sistema monetario europeo, subito dopo varò la più draconiana manovra di austerità di sempre. E, infatti, i benefici della svalutazione furono limitati. L' obiettivo è uccidere l' austerità, non cambiare il colore delle banconote. Lei però ha plaudito in più di una circostanza George Papandreu, l' ex primo ministro greco che tentò la via del referendum sull' Euro. Papandreu fu coraggioso, ma la situazione greca in quel momento era eccezionale. La Troika aveva imposto al Paese sacrifici che nessuno ha mai chiesto all' Italia. Ci fosse la Troika anche qui, farei un ragionamento diverso. Ma la svalutazione che vuole Grillo non porterebbe benefici alle aziende che esportano? Sì, ma non dimentichiamo che la moneta unica sta già perdendo valore rispetto al dollaro. La svalutazione va bene: certamente non è una medicina dannosa, ma non è nemmeno quella che cura. Il problema vero, soprattutto per le nostre piccole e medie imprese, è la domanda interna europea. Finché non riparte quella, con gli appalti e la spesa pubblica, la malattia del Continente non si risolverà, nemmeno cambiando moneta.

Foto: Gustavo Piga

Jobs Act Il ministro del Lavoro Poletti replica all'opposizione: «Solo 17% dei nuovi impieghi è a tempo indeterminato. Se continua così l'art.18 scompare da solo»

Addio ai contratti di collaborazione. Le partite Iva cambieranno

Anticipo del Tfr «Al Tesoro in corso le simulazioni per prendere una decisione» Fiducia «È una possibilità in campo se non riusciremo a chiudere in tempi rapidi»
L.D.P.

Il posto fisso è in estinzione e a breve potrebbe diventare un reperto archeologico. Ma stando così le cose, l'articolo 18 scomparirà in modo automatico. Alla vigilia del dibattito alla Camera sul Jobs Act, mentre la Cgil si prepara alla manifestazione di piazza, il ministro del Lavoro Poletti spunta le armi all'opposizione. «Solo il 17% dei contratti è a tempo indeterminato e se andiamo avanti così il problema dell'articolo 18 si risolve da solo». Una frase paradossale ma che serve al ministro per dire che quella norma dello Statuto dei lavoratori è un falso problema. E a chi si prepara a dar battaglia (oltre ai sindacati, la minoranza Pd), manda a dire intervenendo a «In 1/2 ora» su RaiTre, che il governo discute con tutti, ma alla fine decide. «È naturale e normale che teniamo in considerazione la discussione che c'è, tutte le opinioni. Ma poi la responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta». E ancora: «Dal dibattito non emergono osservazioni insormontabili». Ai dissidenti del Pd che criticano l'ipotesi di un ricorso alla fiducia anche a Montecitorio, il ministro ricorda che il governo non intende perdere tempo se c'è il rischio di un rimpallo della riforma tra i due rami del Parlamento e si aspetta che l'iter alla Camera permetta «di chiudere urgentemente». In caso contrario «è normale per il governo pensare alla fiducia». Poletti ha dato qualche anticipazione sui contenuti della riforma del Lavoro, che il governo metterà a punto dopo aver ricevuto la delega del Parlamento. Si andrà verso «la riduzione delle forme contrattuali con l'introduzione di un contratto a tutele crescenti». Per Poletti «è prevedibile che i contratti a progetto e i co.co.co. vadano via». Cambiamenti in vista anche per le partite Iva che «vanno cambiate, non tolte». Il ministro spiega che «andrà ridefinito il perimetro di queste posizioni» dentro il Jobs Act. «Costruiremo un nuovo quadro con contratto a tempo indeterminato e a tutele crescenti e dentro quel contratto andranno assorbite le varie forme contrattuali che oggi ci sono». Sul rapporto con i sindacati e in particolare con la Cgil che scenderà in piazza contro l'abolizione dell'articolo 18, Poletti ha precisato che il sindacato «è libero di scegliere le iniziative che ritiene opportune ma ciò che dobbiamo fare è stato convenuto all'incontro a Palazzo Chigi» e su questo il governo va avanti pur «continuando un confronto perché ci sono argomenti sui quali è giusto farlo». Quanto all'ipotesi di anticipare il Tfr in busta paga, che ha ricevuto una frenata da parte del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, Poletti ha spiegato che al Tesoro «stanno facendo tutte le simulazioni per poter prendere una decisione in modo consapevole». Quindi non è un problema «di frenate o non frenate, ma di una riflessione che va fatta». Critiche al Jobs Act continuano a venire da Forza Italia. Per il portavoce dei deputati azzurri, Mara Carfagna, «il problema occupazione non si risolve con una riforma che prevede di far crescere nel 2015 l'occupazione di una cifra inferiore allo 0,1%».

Foto: Lavoro Il ministro Giuliano Poletti

Mani cinesi sull'energia italiana

Paola Jadeluca

Dalla Cina all'Italia, passando per la Russia. Nella nuova ondata di acquisizioni da parte della Cina infrastrutture ed energia sono diventati gli asset più appetibili. E l'Italia, in fase di dismissioni, è entrata nelle mire di espansione del Dragone in questi settori. Gas ed elettricità sono ora nel portafoglio degli investimenti cinesi esteri dopo l'acquisizione del 35% di Cdp Reti da parte di State Grid Corporation of China, la più grande società elettrica al mondo, di proprietà dello Stato. Cdp Reti, controllata dalla Cassa depositi e prestiti, ha il 30% di Snam, il gruppo del gas e dei gasdotti, e il 30% di Terna, l'operatore delle linee elettriche. E per la campagna acquisti arriva in Italia il premier Li Keqiang. segue alle pagine 4 e 5 (segue dalla prima)

L'operazione, del valore di 2 miliardi, si è conclusa in piena estate. Il deal di gran lunga maggiore, dopo una serie di acquisizioni di piccole quote, poco superiori al 2%, in Eni, Enel e anche Telecom. Altra operazione più consistente, in termini di partecipazioni, è stata quella siglata tra Shanghai Electric, colosso mondiale nella produzione di macchinari per la generazione di energia e attrezzature meccaniche, con il Fondo Strategico Italiano per rilevare il 40% di Ansaldo Energia, pari a 400 milioni. Siamo solo agli inizi. La fame di materie prime ha da tempo portato i cinesi in Africa, ricca di risorse. Una vera e propria colonizzazione, considerata l'estensione delle acquisizioni e partecipazioni in questo continente. Il China Global Investment Tracker - compilato da The American Enterprise Institute e The Heritage Foundation, due think tank Usa - ha seguito le tracce degli investimenti cinesi nel mondo, disegnando una mappa che riflette una precisa strategia di espansione. Acciaio, rame, alluminio e minerali vari in Australia. Energia idrica in Cambogia e Myanmar. Metalli in Filippine e Indonesia. Energie alternative in Usa e a Singapore. Ancora rame in Cile e Perù. Ovunque ci sia petrolio, dall'Iran al Venezuela. Le rotte del gas portano invece dall'Indonesia all'Iran, dal Canada al Kazakistan. Una ragnatela di investimenti che attraversa vari continenti. Nella marcia di integrazione nell'economia globale, ora la Cina sta passando dalle economie emergenti a quelle mature, e scommette sull'Europa. «Gli investimenti diretti possono diventare il principale motore della partnership tra Cina e Unione Europea», sostengono gli analisti di Deutsche Bank. Finora i flussi hanno seguito principalmente una direzione, dall'Ue verso la Cina, dove il Vecchio Continente è il più grande investitore. La rotta si sta per invertire. I paesi Ue, come l'Italia e la Francia, sono indebitati e persino la Germania perde punti di Pil. La Cina, secondo le elaborazioni del Cesif, centro studi di Fondazione Italia-Cina, contava meno dell'1%, salito al 2% nel 2013, dello stock di capitale straniero globale, ma nei prossimi dieci anni è prevista una forte accelerazione. E l'Italia, come rivela un'inchiesta del Financial Times, è al primo posto nelle mire di espansione. In passato erano state le griffe del lusso o i marchi fashion del Made in Italy ad attrarre risorse. Adesso è la volta di asset più rilevanti. «La principale concentrazione dei nuovi investimenti cinesi è diretta principalmente verso l'energia», spiega FrankJurgen Richter, presidente di Horasis, organizzazione internazionale indipendente che da dieci anni organizza il Global China Business Meeting che quest'anno si terrà in Italia, in collaborazione con lo studio Ambrosetti. Proprio durante i giorni in cui è previsto l'arrivo in Italia del premier cinese Li Keqiang per la sua prima visita nel nostro Paese. L'Italia non ha grandi risorse naturali, ma i nostri gruppi sono impegnati in progetti internazionali nel settore dell'energia, dall'Africa alla Russia. E, guarda caso, Li Keqiang arriverà in Italia dopo aver fatto una prima tappa in Russia, paese con il quale sono in corso negoziati per la realizzazione della grande rete dei gasdotti per pompare in Cina 38 milioni di metri cubi di gas all'anno. E sulle rotte dei gasdotti si incontrano anche le aziende italiane. Vale un appalto di 2 miliardi la costruzione della prima linea del tratto offshore del South Stream, il mega-gasdoto con cui la russa Gazprom promette di portare il metano in Europa bypassando l'Ucraina, appalto vinto in marzo dall'italiana Saipem, la controllata che l'Eni si accinge a vendere e che, secondo i rumor, potrebbe essere la potenziale preda del prossimo shopping cinese. Perché no? La holding Eni, in fondo, ha già condotto in porto una maxioperazione in Monzambico con i cinesi. Un'alleanza che potrebbe portare lontano. «Le mani dei

mandarini su asset strategici»: da più parti è scattato il warning . Gasdotti e altre reti, infatti, sono considerati infrastrutture sensibili. «Sono anche gangli di informazioni e l'Italia potrebbe diventare la porta d'accesso al più grande network di reti europee», commenta Francesco Galiotti, Founder & Ceo di Policy Sonar, società di consulenza specializzata nell'analisi dei rischi politici e regolatori. Un timore non infondato: l'energia è come la tessera fedeltà del supermercato, profila gli utenti, fornisce informazioni. Se dall'energia si passa alle Tlc o addirittura agli organi di informazione - secondo i rumor potrebbero essere future prede - i dati diventano ancora più sensibili. Ma come insegnano scandali famosi, vedi il caso Murdoch, lo spionaggio lo fanno anche gli occidentali. «Io credo che le acquisizioni cinesi siano trainate più da motivazioni economiche, piuttosto che politiche», racconta da Zurigo Shi Cortesi Jian, gestore del JB Asia Stock Fund di Swiss & Global, una cinese che si è formata nei campus americani ed è sposata a un italiano. Spiega Shi Cortesi: «Il mercato cinese per diverse industrie sta diventando molto competitivo e i ritorni sono molto bassi. La situazione economica in Italia, come in Spagna e Portogallo, consente agli investitori cinesi di comprare a prezzi allettanti con la promessa di alti ritorni. Negli ultimi anni è partita la caccia agli asset di altri paesi che possano generare ritorni 2 o 3 volte superiori a quelli in Cina. Questa la motivazione alla base della stessa acquisizione in Italia da parte di China Power Grid». Go Global, è il diktat dell'Undicesimo piano quinquennale che ha prodotto una forte semplificazione burocratica e un massiccio supporto finanziario e legale alle imprese, per lo più statali, per realizzarlo. Un'integrazione che si sta realizzando anche nel real estate, nelle tlc, nelle tecnologie. E ancor di più nei trasporti, compresi porti e aeroporti. Gli analisti fanno notare che l'acquisizione del porto del Pireo da parte dei cinesi è funzionale alla creazione di un grande hub di ingresso via mare per le merci cinesi dirette in Europa. Un porto qui, un gasdotto là: i flussi degli investimenti danno corpo a un nuovo blocco economico-politico: Eurasia. Il nuovo mercato unico tra Russia, Bielorussia, Kazakistan e Armenia dal 1 gennaio 2015 cambierà la road map dell'economia globale. L'unione corre anche sui binari: la Cina ha varato un piano che prevede l'utilizzo dei treni ad alta velocità per il trasporto merci tra Europa e Asia. In parte è già realtà: la tedesca Bmw, per esempio, utilizza i binari per far arrivare la propria componentistica auto da Lipsia a Shenyang: 11.000 chilometri in tre settimane. Li Keqiang fa la rotta inversa: dalla Russia all'Italia, con una tappa intermedia dalla premier tedesca Merkel. EUROSTAT, DEUTSCHE BANK RESEARCH , BANCA DATI REPRINT R&P POLITECNICO DI MILANO , S DI MEO

Foto: Matteo Renzi e il premier cinese Li Keqiang

Foto: A destra la sede di Pechino della People's Bank of China , la Banca centrale cinese, che possiede azioni nei principali business mondiali Li Keqiang (premier Cina) (1) Zhou Xiaochuan (2) (governor People's Bank of China) Liu Zhenya (3) (State Grid Corporation)

Foto: L'Italia è al terzo posto per gli investimenti cinesi in Europa tra il 2005 e il 2014

L'INCHIESTA LA RIVOLUZIONE DEI BENI CULTURALI

Musei, ecco il piano per aprire il mercato con i privati la torta arriva a 2,5 miliardi

PIÙ GARE, BENCHMARK, NUOVI SERVIZI, MARKETING E ORARI FLESSIBILI. COSÌ LA GESTIONE DEI SITI MUSEALI PUÒ RAGGIUNGERE STANDARD EUROPEI E ATTRARRE INVESTIMENTI E OPERATORI. IL PROGETTO È DI CONSIP MA FRANCESCHINI NON È DEL TUTTO CONVINTO
Francesco Erbani

sé». Difese corporative o anche la preoccupazione per la salute di un patrimonio dissestato, fatto non solo di musei e che richiede un incremento e non un allentamento della tutela? Consip prevede di stipulare un accordo quadro con uno o più operatori vincitori di una gara. L'accordo fissa condizioni di base che troveranno articolazione in successivi appalti. In questo modo, stando alle intenzioni, le soprintendenze, che negli anni hanno perso tantissimo personale e quello rimasto è sempre più avanti in età, dovrebbero essere esonerate dall'onere di complicate procedure di gara. Come si faccia ad arrivare dagli attuali 380 milioni a oltre 2 miliardi è frutto di studi che Consip non rende noti: da raffronti internazionali e dall'esame delle situazioni più critiche, Consip ricava che mettendo in rete strutture museali, migliorando la loro conoscenza, la relazione con il territorio e l'accoglienza possono crescere visitatori, biglietti e ricavi dei gestori. I servizi aggiuntivi sono il luogo dove dialogano pubblico e privato, tutela e valorizzazione. È una torta piccola, distribuita in tante, minuscole fette che ogni tanto si raggruppano in appetitosi bocconi. Nei siti d'arte di proprietà dello Stato (431 su oltre 4500 censiti in Italia, 38 milioni di visitatori nel 2013, con incassi di 126 milioni) fatturano 46 milioni, attirando 9 milioni di clienti. Solo il 29 per cento dei musei statali e il 24 di quelli non statali (dei Comuni o di altri enti territoriali), però, hanno servizi aggiuntivi. Stando a una ricerca di Intesa San Paolo del 2011, il Metropolitan di New York incassa da bookshop, merchandising e ristoranti 72 milioni. Paragoni si possono sempre fare, come quello, ossessivamente ripetuto, del Louvre che conta cinque volte i visitatori degli Uffizi, senza considerare che è molto, ma molto più grande del museo fiorentino e che il patrimonio italiano è tanto più distribuito di quello francese. Ma pur presi con le pinze, i paragoni segnalano la minorità di un settore e le sue potenzialità di espansione. Oltre che d'innovazione: perché non è detto, fanno notare molti operatori, che ci si debba limitare alla caffetteria. A Santa Maria Capua Vetere, per esempio, l'area archeologica con un anfiteatro romano di grande pregio è gestita dal consorzio Arte'm net, che ha vinto una gara fra mille ostilità. Fautrice dell'iniziativa la soprintendente Adele Campanelli. Arte'm cura la biglietteria, il bookshop e anche l'animazione. Roma Potrebbero crescere dagli attuali 380 milioni a 2 miliardi e oltre gli incassi nei nostri musei, nelle aree archeologiche e nei siti monumentali. Cifre reali o cifre da sogno? Un futuro fondato su calcoli e simulazioni concrete o vaghe, generose aspirazioni? Consip, la società del ministero per l'Economia che supporta le amministrazioni pubbliche per l'acquisto di beni e servizi, ha messo a punto un piano che intende rivedere l'intero sistema delle gare per i cosiddetti servizi aggiuntivi - dai bar ai bookshop, dai ristoranti agli ausili didattici, dai guardaroba all'allestimento di mostre - che la legge Ronchey (1992) affida ai privati. Dalla rivoluzione del settore si conta, o si spera, che frotte di visitatori sciamino per i luoghi d'arte e che una pioggia di quattrini affluisca nelle mortificate casse dei Beni culturali, strapazzate da anni di tagli draconiani: era di 2 miliardi il bilancio del 2008, sceso a 1 e mezzo nel 2013, vale a dire dallo 0,28 allo 0,20 dell'intero bilancio dello Stato. Un'intesa con il ministero per i Beni culturali è già avviata, anche se non definita nei dettagli. Ma non sono dettagli da poco: al Collegio Romano, sede degli uffici retti da Dario Franceschini, vorrebbero che il settore - accusato di essere asfittico, bersagliato dalla Corte dei Conti, con concessioni in proroga da anni, tantissime gare annullate - venisse rovesciato come un calzino. Però sul modello proposto da Consip, che consiste nell'affidare a un'unica figura servizi divisi fra diversi gestori, le perplessità non mancano. Per le mostre o per i laboratori didattici, per esempio, non si può ragionare come sulla pulizia o le prenotazioni online: qui non conta solo la massima convenienza, si sente dire al ministero. Dove si sta lavorando perché alle gare possano partecipare anche soggetti pubblici (potrebbe essere Ales,

società del ministero, a occuparsi di questa partita). Franceschini sfoggia diplomazia: «Stiamo discutendo su come uscire da un sistema assurdo e adottarne un altro di massima trasparenza, economicità e con maggiori introiti per lo Stato», dice il ministro, «ma non dimentichiamo che alcune attribuzioni rientrano nelle competenze tecnico-scientifiche del direttore di un museo o di un sito archeologico». La partita è grossa e delicata insieme. E investe, scostato appena il velo dai servizi aggiuntivi, l'antica questione di come valorizzare i beni culturali, se al fine di acquisire maggiori conoscenze o se per produrre reddito e occupazione. O anche per entrambi gli obiettivi. Inoltre, si sente dire fra chi lavora nella tutela, «non vorremmo arrivare a un sistema in cui ai tagli crescenti da parte dello Stato i beni culturali debbano far fronte procurandosi i soldi da per bambini e un ristorante con prodotti biologici provenienti da quello stesso difficile territorio casertano, affidato a Gennaro Esposito, chef stellato di Vico Equense. Erano 27 mila i visitatori nel 2012, nei primi sei mesi del 2014 sono diventati 42 mila. Ma un problema sovrasta gli altri. Stando alle elaborazioni del ministero per i Beni culturali, di quei 46 milioni incassati con i servizi aggiuntivi, solo poco più di 6 sono entrati nelle casse dello Stato. Il resto, meno del 90 per cento, è andato ai gestori privati. Questo è il dato nazionale, caso per caso il rapporto può cambiare. Ma in molti sottolineano la scarsa redditività di simili operazioni per le dissanguate finanze del ministero. Di fatto la pinacoteca o il museo etrusco possono essere usati come scenario per attività commerciali, non particolarmente lucrose, ma comunque influenti sulla percezione di un sito d'arte. Il piano messo a punto da Consip, oltre a prevedere maggiori entrate, propone di ribaltare la proporzione fissando, grosso modo, nel 90 per cento l'introito pubblico e nel 10 quello privato. E questo, spiega l'amministratore delegato Domenico Casalino, in una prospettiva di allargamento del mercato e di visitatori che aumentano, prospettiva che attrae gli operatori privati con i quali sono in corso contatti. «L'obiettivo tola Tutankamon-Caravaggio-Van Gogh. Critiche dovute al fatto che ai record di visitatori (la sua mostra su Van Gogh a Brescia nel 2006 è stata la quarta più visitata al mondo) non sempre si abbinano guadagni per gli enti pubblici perché le mostre di Goldin spostano molti capolavori e questo costa. Comunque, alla fine la Linea D'Ombra Spa fattura poco più di 8 milioni di euro (anche se con un utile del 25%). Ancora, meno, 4,6 milioni (in calo da 6 milioni del 2012) fattura la Mondomostre. Editori, servizi di biglietteria e piccoli organizzatori di eventi: il catalogo dei privati dell'arte è tutto qui. Dipende ancora dal fatto che le prime gare bandite per i "servizi aggiuntivi" si limitavano a chiedere cataloghi, che i musei italiani non avevano ancora a fine anni Novanta, e guide. Nella gara della sovrintendenza di Santa Maria Capua Vetere per l'arena di Spartaco (vedi articolo qui sopra) solo la voglia di rischiare del sovrintendente ha permesso al vincitore di aggiungere un ristorante che non c'era nel bando e che sarebbe stato lunghissimo inserire. Ma grazie a quel ristorante Bio, che usa prodotti a chilometro zero, il sito è stato ripulito, abbellito e i visitatori sono raddoppiati. Questo lo si è potuto realizzare anche per lo sforzo attivo di Confcultura che ha convinto gli altri candidati a fare sistema e a non ricorrere al Tar perché il precedente che così si stava creando era troppo importante per farlo fallire dietro le solite polemiche all'italiana. del progetto - spiega Casalino - è di valorizzare soprattutto il patrimonio culturale "minore" del nostro Paese». Pompei e il Colosseo, con 2 milioni e 300 mila e oltre 5 milioni di visitatori, 19 e 30 milioni di incasso, rispettivamente, non riescono a incrementare più di tanto i biglietti staccati, ma forse, aggiungono a Consip, possono farlo le necropoli e i musei etruschi dell'Alto Lazio. Un'altra ipotesi prevede che chi si assicura i servizi aggiuntivi di un sito con molti visitatori, possa riversare gli utili su un altro sito meno vantaggioso, ma non meno prezioso. La discussione procede mentre il piano tariffario di Franceschini (niente biglietti gratuiti per gli over 65, apertura fino alle 22 il venerdì, ingresso libero la prima domenica del mese) comincia a dare frutti: in tre mesi i visitatori sono cresciuti da 9 milioni e 300 mila a 10 milioni, con un aumento degli incassi di circa 3,5 milioni. Ma resta da chiarire come i cambiamenti nei servizi aggiuntivi si sposino con la riforma del ministero che, faticosamente, muove i primi passi e che accresce l'autonomia per 18 fra grandi musei e siti archeologici. S. DI MEO

Foto: Qui sopra, l'ad di Consip Domenico Casalino (1): suo il progetto per ristrutturare il settore dei servizi aggiuntivi del sistema museale. Adele Campanelli (2), sovrintendente di Caserta, Salerno, Avellino e

Benevento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rapporti sistemi di pagamento

Un chip per recuperare 91 miliardi evasi

LA LOTTA AL CONTANTE POTREBBE AIUTARE A MIGLIORARE LE ENTRATE FISCALI IN DEFICIT DI QUASI IL 7% DEL PIL. L'OBBLIGO DEL BANCOMAT HA FATTO SCATTARE LE PROTESTE MENTRE DAGLI USA ARRIVA UNA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Walter Galbiati

Non tutti riusciranno a fare a meno del fascino un po' ruspante della mazzetta in contanti. Pagare sfoderando dalla tasca un rotolino di banconote è una scena vista da chiunque: nel ristorante, dal meccanico, ma anche dall'avvocato o dall'assicuratore. Un gesto che piace tanto a chi lo compie quanto a chi lo riceve, ma che suscita in chi lo vede, quando il denaro che passa di mano non è poi così poco, un pensiero un po' fosco, come se quel dare e avere fosse una sorta di scambio tra due "ottimizzatori fiscali". La grande evasione forse non passa da qui, ma la lotta al contante potrebbe aiutare a migliorare le entrate fiscali italiane. Dai dati del ministero emerge che ogni anno vengono sottratti alle casse dello Stato 91 miliardi tra Iva, Irap e imposte dirette, Ires e Irpef sulle imprese e sul lavoro autonomo, una cifra pari al 7% del Prodotto interno lordo e a circa tre leggi di Stabilità. Tracciare il passaggio di denaro aiuterebbe gli agenti del Fisco a demotivare i furbetti del portafoglio. Il governo Monti e quelli che lo hanno seguito (Letta e Renzi) hanno tentato di limitarne l'uso senza però quella convinzione necessaria per rendere la manovra efficace. Dallo scorso 30 giugno è scattato l'obbligo per esercenti, commercianti, professionisti e aziende di consentire ai clienti di pagare con il bancomat gli importi superiori ai 30 euro. Di fatto tutti dovrebbero possedere un Pos (Point of sale) in grado di collegare i bancomat o le carte di credito con le banche per gli eventuali pagamenti. Ma nella realtà sono in pochi ad averlo in tasca, anche perché i professionisti del diritto hanno subito trovato l'escamotage per evitare di dotarsi della fedele macchinetta. Gli ordini professionali hanno sconfessato l'obbligatorietà, basandosi sul fatto che non è espressamente prevista dalla norma (DI 179/2012, articolo 10, comma 4) una sanzione in caso di violazione. Posizione che è stata addirittura avallata dal ministero dell'Economia, già sotto la guida di Pier Carlo Padoan, con la risposta (prot. n. D/825 del 10 giugno 2014) data all'interrogazione parlamentare n. 502936. Qui il Mef sostiene che i professionisti dovrebbero dotarsi del Pos, ma non essendo previste sanzioni la norma introduce non «un obbligo» ma «un onere». E poi via da parte dei professionisti di una serie di critiche al provvedimento e di scuse del tipo «installarli costa troppo» o «non conosciamo la tecnologia», quando in realtà la più sensata critica sarebbe quella rivolta contro le commissioni che si devono versare alle banche per i pagamenti elettronici. Il governo avrebbe dovuto agire anche sul versante degli istituti di credito rendendo meno onerosi i contributi che i possessori di Pos devono corrispondere alle banche su ogni singola operazione, visto che possono arrivare fino al 3% del transato in caso di utilizzo di carte di credito. Anche perché il costo della gestione del contante è elevato e la sua riduzione comporterebbe dei benefici per l'intero sistema bancario. La Banca d'Italia stima in otto miliardi il costo della gestione del contante, senza includere i costi indiretti derivanti da eventuali "rischi", come rapine, trasporti o altro. La predisposizione degli italiani ad abbandonare le monete è comunque una tendenza in atto e confermata dai dati dell'Osservatorio sulle carte di credito Assofin-Crif. Nel 2013 i pagamenti effettuati con strumenti diversi dal contante è cresciuto del 5,4% rispetto al +2,4% registrato nell'anno precedente. Un'accelerazione che non trova corrispondenza nel volume complessivo delle transazioni sulle quali pesa la crisi economica: sono risultate stabili, facendo di conseguenza scendere del 5,1% l'importo medio annuo passato a 2.176 euro dai 2.292 euro del 2012. Il numero di carte di debito in circolazione è salito del 10,9%, mentre quello delle prepagate del 5,5% con un ritmo più contenuto rispetto all'anno precedente. Il numero di transazioni è aumentato del 30,9% e il valore delle operazioni del 19,8%. Peraltro, il numero medio di operazioni per carta registra un significativo aumento (+24,0% sul 2012), mentre diminuisce l'importo medio delle transazioni, assestatosi nel 2013 a 48 euro (contro i 66 euro del 2012 e i 64 euro del 2011). Quanto alle carte di credito sono diminuite (-3,2% rispetto al 2012), un calo spiegato con i processi di razionalizzazione

intrapresi sia dagli intermediari finanziari sia dalle famiglie. Malgrado ciò, il numero delle transazioni effettuate, dopo il calo di oltre otto punti percentuali del 2012, ha fatto registrare un significativo incremento (+9,3%), tornando sui livelli del 2010 con un valore medio intorno agli 87 euro, contro i 93 euro del 2012 e i 95 euro del 2011. Il futuro prossimo dei pagamenti elettronici potrebbe però essere scritto al di fuori dei circuiti bancari. A Cupertino, durante l'ultima presentazione della Apple, i manager del gruppo hanno lanciato Apple Pay, un nuovo sistema di pagamenti digitale. Con la fotocamera dello smartphone si potrà scattare una foto della carta, Apple la verificherà e la inserirà nell'account Passbook del telefono in modo da potere effettuare pagamenti. Apple ha siglato accordi Visa e Mastercard e si ripromette di attaccare il primato della casa d'aste online eBay che opera nel settore con PayPal. E non è detto che questo sia il primo passo per creare una Apple Bank. Per non restare indietro, eBay ha deciso di scorporare dal gruppo la stessa PayPal e affidarne lo sviluppo a un grande esperto, Dan Schulman, già presidente dell'American Express' Enterprise Growth Group. S. DI MEO , CRIF

Foto: Il numero di carte di debito in circolazione sono salite del 10,9%, mentre quelle prepagate del 5,5% con un ritmo più contenuto

RAPPORTO FLOTTE AZIENDALI

Strade, rischio boomerang dai tagli alla spesa

"NON SI FA PIÙ MANUTENZIONE, LE ARTERIE SONO UN COLABRODO E IL PERICOLO È CHE PRESTO SIANO NECESSARI RADICALI E PIÙ COSTOSI INTERVENTI DI RICOSTRUZIONE" SPIEGA MICHELE TURRINI (SITEB) "IL DEGRADO È SPESSO DOVUTO AL COLLASSO DEGLI STRATI DI BASE" M. FR

Milano Le strade italiane sono un colabrodo e i soldi necessari per fare manutenzione sono finiti sotto la scure dell'austerità. Questi tagli potrebbero però rivelarsi un boomerang perché, a fronte di piccoli risparmi conseguiti nel breve periodo, i costi su un orizzonte temporale più lungo rischiano di essere molto alti. Di questo è convinto Michele Turrini, presidente della Siteb (l'Associazione Italiana Bitume e Asfalto Stradale), che parafrasando la massima «prevenire è meglio che curare», sostiene: «Fare manutenzione è meglio che ricostruire». «Da troppi anni ormai non si fa più manutenzione oppure si fa solo lo stretto necessario per rattoppare le buche - spiega Turrini - Ma andando avanti di questo passo bisognerà ricostruire completamente molte strade, con costi significativamente superiori a quelli della manutenzione». I dati parlano chiaro: negli ultimi otto anni i consumi di asfalto (conglomerato bituminoso) si sono dimezzati, passando dai 44 milioni di tonnellate del 2006 ai 22,5 previsti per quest'anno. L'Italia possiede una rete di poco meno di 500.000 km di strade principali, (850.000 km se si tiene conto anche di quelle all'interno delle città e delle secondarie o private) e in molti casi il degrado non è superficiale (manto asfaltico), ma è dovuto al collasso degli strati di base sottostanti. Siteb stima che per tenere in buona salute le strade occorrerebbe utilizzare almeno 40 milioni di tonnellate di asfalto l'anno, quasi il doppio di quelle che saranno utilizzate quest'anno. Eppure il 2014 era partito con il piede giusto. Nei primi quattro mesi dell'anno gli operatori del settore manutenzione e costruzione strade avevano registrato un discreto incremento nel consumo bitume rispetto allo scorso anno (+8%), dovuto all'aumento degli interventi di manutenzione necessari per attutire gli effetti di un inverno particolarmente piovoso che ha lasciato sui manti stradali numerose buche. L'arrivo dei mesi più caldi e intensi per le attività produttive ha però smorzato l'ottimismo, riportando il trend in linea con la chiusura del 2013, l'annus horribilis per il comparto, che conta oltre 4.000 aziende impegnate nella realizzazione delle strade e 400 impianti di lavorazione del bitume, per un totale di 35.000 addetti diretti e un indotto di 500.000 lavoratori. Ogni eventuale speranza di ripresa è dunque rinviata al 2015. Turrini fa inoltre notare come le nuove opere, fra cui spicca la Bre-Be-Mi, abbiano assorbito gran parte degli investimenti, lasciando dunque per l'ordinaria manutenzione ben pochi soldi. Lo stesso discorso vale per il 2015, quando alcuni importanti lavori saranno portati a termine soprattutto in vista di Expo 2015 e altri partiranno (Orte-Mestre, la terza corsia della Trieste-Venezia e la Valdastico). «Il settore del bitume potrebbe far registrare una crescita del 10% l'anno prossimo - prosegue il presidente di Siteb - Ma la manutenzione della rete stradale italiana, che è un patrimonio di tutti i cittadini, continuerà a essere molto deficitaria». Turrini cita poi il caso di alcune strade, dove gli enti responsabili hanno risolto il problema della manutenzione abbassando la velocità massima consentita. «Ci attendevamo decisamente di più dai primi passi del nuovo governo - prosegue Turrini - La ripresa del nostro Paese non può prescindere da un piano straordinario di investimenti sulle infrastrutture, in primis bloccando il depauperamento della nostra rete stradale attraverso il rilancio delle attività di manutenzione, troppo spesso rinviate a tempi migliori. Dopo la politica di annunci è tempo di dare maggiore concretezza alle indicazioni espresse sbloccando realmente il Paese, anche mediante una svolta nel sistema creditizio, la cui stretta continua a frenare gli investimenti e avviando a definitiva soluzione il problema dei ritardati pagamenti che ancora affligge le nostre aziende e non solo». (m.fr.) S. DI MEO [L'ASFALTO] Negli ultimi otto anni i consumi di asfalto (conglomerato bituminoso) si sono dimezzati, passando dai 44 milioni di tonnellate del 2006 ai 22,5 previsti per quest'anno. L'Italia possiede una rete di poco meno di 500.000 km di strade principali, (850.000 km se si tiene conto anche di quelle all'interno delle città e delle secondarie o private).

Authority Intervista a Giovanni Pitruzzella

«La concorrenza vince: in treno, non in banca»

ALESSANDRA PUATO

Sulle liberalizzazioni «ci sono tentativi di tornare indietro». E mentre sui treni dell'alta velocità «la concorrenza ha funzionato», non è stato lo stesso per le banche, ancora «poco trasparenti», con le fondazioni «che non devono averne il controllo di fatto». Né per le assicurazioni, perché con il decreto Cresci Italia del 2012 sulle polizze auto «non è cambiato molto». E servono gare sulle autostrade». È l'allarme del presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Che chiede più severità nella legge sul conflitto d'interessi. A pagina 3

Primo, vietare l'incrocio delle poltrone anche nelle Regioni. Secondo, prevenire il conflitto d'interessi con «trust davvero ciechi»: chi ha molti beni e vuole cariche pubbliche «non deve sapere come il suo patrimonio è gestito». Oppure deve cederlo. Terzo, riavviare le liberalizzazioni, a partire da assicurazioni e banche, perché «tanto è stato fatto, ma ci sono tentativi di tornare indietro». Infine, disboscare davvero le municipalizzate: «Non devono essere una palla al piede».

Passa di qui la crescita dell'Italia - in un'Europa, però, il cui mercato unico va costruito, perché «predominano miopi egoismi» - secondo Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, Autorità garante della concorrenza.

Alla Camera si discute la modifica della legge Frattini sul conflitto d'interessi. È ancora un problema?

«Il conflitto d'interessi è ancora un grande ostacolo alla crescita. Che è essenziale rimuovere, perché l'economia italiana soffre di due cose: il capitalismo relazionale e la rendita di posizione. Si cerca di ottenere vantaggi non grazie ai propri meriti, ma con regole di favore. Questa legge, così com'è, serve a poco. Al contrario di quanto avviene in altri ordinamenti europei ed è raccomandato dall'Ocse, non si preoccupa di prevenire l'insorgere di situazioni di conflitto, anche solo potenziale».

Come va cambiata?

«Sterilizzando i pericoli. Innanzitutto serve un blind trust vero: bisogna separare la persona fisica e il suo patrimonio. La conseguenza estrema può essere la cessione dei diritti di proprietà. Se l'Italia vuole ripartire deve puntare su un'economia in cui c'è una competizione sana, basata sull'innovazione, e non dove qualcuno più furbo degli altri ottiene norme di favore».

Chi deve controllare il conflitto d'interesse? Voi?

«L'Antitrust è certamente dotata delle competenze necessarie per svolgere al meglio questa funzione. Poi, può essere investita del compito anche un'altra Authority. Ma si eviti la nascita di altri organismi indipendenti».

Chiedete vincoli anche sugli incarichi regionali...

«Sì. Anche nelle Regioni e nei grandi comuni, come per le cariche del governo centrale, servono leggi che prevengano il conflitto d'interesse. Decisioni importantissime per l'economia sono assunte dalle Regioni. Si pensi alla Sanità, che gestisce risorse enormi. Un assessore che abbia interessi familiari nel settore può favorire la sua clinica privata».

E chi sceglierà il gestore del blind trust ?

«L'Autorità di controllo, sentiti gli interessati».

Non basterà per recuperare il 10,3% di disoccupazione e il -0,2% di Pil.

«No di certo. Serve una grande stagione di riforme: pubblica amministrazione, fisco, giustizia civile. Ma va anche ripresa la politica delle liberalizzazioni, perché favoriscono la crescita. Noi abbiamo formulato le nostre proposte in una segnalazione sulla Legge annuale sulla concorrenza 2014».

Proponete una decina di riforme a costo zero, a partire dalle assicurazioni. Ma la liberalizzazione Monti del 2012 sulle polizze auto non ha funzionato?

«Non è cambiato molto, la disciplina attuale è ancora insufficiente. Il tasso di mobilità dei consumatori resta basso, sull'RcAuto va ripreso il percorso di riforma. Si possono ridurre i prezzi con la lotta alle frodi, per

esempio, prevedendo sconti per l'automobilista che installi la scatola nera (il rilevatore di guida, ndr.). E quando un assicurato passa da una compagnia all'altra deve mantenere la stessa classe di merito. Oggi ci sono discriminazioni, la nostra proposta è all'esame del governo».

E le banche? I costi dei conti correnti crescono.

«Anche qui la mobilità resta bassa, va rafforzata la trasparenza bancaria. Serve un termine obbligatorio entro il quale concludere il trasferimento del conto da una banca all'altra. Non più di 15 giorni, pena il risarcimento della banca al cliente».

Nella vostra indagine sui conti correnti, un anno fa, denunciavate tempi di trasferimento fino a 37 giorni. È cambiato nulla, quindi?

«Poco».

Proponevate anche che al Bancomat fosse indicato ai clienti l'IsC, Indicatore sintetico di costo annuo del conto. Che fine ha fatto l'idea?

«Non è stata presa in considerazione dalle banche».

Per il Fondo monetario il freno delle banche italiane è nelle fondazioni azioniste.

«Siamo in sintonia con Fmi e Banca d'Italia, va garantita l'attuazione della normativa vigente. Le fondazioni non devono avere il controllo delle banche, neanche di fatto o con altri».

Cosa pensa dello Sblocca Italia che rinvia di decenni le gare sulle autostrade?

«La proroga delle concessioni va contro la concorrenza. Gli investimenti vanno assicurati con l'aggiudicazione al gestore più efficiente, individuato con una procedura davvero competitiva».

Plaudivate alla privatizzazione di Poste ma l'azienda non si quota più, per ora.

«È stato molto positivo l'intervento della Banca d'Italia, che ha allineato il Bancoposta alle banche sulla vigilanza. Per il resto, servono interventi che garantiscano più trasparenza dei finanziamenti al servizio universale. Ma un intervento legislativo può essere fatto solo quando si scioglieranno i nodi sulla missione di Poste nell'economia italiana».

Alla parola municipalizzate che cosa risponde?

«Sfoltirle rapidamente. Mi auguro che si faccia qualcosa con la Legge di Stabilità: incentivi fiscali ai Comuni che dismettono le partecipazioni in rosso, per esempio. Ma per tornare a crescere bisogna anche partire dall'Europa per costruire un mercato veramente unico. Vanno rese interoperabili le reti europee di energia e telecomunicazioni, per favorire l'economia digitale che aumenta il pil. O l'Europa non potrà competere sul costo del lavoro».

E nei treni? Ogni Paese fa da sé. Binari diversi.

«Servono alleanze tra stati. In Italia siamo intervenuti sulle tariffe per l'accesso alla rete dell'alta velocità. Dopo la denuncia di Ntv, ad esito di un nostro procedimento, Rfi (gruppo Fs, ndr.) si è impegnata a ridurle, facendole scendere del 15%. Qui la concorrenza ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocato Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza dal 2011. Ha 55 anni e insegna Diritto costituzionale. «Dopo la denuncia di Ntv e a seguito di un nostro intervento, il gruppo Fs ha abbassato le tariffe di accesso ai binari. Sui treni ad alta velocità la concorrenza ha funzionato»

Foto: Per ripartire l'Italia deve puntare su una competizione sana, non dove il più furbo ottiene norme di favore. Il rinvio delle gare sulle autostrade va contro la concorrenza. Gli investimenti vanno garantiti al più efficiente

a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it Offshore

Il Lussemburgo frena sui paradisi fiscali Ue

All'Ecofin la direttiva anti-evasori

Nel mirino del commissario Ue per la Concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, sono finiti i presunti favoritismi fiscali dell'Irlanda ad Apple, dell'Olanda a Starbucks e del Lussemburgo a Fiat Finance e Amazon. Ma in questi paradisi fiscali interni all'Unione Europea esistono molte migliaia di situazioni simili, che coinvolgono da grandi multinazionali fino a una miriade di imprese medie e piccole.

Dagli anni Ottanta c'è stata una grande corsa a trasferire (e spesso a nascondere) i guadagni sfruttando la riservatezza e le legislazioni permissive delle piazze offshore. I governi di molti Paesi hanno favorito questo sistema di evasione o elusione fiscale, che ha permesso la costituzione di fondi neri all'estero utilizzabili anche per il finanziamento illecito ai politici. Ora una eventuale condanna di Irlanda, Olanda e Lussemburgo nei casi Apple, Starbucks, Fiat/Amazon consentirebbe agli Stati di iniziare una colossale azione di recupero delle tasse non pagate. Ma la nomina del lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della prossima Commissione europea - cioè dell'ex premier e ministro delle Finanze responsabile per quasi un ventennio dello sviluppo del Granducato come paradiso fiscale - viene considerata rassicurante dalle imprese e dalle banche coinvolte nel consolidato sistema volto a ridurre gli utili per ridurre anche il pagamento delle tasse. Il ruolo di Juncker apre però un evidente rischio di conflitto d'interessi, che è già all'attenzione di eurodeputati delle opposizioni (soprattutto euroscettiche) nell'Europarlamento.

Risparmio

Nell'Ecofin dei 28 ministri finanziari, in programma domani a Lussemburgo, dovrebbe finalmente passare il potenziamento della direttiva anti-paradisi fiscali sulla tassazione del risparmio dei cittadini non residenti. L'elemento centrale è lo scambio automatico di informazioni esteso a Paesi membri come Lussemburgo e Austria, che dovrebbero così dire addio al loro segreto bancario. Per molti anni proprio i governi del Granducato e di Vienna hanno boicottato la revisione della direttiva Ue anti-evasori, appoggiati dietro le quinte dal Regno Unito, che difende la City di Londra (epicentro di fatto di una grossa parte della finanza offshore spesso solo fittiziamente domiciliata in altri paradisi fiscali).

L'Ecofin dovrebbe fissare una data per lo scambio automatico di informazioni, che poi dovrebbe essere imposto anche a paradisi fiscali extracomunitari come Svizzera, Montecarlo, San Marino, Lichtenstein e Andorra. Ma, secondo indiscrezioni trapelate a Bruxelles, il Lussemburgo starebbero manovrando per ottenere una ulteriore dilazione premendo sul ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, presidente di turno dell'Ecofin.

Autoriciclaggio

I partiti Ncd del ministro degli Interni Angelino Alfano e Forza Italia di Silvio Berlusconi vengono considerati come i principali oppositori a una seria introduzione del reato di autoriciclaggio nella sanatoria per il rientro dei capitali trasferiti illegalmente all'estero. L'aspettativa è che il governo del premier Matteo Renzi e del ministro Padoan non trasformi il suo provvedimento di recupero dei grandi evasori fiscali nell'ennesimo supercondono, simile a quelli degli esecutivi di Berlusconi e del ministro e Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissione Ue Jean-Claude Juncker

Gli effetti del testo sulla collaborazione volontaria approvato in commissione finanze

La voluntary disclosure punta sulla riduzione delle

DI DUILIO LIBURDI

Collaborazione volontaria alla verifica delle somme dovute per imposte e sanzioni senza accesso al forfait se non per i patrimoni fino a 2 milioni di euro come media annuale. Con la possibilità, però, di ricomprendere nella procedura anche il periodo di imposta 2013, come new entry derivante dagli ultimi emendamenti. La complessità nella determinazione delle somme dovute per la sanatoria è in parte mitigata dalla forte riduzione delle sanzioni sia amministrative sia penali. È questo il quadro che emerge dal provvedimento in tema di voluntary disclosure così come approvato dalla commissione finanze della Camera e ora in discussione in aula. Il principio che ha ispirato il testo della norma, sin dall'inizio, è chiaro: procedere alla individuazione di quelle disponibilità che sono all'estero e che sono riferibili a contribuenti residenti in Italia per le quali siano stati violati gli obblighi di monitoraggio fiscale e dunque di compilazione del relativo quadro RW. Peraltro, nel corso dell'iter di redazione del testo normativo, a questa ipotesi si è affiancata anche quella di sanatoria per i contribuenti che non hanno violato le disposizioni in materia di monitoraggio fiscale mediante una sorta di maxi ravvedimento operoso, anch'esso aperto sino al periodo di imposta 2013. Va osservato, in primo luogo, come il testo della disposizione normativa non sia del tutto lineare, soprattutto in relazione alle diverse possibilità che vengono offerte in relazione alla gestione delle disponibilità di cui si intende sanare la mancata dichiarazione del passato. Un ruolo fondamentale verrà rivestito dall'amministrazione finanziaria in quanto, evidentemente, la valutazione della documentazione prodotta dal contribuente è demandata proprio all'Agenzia delle entrate al fine di determinare il costo dell'operazione complessiva. Di fatto, la procedura di collaborazione volontaria si articola in step ben identificati dalla legge: - i contribuenti interessati alla voluntary presentano la documentazione e una istanza attraverso la quale sono evidenziate le disponibilità detenute all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale, al fine di individuare, per esempio, quali siano quelle produttive di reddito e quali, invece, non lo sono. È evidente come questo sia uno dei punti di maggiore delicatezza anche in relazione alla documentazione da produrre. Il problema da superare è, infatti, attestare, per esempio con una grandezza pari a 100 non indicata nel quadro RW, che quella grandezza è parte di un reddito già regolarmente tassato in passato e, dunque, in termini di «disponibilità», non costituisce elemento rilevante ai fini della base imponibile; - esaminata la documentazione e determinato il carico complessivo in termini di imposte e sanzioni, la procedura sembra articolarsi sull'invio di un documento da parte dell'Agenzia delle entrate nel quale è indicato il «conto della spesa». La norma parla anche di possibilità di accertamento con adesione, il che, evidentemente, lascia pensare come questo invito non sia completamente immodificabile. Fermo restando che, in ogni caso, il pagamento delle somme dovute non può essere oggetto di compensazione. Va detto che, sulla base della formulazione della norma come risulta modificata dall'ultimo emendamento, viene fissato un termine per la notifica dell'avviso di accertamento laddove, tra il momento della richiesta di collaborazione e il momento di decadenza dell'azione di accertamento del relativo periodo di imposta, vi sono meno di 90 giorni. Per come è scritta la disposizione normativa, tenendo conto che la procedura di voluntary è attivabile entro il 30 settembre 2015, la problematica potrebbe riguardare il periodo di imposta 2009; - il vantaggio principale, come accennato, riguarda la riduzione delle sanzioni legate alle violazioni sul monitoraggio fiscale nonché di quelle previste per le violazioni sostanziali ai fini delle imposte sui redditi, Iva e Irap. Le prime sono determinate nella misura della metà del minimo con possibilità di definizione a un terzo, fermo restando che, ai soli fini della procedura di voluntary, la sanzione minima per gli investimenti non dichiarati e detenuti in stati o territori black list che stipulano convenzioni con l'Italia è del 3% e dunque pari alla sanzione ordinaria per gli investimenti in white list. In relazione alle violazioni sostanziali, la sanzione minima è ridotta di un quarto. La misura premiale però è concessa a condizione che le attività siano trasferite in Italia o in Stati Ue/See, ovvero la sanatoria riguardi disponibilità già in Stati Ue/ See ovvero ancora si appresti un sistema di comunicazioni tra

intermediari extra Ue e lo Stato italiano; - ai fini del reddito, la quantificazione delle imposte dovute viene effettuata in maniera forfettizzata esclusivamente con riferimento ai patrimoni finanziari non eccedenti i 2 milioni di euro medi alla fine di ogni periodo di imposta. In questo caso viene ipotizzato un rendimento del 5% con tassazione al 27% in luogo della determinazione analitica ordinariamente prevista. Dunque, una procedura che fa risparmiare sulle sanzioni e, a determinate condizioni, anche sui redditi prodotti dagli investimenti esteri fermo restando che il problema di maggiore spessore rimane quello del superamento della presunzione di redditività prevista dall'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009. Nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria, infatti, alcune previsioni di detta norma (per esempio sul raddoppio delle sanzioni e sul raddoppio dei termini di accertamento) vengono sterilizzate ma rimane, comunque, il problema della giustificazione reddituale dell'investimento estero: il superamento del problema dovrà necessariamente avvenire mediante dimostrazione della giustificazione temporale dell'investimento ovvero della sua irrilevanza come nel caso, per esempio, di patrimoni ereditati. Si pensi, per esempio, a tutte quelle ipotesi di investimenti in Svizzera non oggetto di dichiarazione nel quadro RW. Per questo, appunto, un ruolo di fondamentale importanza è quello rivestito dall'Agenzia delle entrate nell'ambito della valutazione dei documenti che verranno prodotti in quanto, evidentemente, un approccio piuttosto che un altro è suscettibile di modificare anche sensibilmente il costo della sanatoria.

Ampio scudo sui reati tributari

FRANCESCO SQUEO

Società e soci messi in salvo dalla collaborazione volontaria. La versione di proposta di legge approvata dalla commissione finanze della Camera ha calato l'asso: un ampio scudo penale sui reati tributari, incluse le dichiarazioni fraudolente. Ma non solo: sanati anche i reati di riciclaggio eventualmente collegati ai reati tributari presupposto. Questi ultimi sono tipicamente quelli recati dagli articoli 2, 3, 4, 5, 10-bis e 10-ter del dlgs n.74/2000, e segnatamente quelli di cui alle dichiarazioni fraudolente, infedeli ovvero omesse, nonché per gli omessi versamenti di Iva ovvero di ritenute certificate. Lo scenario da cui muovere d'ora innanzi dovrà opportunamente fare i conti con due stringenti novità il cui impatto sarà analogo a quello di una morsa letale: trattasi dello scambio di informazioni automatico (per i dati acquisibili dagli Stati esteri, talvolta anche con efficacia retroattiva), unitamente all'introduzione del reato di auto-riciclaggio ormai alle porte. La valutazione di opportunità di cui all'analisi costi/benefici, dovrà tener conto che, se da un lato il conto rischierà di essere salato, dall'altro sanerà non soltanto il capitale che residua, ma anche tutti coloro i quali abbiano partecipato alla commissione dei reati in discorso, che potranno così beneficiare di un ampio ombrello penale. Non si tratta di un condono, ma piuttosto di un ravvedimento operoso speciale, con una fi nestra temporale entro la quale aderire che si chiuderà il prossimo 30 settembre 2015. Il binomio società-soci sarà indissolubile, con ri essi anche per gli amministratori. In assenza di riemersione, per questi ultimi troverà applicazione la responsabilità penale ai fini dell'auto-riciclaggio per i fondi costituiti all'estero. A livello economico il conto sarà così determinato: la società vedrà a sé imputati i maggiori ricavi trasferiti all'estero, di cui alla sottofatturazione, con ripresa a tassazione ai fini dell'Ires, dell'Iva e dell'Irap. I soci, dal canto loro, vedranno attribuito quanto verrà riqualficato quale distribuzione di dividendi, certamente evitandosi, nell'ambito dell'analisi della ricostruzione dei fatti e perciò dei calcoli di quanto dovuto, l'insorgere di fenomeni di doppia imposizione economica e, talvolta, seppur marginalmente, giuridica. Un esempio numerico semplifi cato chiarirà meglio il concetto. Fatto pari a 1.000 il provento oggetto di evasione (di cui alla sottofatturazione), questo verrà considerato quale ricavo ai fini dell'Ires in capo alla srl italiana. L'utile di 1.000 così tassato verrà trattato (al netto dell'Ires della società) quale dividendo e come tale sottoposto a imposizione in capo ai soci secondo le ordinarie regole. Saranno da versare anche le sanzioni sulle cosiddette violazioni sostanziali, nonché quelle di cui alle violazioni della disciplina sul monitoraggio fi scale, per quanto concerne le persone fi siche. Un altro esempio potrà ulteriormente chiarire le casistiche possibili e come interagire. Si ipotizzi il caso di una persona fi sica residente che abbia generato redditi non dichiarati in Italia, accreditati su conti esteri, poi intestati a una società offshore (magari per eludere l'euroritenuta), con la persona fi sica quale benefi ciario effettivo. Anche il dettaglio della società offshore dovrà essere disvelato all'Ucifi. La società risulterà fi ttiziamente interposta con il risultato che il patrimonio e i correlati redditi verranno attribuiti alla persona fi sica e coerentemente ripresi a tassazione, in base alla loro qualifi cazione giuridica.

Un primo bilancio a quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo verso le p.a.

Una fattura elettronica salata Non convince i professionisti

DI VALERIO STROPPIA

Semplificazione sì, ma non a costo zero. I nuovi obblighi di fatturazione elettronica nei confronti delle p.a. scaricano su professionisti e imprese una serie di adempimenti iniziali onerosi. Sia in termini di tempo, sia a livello economico. A quasi quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo della e-fattura verso le amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali), scattato il 6 giugno 2014, gli operatori tracciano un primo bilancio. A evidenziare le maggiori criticità è Inarsind, il sindacato degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti. «Il nuovo sistema richiesto per fatturare alla p.a. non prevede esclusivamente il passaggio dal cartaceo al digitale (magari inviato via Pec), ma impone l'adozione di un formato elettronicostrutturato, cioè scritto in un XML secondo la sintassi del «Tracciato_FatturaPA» con file rma digitale», osserva il presidente Inarsind, Salvo Garofalo, «il programma base si può scaricare liberamente da internet. Ma se si vuole qualcosa di semplice e professionale, alla fine conviene acquistarlo. Ovviamente, a spese del privato». Secondo Inarsind, quindi, la situazione rispecchia un leitmotiv da anni denunciato dalle categorie professionali: lo Stato chiede ai lavoratori autonomi e alle imprese di sopperire alle proprie carenze comunicando informazioni utili per gestire la spesa pubblica. «La riforma prevede una dose notevole di dati aggiuntivi da indicare, oltre all'obbligo di conservare i documenti per tempi ancora più lunghi», aggiunge Garofalo, «ma pensiamo veramente che, con simili imposizioni ai privati, la p.a. funzionerà meglio e che i lavoratori autonomi saranno, così, stimolati a modernizzarsi? Se così fosse dovremmo assistere a una drastica riduzione del numero di dipendenti pubblici e della relativa spesa». Sulla stessa lunghezza d'onda anche artigiani e pmi. «L'operazione è partita addossando totalmente i costi, per i necessari adeguamenti informatici, sulle imprese», osserva Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «in pratica, gli associati hanno dovuto acquistare sul mercato il servizio di trasmissione telematica e di archiviazione sostitutiva delle fatture nei confronti della p.a.». In tale ottica, la semplificazione avrebbe indirettamente causato ulteriori oneri burocratici, almeno nella fase iniziale, a un tessuto produttivo già alle prese con la crisi di liquidità. «L'amministrazione pubblica doveva, e poteva, mettere a disposizione delle imprese e degli operatori che li assistono un programma gratuito per generare la fattura elettronica come pure la conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche poteva essere effettuata direttamente dal Sistema di interscambio», chiosa Trevisani, «magari si può, in parte, ancora rimediare per il prossimo appuntamento del 31 marzo 2015 (quando l'obbligo sarà esteso verso tutte le altre p.a., ndr)». Volenti o nolenti, tuttavia, chi vende beni o presta servizi alle p.a. centrali si è dovuto adeguare: le tradizionali fatture cartacee, infatti, non possono essere più pagate. Sul medio-lungo termine, oltre ai vantaggi per lo Stato (risparmi economici, maggiore trasparenza sui fornitori, monitoraggio della spesa pubblica), la e-fattura dovrebbe produrre significativi benefici pure per professionisti e imprese. «Di sicuro ci sono i risparmi per la carta, i costi di spedizione e gli altri aspetti amministrativi», rileva Bruno Gabbiani, presidente di Ala-Assoarchitetti, «ma l'aspetto sicuramente più importante sarebbe se questo sistema contribuisse a una reale riduzione dei tempi di pagamento. Le direttive dell'Unione europea sono chiare, tuttavia ritengo che nel contesto italiano non è la modalità con cui viene ricevuta la fattura a determinare i noti ritardi. Si tratta di una piccola parte di un ingranaggio molto burocratico e spesso farraginoso: non vorrei essere eccessivamente pessimista, la fattura elettronica è una spinta verso uno stato più moderno, ma è necessario ripensare e rendere più efficiente l'intero sistema». Anche perché, conclude Ala-Assoarchitetti, la telematizzazione dei rapporti tra privati e p.a. produce anche qualche effetto indesiderato. «Riscontriamo sul territorio che in molti comuni gli orari di ricevimento da parte degli uffici ci tecnici hanno subito un restringimento», puntualizza Gabbiani, «ora che tutti i rapporti sono possibili in via informatica, è più difficile ottenere un confronto diretto con i funzionari. Questo andrebbe benissimo laddove fosse possibile seguire tutte le pratiche a distanza e capire lo stato di avanzamento dell'iter, i responsabili amministrativi eccetera. Purtroppo ciò non è sempre possibile e il

confronto personale è ancora in molti casi indispensabile per poter ovviare a quelle lacune e/o malintesi che il rapporto virtuale produce».

Le tappe La legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) ha introdotto l'obbligo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra pubblica amministrazione e fornitori, in un'ottica di trasparenza, monitoraggio e rendicontazione della spesa pubblica. Il calendario dell'entrata in vigore degli obblighi nei confronti delle singole amministrazioni è stato stabilito con il dm 3 aprile 2013, n. 55. Per i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza il divieto di accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea è entrato in vigore dal 6 giugno 2014. Per i restanti p.a. statali il dm n. 55/2013 ha indicato il termine del 6 giugno 2015 (ossia 24 mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto, pubblicato nella G.U. del 22 maggio 2013). Il dl n. 66/2014 ha tuttavia anticipato tale termine al 31 marzo 2015. Il termine del 31 marzo 2015 è stato esteso anche alle amministrazioni locali. Al riguardo è stata prevista la consultazione della Conferenza unificata. Si ricorda che in precedenza sia la legge n. 244/2007 sia il dm n. 55/2013 demandavano per gli enti locali la fissazione delle scadenze a un successivo decreto (ora non più necessario)

Le posizioni delle Entrate e dell'Associazione dei commercialisti sugli effetti fi scali

Rent to buy in assetto variabile

Il vincolo al trasferimento condiziona la disciplina

Pagina a cura DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le Entrate, in presenza di un contratto «rent to buy» con futura vendita non vincolante per entrambe le parti, al momento dell'eventuale opzione di acquisto emerge un componente di reddito determinato per differenza tra prezzo di cessione e i canoni di locazione già incassati. Per l'Associazione dei commercialisti è necessario, nel caso del locatore-cedente, contabilizzare una sopravvenienza passiva deducibile, pari ai canoni incassati, e il ricavo da cessione o la plusvalenza (minusvalenza), nel caso di bene strumentale. Queste le indicazioni che emergono dalla lettura di un recente documento (si veda ItaliaOggi del 4/10/2014) dell'Associazione italiana dottori commercialisti (norma di comportamento n. 191/2014) e della risposta dell'Agenzia delle entrate del 13 febbraio scorso (n. 954-63/2013 - prot. 21831), dopo l'intervento del legislatore che ha «tipicizzato» il contratto in oggetto, con l'art. 23, dl 133/2014, che dovrà avere la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. Si evidenzia, innanzitutto, che il contratto «rent to buy» comprende, al suo interno, i caratteri della locazione e della vendita del bene, in tal caso di immobile, evidenziando il nascere di un'operazione con la quale inizialmente viene trasferito il mero godimento dell'immobile, dietro versamento di un canone periodico, mentre la proprietà viene trasferita successivamente, con imputazione dei canoni già pagati a scarico del prezzo di vendita, in modo automatico, se è presente una clausola vincolante tra le parti, o per opzione, se la futura vendita non è vincolante per entrambe le parti. Le norme che hanno introdotto il contratto in esame, contenute nell'art. 23, dl 133/2014, dispongono sugli effetti, sull'eventuale inadempimento, sulla risoluzione del contratto, anche per inadempimento, sul fallimento di una delle parti (locatore-cedente e affittuario-cessionario) e quant'altro ma, ai fini fiscali, rinviano totalmente alla disciplina inerente il riscatto a termine degli alloggi sociali, aggiungendo il comma 5-bis, all'art. 8, dl 47/2014 (cosiddetto «decreto casa»); l'operatività delle disposizioni richiamate, peraltro, sarà definita con un apposito provvedimento ministeriale. Di conseguenza, le Entrate e l'Associazione italiana dei dottori commercialisti hanno dedicato i documenti richiamati, al fine di individuare il corretto atteggiamento contabile, sia ai fini dell'imposizione diretta sia di quella indiretta, evidenziando due situazioni differenti, nel caso in cui, come detto, il contratto iniziale preveda un vincolo al trasferimento per entrambe le parti o solo una opzione. Nel primo caso, ai fini tributari, l'effetto economico del passaggio della proprietà s'intende anticipato al momento della stipula del contratto (anche di locazione) con la conseguenza che ai fini dell'imposizione diretta, il ricavo (o la plusvalenza/minusvalenza) deve essere assoggettato a tassazione nel periodo d'imposta in corso al momento della stipula del contratto, in ossequio alle disposizioni, di cui alla lett. a), comma 2, art. 109, dpr 917/1986 (Tuir), il bene deve essere eliminato dal bilancio e l'eventuale Iva deve essere applicata all'intero corrispettivo della cessione (canoni + differenza prezzo), in presenza di cedente-impresa, mentre in presenza di cedente-privato il ricavo forma base imponibile al momento della stipula, ai sensi della lett. b), comma 1, dell'art. 67 del Tuir, con imposta di registro applicata già al momento dell'avvio della locazione. Nel secondo caso, ovvero se la clausola non è vincolante per entrambe le parti con la presenza ulteriore di un preciso «atto di volontà» da parte, in genere, dell'affittuario-cessionario, il trasferimento di proprietà si deve considerare eseguito in tale momento (esercizio dell'opzione), con la conseguenza che la cessione e la locazione rilevano autonomamente; in tal caso, il locatore-cedente, che opera nell'ambito d'impresa e ai fini dell'imposizione diretta, rileva il ricavo (o la plusvalenza/minusvalenza) per l'intero corrispettivo, rileva una sopravvenienza passiva pari ai canoni incassati e imputati al prezzo di cessione, mentre ai fini Iva deve emettere fattura a saldo del corrispettivo contrattualmente prestabilito, tenendo conto delle disposizioni contenute nei nn. 8, 8-bis e 8-ter, dell'art. 10, dpr 633/1972. Diversa la situazione del locatore-cedente, che non opera nell'ambito dell'attività d'impresa, che deve assoggettare i canoni di locazione all'imposta di registro, la cessione sempre all'imposta di registro

e tassare la detta cessione, qualora ne ricorrano i presupposti, ai sensi della lett. b), comma 1, art. 67, del Tuir. Per entrambe le situazioni, inoltre, è stata indicata l'operatività dell'affittuario cessionario, sia operante in ambito del regime d'impresa che nella sfera giuridica-patrimoniale privata. Per l'Agenzia delle entrate (risposta n. 954-63/2013) «nei periodi precedenti all'esercizio dell'opzione da parte del conduttore l'unico negozio a cui possa attribuirsi rilievo giuridico è la locazione», con la conseguenza che, con l'esercizio dell'opzione, si perfeziona il trasferimento della proprietà dell'immobile e quindi la cessione.

La locazione con clausola di trasferimento non vincolante Imposizione diretta canoni di locazione: • concorrono a formare il reddito imponibile in base al «principio della competenza», ai sensi della lett. b), comma 2, art. 109 del Tuir opzione: • emerge un componente rilevante ai fini fiscali, pari alla differenza tra il prezzo di cessione, al netto dei canoni che hanno già concorso alla formazione del reddito imponibile, e il costo fiscale dell'immobile, ai sensi dell'art. 86 del Tuir Ai fini Iva canoni di locazione: • si rende applicabile la disciplina riferita alle locazioni immobiliari, di cui al n. 8, comma 1, dell'art. 10, dpr 633/1972 e i canoni rilevano all'atto del pagamento, ai sensi del comma 3, dell'art. 6, dpr 633/1972 opzione: • si applica la disciplina per le cessioni immobiliari, di cui ai nn. 8-bis e 8-ter, comma 1, art. 10, dpr 633/1972, tenendo conto che il momento di esecuzione della cessione (effetto traslativo) è all'atto di stipula del contratto definitivo, ai sensi del comma 1, dell'art. 6, dpr 633/1972. Per le Entrate, la base imponibile è costituita dall'ammontare del prezzo concordato al netto dei canoni (acconti prezzo), con applicazione dell'Iva sulla differenza tra prezzo pattuito e i canoni di locazione pagati fino all'esercizio dell'opzione

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

MILANO

A 200 giorni dall'inaugurazione ufficiale

Expo, manca ancora un terzo dei lavori

Michela Finizio

Basta una webcam sul sito espositivo di Expo 2015 per capire che il cantiere avanza a ritmi serrati. In base ai dati, pubblicati online per promuovere la trasparenza, mancano ancora 5.211 giornate di lavoro (il 38%) rispetto al cronoprogramma. A cui vanno aggiunti, però, i lavori dei 53 Paesi.

Finizio u pagina 15

La corsa verso Expo 2015 cerca l'accelerazione finale. A 200 giorni dall'inaugurazione il contachilometri segna ancora un terzo della strada da percorrere per riuscire a chiudere in tempo il cantiere. Quello del sito espositivo in costruzione a Milano è di fatto l'appalto più grande attualmente in Italia, per un valore complessivo di oltre 510 milioni di euro, aggiudicato tramite 34 bandi di gara. A cui poi si affiancano i cantieri dei 53 padiglioni nazionali: una decina di Paesi devono ancora entrare nell'area di Rho e avviare i lavori.

A far scattare il countdown sono gli open data pubblicati su internet (aggiornati al 1° ottobre): servono ancora 5.211 giornate di lavoro - il 38% di quelle previste per contratto, incluse proroghe e sospensioni - ed è stato speso solo il 43% degli importi impegnati.

La fotografia dello stato di avanzamento dei lavori nei 34 lotti aggiudicati, in cui sono coinvolte 31 società capofila (per il 38% lombarde), restituisce l'immagine di un cantiere quasi a due terzi dell'opera, con molte distinzioni al suo interno. Tre appalti sono conclusi (relativi al campo base, su cui poggia il cantiere). La società vicentina Maltauro, commissariata dopo essere finita sotto inchiesta per la gara sulle architetture di servizio, oggi prosegue spedita. Le gare per il Padiglione Zero e l'Expo Center hanno dovuto ridefinire i contorni dell'associazione temporanea di imprese che ha vinto l'appalto dopo il fallimento della cooperativa capofila Cesi: avviati per ultimi a metà agosto, a inizio ottobre i lavori erano già rispettivamente al 40% e al 15% dell'opera. Resta ancora sospeso, invece, l'appalto per la parte sud delle Vie d'Acqua, in attesa che venga approvata la ridefinizione del progetto. Infine, le proroghe per varianti approvate in corsa (per un valore finora di circa 34 milioni di euro) e le sospensioni per "cause di forza maggiore" (prima tra tutte il maltempo) hanno fatto sfiorare in alcuni casi i tempi rispetto al cronoprogramma iniziale.

La consegna delle aree alle imprese è iniziata a ottobre 2011, con l'avvio del primo cantiere. «Se spalmassimo in modo grossolano le 5.211 giornate lavorative mancanti sui 34 cantieri attivi - afferma il docente del Politecnico di Milano, Giovanni Menduni, responsabile del progetto Open Data Expo - servirebbero in media ancora circa 150 giorni a cantiere. Ma ovviamente non tutti gli interventi sono uguali. Alcuni sono più in ritardo, altri già conclusi». A queste tempistiche, legate ai singoli appalti, corrispondono poi importi di spesa ancora limitati: ad esempio, in base agli ultimi dati disponibili, per allestire la "casa del terzo settore" in Cascina Triulza sono già state lavorate il 73% delle giornate previste, ma le spese sono ferme al 25 per cento. «Questi dati - aggiunge Menduni - forniscono un termometro sui potenziali ritardi: se è trascorso il 90% delle tempo disponibile ed è stato speso solamente il 30% degli importi impegnati è segnale d'allarme, perché si rischia di dover sfiorare il cronoprogramma. Bisogna tenere conto, però, che molte imprese contabilizzano il grosso delle uscite solo alla fine dei lavori e un certo ritardo è fisiologico».

In parallelo, per la realizzazione dei padiglioni nazionali ogni Paese riceve in consegna il proprio lotto di terreno, organizza il suo cronoprogramma e gestisce in autonomia l'appalto (ciascuno secondo le proprie regole). Attualmente hanno già iniziato i lavori 41 Paesi: 14 padiglioni sono in elevazione, 13 hanno finito gli scavi e le fondazioni, 14 solo le fondazioni. Tra i restanti, otto in particolare (Vietnam, Bielorussia, Ungheria, Slovacchia, Marocco, Spagna, Polonia, Moldova) hanno fornito rassicurazioni ed entro il 20 ottobre inizieranno gli scavi. Con tutti gli altri è stato avviato un confronto per avere certezze sui tempi. Tra le situazioni più critiche c'è quella della Turchia, che solo poche settimane fa ha sciolto le riserve sulla sua

decisione.

Ad oggi i più veloci nella realizzazione sono la Repubblica Ceca e l'Azerbaijan, già a buon punto. Tra i grandi assenti spicca il Canada, mentre è stata recuperata la presenza dell'Argentina, in difficoltà finanziaria. Proseguono anche i lavori del Palazzo Italia: le impalcature sono arrivate al quarto piano su cinque. Manca solamente una chiara tempistica per l'Albero della vita, ma il commissario ha assicurato pubblicamente che il bando verrà pubblicato entro ottobre.

Nonostante tutto, dunque, nell'area dove dal prossimo 1° maggio sono attesi 21 milioni di visitatori, si continua a lavorare per raggiungere l'obiettivo. Seppur in volata, sul fotofinish.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stato di avanzamento dei lavori del sito espositivo nei 34 lotti aggiudicati tramite bando di gara pubblicato da Expo Spa

INDICE DEI RIBASSI LA PROVENIENZA DELLE IMPRESE

Numero di appalti aggiudicati dalle imprese per regione e relativo importo aggiudicato (incluse proroghe e varianti) I FORNITORI Numero di imprese (incluse gare e servizi)

ITALIA	3.296 (96%)
Francia	1.871 (55%)
Stati Uniti	14
Germania	15
Gran Bretagna	10
Altri Paesi	70
Totale stranieri	120 (4%)
TOTALE	3.416

di cui Lombardia Importo aggiudicato * 510,7 Base d'asta* 731,2 Importo con proroghe e varianti 608,9 % sull'importo totale degli appalti 0 0,00% 0,00

REGIONE Valore degli appalti aggiudicati Numero di appalti in milioni di euro Ribasso sull'importo complessivo

CAMPANIA	1	1,55%
13	9,15%	
LOMBARDIA	4	7,70%
EMILIA R.	5	23,02%
VENETO	6	51,03%
MARCHE	1	1,54%
TRENTINO A. A.	3	5,44%
BASILICATA	1	0,57%
TOTALE APPALTI	34	608,9 (100%)

55,7 33,1 310,8 140,2 9,4 46,9 9,4 3,5 30,2%

IL CRONOPROGRAMMA IL CONTATORE DELLA SPESA. Dati in euro Giorni Lavorati Giorni contrattuali** 8.573 13.784 62,2% 43,1%

Importo speso (in base all'ultimo Sal) Importo aggiudicato (incluse proroghe e varianti) 262,6 milioni 608,9 milioni

62%

Stato di avanzamento del cantiere (giorni lavorati)Il countdown di Expo 2015

Foto: - Note: *al netto dell'importo degli oneri di sicurezza, delle eventuali ulteriori somme non assoggettate al ribasso d'asta e all'importo aggiudicato della progettazione (se applicabile); ** incluse le proroghe per varianti approvate e le sospensioni per cause di forza maggiore Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su Open data - Expo Spa

GENOVA

L'INTERVISTA

Doria sotto assedio "Non forzo le regole siamo condannati a vivere in emergenza"

AVA ZUNINO

GENOVA SINDACO Doria, si dimette o no? «Ho detto per strada che lo farei subito se servisse a velocizzare le procedure per gli interventi. Non è così. Penso che in questo momento la cosa migliore sia stare qui a svolgere il proprio ruolo, assumendo decisioni come quella di sospendere i pagamenti delle imposte, della Tari, della Tasi e dell'Imu. Stare qui ed assumersi delle responsabilità».

A tarda sera nel suo quartier generale, assediato dal fango, dall'ira dei commercianti e provato nell'attesa di un'altra giornata che potrebbe essere campale sul piano meteorologico, Marco Doria replica, si difende, puntualizza, attacca. A modo suo.

«Quelli dei genovesi sono stati d'animo comprensibili in queste condizioni. Il problema è che purtroppo continueremo a dover convivere con l'emergenza fino a quando non saranno realizzate le opere che sono necessarie: la copertura del torrente Bisagno e lo scolmatore del Fereggiano», sostiene il sindaco.

Anche lei, come il capo della Protezione Civile, si sente come mandato al fronte con una cassa di aspirine? «Sì e aggiungo che abbiamo il dovere di essere al fronte e fare tutto il necessario».

Le opere però sono al palo e questa è la seconda alluvione in tre anni. Il cardinale Bagnasco ha detto che lo Stato non deve rifugiarsi dietro alla burocrazia. Ha aggiunto: è l'ora della giustizia tra cittadini e istituzioni.

«Non capisco il riferimento di quest'ultima frase. Lo Stato, le istituzioni, hanno il dovere di rendere la burocrazia veloce in un sistema di regole, che deve portare alle previsioni in tempi certi». Forse voleva dire che governare significa anche assumersi la responsabilità di forzare un po' dove la burocrazia e le regole rallentano? «No. Le regole si cambiano, ma nel momento in cui ci sono un amministratore pubblico le devo rispettare».

Sta dicendo che sbaglia il presidente della Regione se oggi, come ha annunciato, si assumerà la responsabilità di affidare il progetto del Bisagno, fermo da 30 mesi per un contenzioso tra imprese? «Su questo è stato fatto un approfondimento anche di tipo giuridico. Credo che il presidente Burlando in questo caso, ma il discorso vale per chiunque, non debba essere messo in condizioni di forzare, ma di scegliere in tempi certi se far partire o no delle opere. Questo è il limite del sistema. E alcune indicazioni del governo vanno in questa direzione».

È solo questione di cambiare le regole? «Bisogna cambiare il sistema delle regole.

Nel caso specifico, cambiarle per realizzare grandi opere di ingegneria idraulica, che nel caso di Genova sono fondamentali per rimediare al dissesto idrogeologico del territorio.

Occorrono regole certe e tempi certi. Non bisogna forzare, altrimenti si finisce per dire: per l'Expo, per il Mose bisogna fare presto e si forzano le regole. Non va bene».

Lei è andato solo ieri tra gli alluvionati.

Dei suoi undici assessori non se ne è visto neppure uno in mezzo al fango.

«Noi dobbiamo andare tra la gente ma anche assumere decisioni: chi si occupava delle rimesse dell'azienda trasporti, chi delle condizioni del trasporto pubblico, chi di come costruire un percorso di risarcimento danni più veloce. Il fatto che la gente si sia sentita sola è una percezione che capisco, però, e parlo come Comune, erano in tanti a lavorare».

Sono mancate anche le pale e i mezzi per portare via il materiale alluvionato. In una strada hanno eretto anche barricate di protesta.

«Sì, all'inizio mancavano le pale. Noi non siamo in grado di averne centinaia subito. I mezzi in strada c'erano, anche qui è questione di numero», Un anno dopo l'altro però il problema non cambia. Cosa avete fatto per

sbloccare la situazione? «Questa amministrazione quando è entrata in carica si è occupata di diverse situazioni, anche di rivi come il Chiaravagna (esondato nel 2010 provocando una vittima, ndr) dove in un anno abbiamo demolito un edificio che era nell'alveo del torrente. Abbiamo individuato come priorità assoluta le opere idrauliche. Il governo Monti nell'autunno del 2012 aveva fatto il piano delle città: per il Feregiano ci hanno dato 25 milioni. Domani apriremo le buste della gara. Il problema sono i tempi: abbiamo ottenuto il finanziamento all'inizio del 2013 ma poi c'è stato un lungo iter (90 giorni solo per la registrazione alla Corte dei Conti) e fino all'estate scorsa non siamo potuti partire».

Foto: GIUNTA INVISIBILE

Foto: Non sono andato prima tra la gente perché in certi momenti qualcuno deve prendere delle decisioni

Foto: SENZA DIFESE

Foto: Capisco l'ira dei cittadini. Il guaio è che fino a quando non saranno fatte le opere necessarie resteremo indifesi

Foto: IERI SU REPUBBLICA La denuncia del capo della Protezione civile Gabrielli ieri su Repubblica: "Questo Stato non è in grado di difendere la vita della gente"

ROMA

Il Comune

Matrimoni gay all'estero Marino registra le nozze: sabato primo sì in Comune

E sulla metro C il primo cittadino ancora all'attacco "Costata due miliardi ai romani, deve funzionare" Andrea e Dario tra sei giorni potrebbero vedere trascritto il loro matrimonio celebrato in Nord America
CARLO PICOZZA

DAI diritti delle unioni gay alla metro C, la domenica del sindaco Ignazio Marino è stata una domenica "feriale". E polemica verso un «Parlamento timido su tutti i temi che riguardano la vita delle persone». Il primo cittadino ha aperto un fronte di "disobbedienza civile" sulle prescrizioni del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che in una circolare ai Comuni, nei giorni scorsi, aveva indicato come illegittime le trascrizioni delle unioni omosessuali "benedette" all'estero e prescritto di non eseguirle, pena «l'annullamento d'ufficio degli atti illegittimamente adottati». La sfida è stata aperta dai microfoni di Sky Tg24, in un'intervista a Maria Latella: «Non chiederò con una ordinanza ai miei funzionari di eseguire le trascrizioni», ha detto Marino, «sabato prossimo sarò io a farlo per alcune coppie che l'hanno chiesto». E i primi omosessuali che finiranno sui registri dello stato civile del Campidoglio, con calligrafia e firma del sindaco (per non mettere in imbarazzo i funzionari), saranno Dario De Gregorio, 50 anni, e Andrea Rubera, 49.

La "provocazione" è stata annunciata mentre - ha attaccato Marino - «il nostro Parlamento, al contrario di quelli di Portogallo, Inghilterra, Francia e Germania, negli ultimi venti anni non ha neanche affrontato il problema; è rimasto drammaticamente indietro nell'Europa continentale: solo la Grecia e noi non abbiamo ancora una legge». «Il Parlamento», ancora Marino, «non è centro studi, che può limitarsi ad approfondire e dibattere i problemi, a un certo punto deve decidere e votare». Poi, l'affondo sul crinale dei diritti per la fine della vita: «Con la tragedia della scomparsa di Eluana Englaro, da molti parlamentari si levarono grida sulla necessità di una legge entro trenta giorni; sono passati cinque anni il Parlamento non ha scritto uno straccio di carta che possa guidare il Paese su temi importanti per le persone, come la morte».

A margine dell'inaugurazione del Parco del Tevere alla Magliana, il sindaco si è soffermato sulla questione "metro C": «Dopo che i contribuenti hanno finanziato investimenti di quasi due miliardi, vogliamo vedere il treno, che già corre sperimentalmente sui binari da Centocelle a Pantano, cominciare ad accogliere i passeggeri». «Dalle notizie che ho», ha continuato, «la commissione del ministero, nei giorni prossimi, definirà l'analisi delle carte ed eseguirà sopralluoghi sui convogli».

LA COPPIA Andrea e Dario si sono sposati in Canada nel 2009 e hanno chiesto al sindaco la trascrizione della loro unione nei registri del Campidoglio LE TAPPE NO AD ALFANO Il sindaco risponde ad Alfano usando l'arma della provocazione: «Roma va avanti: sabato registrerò allo stato civile le prime unioni gay»

Foto: LA PASSEGGIATA Il sindaco Marino in piazza del Popolo durante la "Giornata del camminare"

TORINO

Disoccupazione giovanile A Torino il record del Nord

MARINA CASSI

Torino è il Sud del Nord? Qui ci sono più disoccupati giovani che nel resto del Settentrione? Le parole hanno un peso e vanno maneggiate con cautela e dire Sud del Nord non è, ovviamente, come dire Sud tout court. E dire che qui quasi la metà dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni non lavora non significa evocare le lande desolate dei quartieri periferici delle metropoli del Mezzogiorno dove quasi nessun ragazzo lavora, per lo meno non in nero.

Ma sicuramente gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione in Italia sono piuttosto brutti con una cascata negativa anche per Torino. Dalla rilevazione risulta che a agosto 2014 il tasso di disoccupazione era pari al 12,3%, in lieve caduta rispetto a un anno prima. Ma per contro il tasso relativo ai ragazzi tra i 15 e i 24 anni era del 44,2% , 3,6 punti in più del dato registrato un anno prima. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono naturalmente esclusi i giovani che studiano. In valore assoluto in Italia i giovani disoccupati sono 710 mila. I numeri della crisi

La rilevazione dell'Istat non fornisce dati sulla disoccupazione giovanile riferiti alle singole regioni o province. Ma l'economista Mauro Zangola ha provato a fare un ragionamento. Spiega: «Se si tiene conto dei differenziali di disoccupazione che il Piemonte e la provincia di Torino hanno rispetto alla media nazionale non è difficile fornire una stima del dato aggiornato sulla disoccupazione giovanile nella nostra area, partendo dal presupposto ampiamente dimostrato dalle recenti indagini congiunturali che da noi come in altre regioni la recessione morde ancora».

E qui viene fuori la amara sorpresa: secondo le indagini sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2013 i la disoccupazione giovanile in Piemonte, era pari al 40,2%. Due decimi di punto in più della media nazionale ferma al 40%; i giovani senza lavoro erano 49.500. In provincia di Torino il tasso era pari al 46,4%, 6,4 punti in più della media nazionale. I giovani senza lavoro erano 26 mila. Per dare un'idea è come se l'intera Chivasso fosse ferma immobile in attesa di occupazione.

Zangola spiega che «tenendo conto delle variazioni fatte registrare dal tasso di disoccupazione nazionale, è realistico prevedere un aumento dei tassi anche nella nostra area dove peraltro, a parte qualche modestissimo segnale a inizio anno, le cose sono tornate negative».

E aggiunge: «Per Torino ciò significa dover far fronte ad un tasso di disoccupazione giovanile molto vicino alla cifra record del 50 per cento». E fornisce una spiegazione: «E' ovvio che in un'area dove l'industria ha ancora un peso forte la crisi scateni i suoi effetti negativi sui ragazzi. Si tratta di una fascia di età difficile, fragile, spesso con poca formazione». Il resto del Nord

Il progressivo aggravamento della situazione torinese risulta evidente - secondo lo studio - dal confronto fra i tassi di disoccupazione giovanile della provincia di Torino con quelli delle principale aree di riferimento che sono Italia, Lombardia, Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno registrati negli ultimi dieci dal pre crisi del 2004 al 2013. Dice Zangola: «Dal confronto risulta che a partire dal 2006 i differenziali fra la disoccupazione giovanile di Torino e quella delle altre aree è progressivamente peggiorata con un deciso aggravamento della situazione nel corso del 2013. Il dato più eclatante emerge dal confronto con le aree più ricche come il Nord-Est e quelle più povere».

Nel primo caso il differenziale di disoccupazione giovanile è passato da più 6,3 punti nel 2006 a +19,5 nel 2013. Nel secondo caso la provincia di Torino registrava nel 2006 un tasso di disoccupazione giovanile inferiore di 21 punti percentuali a quello del Mezzogiorno: i giovani in cerca di lavoro erano 10 mila 500. Nel 2013 il differenziale è sceso a 5,2 punti e i giovani senza lavoro sono cresciuti del 150 per cento: da 10.500 a 26 mila.

GENOVA

Le due opere non più rinviabili: uno scolmatore e la nuova copertura per il Bisagno

Servono 300 milioni permettere in sicurezza la città

MARCO RAFFA GENOVA

Per capire il disastro che ciclicamente porta a Genova lutti e danni enormi basta dire che il Bisagno, il torrente che attraversa la città in percorso sotterraneo dalla stazione Brignole al mare, sarebbe «sicuro» se potesse portare 1300 metri cubi d'acqua al secondo. Negli Anni Trenta la copertura venne realizzata pensando a una portata di 450 metri cubi al secondo, mentre giovedì notte in pochi istanti si sono scatenati nel condotto sotterraneo circa mille metri cubi al secondo, devastando il centro. Da sempre chi amministra Genova sa che occorre «mettere in sicurezza» il Bisagno. Aumentando la portata del tratto coperto principale e realizzando canali «scolmatori», cioè condotti artificiali che intercettando le acque del torrente e dei suoi affluenti ne riducono la potenza distruttiva in caso di piena. Sono opere costose, costosissime in apparenza: lo scolmatore principale già progettato, un condotto sotterraneo di 6 chilometri in grado di sottrarre al torrente 450 metri cubi al secondo, costerebbe 200 milioni di euro. «Sembrano tanti - commenta Valeria Garrotta, assessore all'Ambiente del comune di Genova - eppure la prima stima di queste ore parla di oltre trecento milioni di danni». In attesa dello scolmatore, negli anni scorsi si è realizzato il primo tratto della copertura, dalla Foce a via Diaz: 70 milioni di euro per alzare la portata da 450 a 650 metri cubi. Il secondo lotto, quello bloccato da tre anni da ricorsi e burocrazia, «vale» 35 milioni di euro e porterà la copertura all'incrocio con corso Buenos Aires. Per completare l'intervento (una portata di 850 metri cubi al secondo, più una «riserva» che l'altra notte avrebbe limitato i danni a qualche allagamento) servirebbero 90-100 milioni «ma il progetto, se ci fossero i soldi, sarebbe cantierabile da subito: si potrebbe lavorare in contemporanea con il primo lotto» commenta l'assessore alla Protezione civile Gianni Crivello. Quei soldi, ieri a Roma, a chiederli al ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti ci sono andati l'assessore regionale alle Infrastrutture (e Protezione civile) della Liguria Raffaella Paita con il suo staff. Ricavando qualcosa di più di una speranza. «Ma accanto ai finanziamenti dice Paita - occorre poter agire evitando che ricorsi privati, pur legittimi, mettano in discussione la sicurezza collettiva». E il Fereggiano? Per il torrente che nel 2011 in pochi minuti di follia ha fatto sei morti, i progetti sono pronti da tempo e così le gare d'appalto: Regione e Comune ci hanno messo di proprio 20 milioni tra mutui e fondi Fas, altri 25 milioni sono arrivati dallo Stato con il Piano delle Città: in gara c'erano 457 progetti, quello di Genova è stato tra i 28 approvati. Due chilometri di condotta sotto i palazzi del centro e di Marassi, raccordati a un tunnel di 800 metri realizzato vent'anni fa a fianco del Bisagno e da allora abbandonato. Domani, martedì, in Comune si apriranno le buste della gara, si saprà chi dovrà realizzare (tempo 4-5 anni) l'opera. Sperando che, questa volta, ritardi e ricorsi non costino vite umane.

35 milioni Tanto costa la messa in sicurezza del secondo lotto del Bisagno, l'opera ferma da tre anni per i ricorsi

45 milioni I fondi già stanziati per la messa in sicurezza del Fereggiano, il torrente che straripò nel 2011

Foto: ANSA

ROMA

LA MANOVRA

Auto blu e pc, scure sugli sprechi

Anche l'azienda sarà chiamata a fare a meno di 40 milioni e potrà anticipare i piani di riduzione delle linee e delle corse Ecco i tagli della manovra bis del Comune per salvare l'Atac: sforbiciata alle spese per manutenzioni, forniture e parco mezzi LE MISURE SARANNO ADOTTATE IN ASSESTAMENTO E ANTICIPANO LA SPENDING REVIEW DEL PIANO DI RIENTRO

Fabio Rossi

Subito risparmi, per 60 milioni complessivi, su utenze, auto blu, fornitori e ditte esterne all'amministrazione comunale. Ma, per chiudere i conti del 2014 sul trasporto pubblico locale, anche l'Atac dovrà fare la sua parte, facendo a meno dei 40 milioni rimanenti ed, eventualmente, anticipando alcuni piani di riduzione di linee e corse programmate per il prossimo futuro. Tutto ciò mentre a Palazzo Senatorio si comincerà a risparmiare su tutto: dalla corrente elettrica ai telefoni, dalla manutenzione dei computer al carburante per le vetture di servizio. Riassunto delle puntate precedenti: il Campidoglio, durante le trattative con il Governo per il piano di rientro, ha fissato a 240 milioni l'asticella dei trasferimenti necessari per garantire il servizio del tpl nella Capitale, vista anche la situazione finanziaria (a dir poco precaria) dell'azienda di via Prenestina. La Regione, che gestisce la parte del Lazio del fondo nazionale per il trasporti, ha aumentato il suo contributo per Roma fino a 140 milioni, con la promessa di salire a quota 180 nel 2015. Il Comune ha quindi tentato di convincere Palazzo Chigi a indicare la cifra richiesta del decreto che chiuderà la partita del Salva Roma, magari puntando a un prestito da parte della gestione commissariale del debito capitolino ante 2008. Esplorate senza successo queste strade, l'assessore al bilancio Silvia Scozzese ha deciso di fare di necessità virtù, cercando i soldi mancanti all'interno dei propri libri contabili. L'ASSESTAMENTO L'unico strumento utilizzabile, a questo punto, resta l'assestamento di bilancio, che Ignazio Marino punta a portare a casa entro fine ottobre, per poi concentrarsi sulla manovra di previsione del 2015. Anche l'assestamento, che abitualmente è l'occasione per spendere qualche soldo risparmiato e assicurare gli ultimi mesi della gestione annuale, si trasformerà quindi in un provvedimento "lacrime e sangue" che dovrà passare il vaglio dell'aula Giulio Cesare. La Scozzese ha assicurato alla maggioranza che la manovra sarà sufficiente e che non ci sarà bisogno di incidere nuovamente sulla spesa di dipartimenti e Municipi dedicata ai servizi per i cittadini. LA SPENDING REVIEW L'idea è quella di anticipare alcune misure di spending review inserite nel piano di rientro che, a regime, dovrebbero assicurare 303 milioni di risparmi annui. L'assessore punta a ridiscutere i contratti in essere e a potenziare l'attività della centrale unica degli acquisti per tagliare tanti sprechi: dai software per i pc, che costano a Palazzo Senatorio sette volte in più dei prezzi di mercato, alle assicurazioni per i veicoli, che all'amministrazione comunale costano 1.640 euro l'una, contro i 1.093 della media nazionale. In questo modo la giunta conta di poter portare a casa i 60 milioni necessari. In attesa che anche l'Atac trovi la strada giusta per risparmiarne gli altri 40.

240 mln

Il fabbisogno annuale stimato dal Campidoglio per il trasporto pubblico I tagli Computer I software dei pc attualmente costano all'amministrazione capitolina sette volte di più dei prezzi di mercato Assicurazioni Il Campidoglio oggi spende quasi 600 euro in più della media nazionale per assicurare le proprie vetture Carburante Palazzo Senatorio punta a ridurre le spese per il carburante delle auto di servizio

Foto: Le misure

Foto: 303 mln

Foto: i risparmi previsti dal piano di rientro

Foto: 60 mln

Foto: i tagli su utenze e forniture

Foto: 40 mln

Foto: i tagli per l'Atac

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato